Uguaglianza Sostenibile

progressive society

Rapporto della Commissione Indipendente sull'Uguaglianza Sostenibile | 2019-2024

Prima pubblicazione
novembre 2018

Redattore
Marcel Mersch
marcel.mersch@europarl.europa.eu

Gruppo S&D/Progressive Society
Parlamento europeo
rue Wiertz 60
B-1047 Brussels

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

Progressive Society è un'iniziativa patrocinata
dal gruppo parlamentare dell'Alleanza progressista
di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo

www.socialistsanddemocrats.eu

TheProgressives **socialistsanddemocrats** **socsanddems** **socsanddems** **socsanddems** **socialistsanddemocrats**

Indice

Che cosa è Progressive Society? 6

Commissione indipendente sull'uguaglianza sostenibile 8

Ringraziamenti 12

Sintesi 14

Prefazione, Udo Bullman 24

CAPITOLO 1
Da un sistema fallito al benessere universale in un'Europa sostenibile 27
Louka T.Katseli e Poul Nyrup Rasmussen

CAPITOLO 2
Appello ad agire per cambiare radicalmente l'Europa 37

Proposte Politiche 45

CAPITOLO 3
Potere alle persone 49
3.1 Democrazia vigorosa 55
3.2 Parti sociali impegnate e sindacati solidi 57
3.3 Uno spazio civico ampio e vivace 61

CAPITOLO 4
Ridefinire il Capitalismo 67
4.1 Un'economia pluralista e diversificata 73
4.2 Oltre la responsabilità sociale delle imprese: sostenibilità e trasparenza 80
4.3 Una riscossione efficace dell'imposta sulle società 85
4.4 Un settore finanziario responsabile e inclusivo 90
4.5 Cambiamento tecnologico a vantaggio di tutti 96

CAPITOLO 5
Giustizia sociale 101
5.1 Un'Europa senza povertà 106
5.2 Un lavoro di qualità e una buona retribuzione per tutti 116
5.3 Uguaglianza di genere 123
5.4 Una società per tutti 126
5.5 Nessun territorio escluso 128

CAPITOLO 6
Progresso socio-ecologico 139
6.1 Una transizione equa 144
6.2 Uno stato socio-ecologico 152

CAPITOLO 7
Innescare il cambiamento 157
7.1 Una zona euro sostenibile 162
7.2 Finanziare una transizione sostenibile 169
7.3 Governance europea sostenibile 173

ALLEGATO
110 azioni politiche per il cambiamento 181
Trattato sull'Unione europea (estratti) 191
Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 192

Che cosa è Progressive Society?

Progressive Society è un'iniziativa patrocinata dal gruppo parlamentare dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo (gruppo S&D).

Lanciata nel gennaio 2018 grazie all'iniziativa congiunta degli allora tre vicepresidenti del gruppo S&D Udo Bullmann, Isabelle Thomas e Kathleen van Brempt, Progressive Society si ispira agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

L'iniziativa è stata messa a punto per arricchire l'attività parlamentare del gruppo S&D in ambiti strategici, legislativi e non, afferenti a svariate politiche europee. Gli ambiti vanno dalla politica in materia di bilancio, pesca, agricoltura o regionale fino ad arrivare alla politica ambientale, industriale e dei trasporti, nonché alle politiche economiche, occupazionali, sociali, di genere e in materia di istruzione, cultura e mercato interno. Attraverso tutti questi ambiti, il gruppo S&D si sta già adoperando per promuovere una trasformazione sostenibile delle nostre economie e società.

L'S&D è il primo gruppo parlamentare in seno al Parlamento europeo ad applicare una strategia coerente di sviluppo sostenibile per orientare la propria attività nel quadro nelle politiche interne dell'UE. Per sostenere questo approccio con visioni e idee e per creare un miglior legame tra la sua azione politica e altri attori, in particolare all'interno dei sindacati e tra le organizzazioni non governative, Progressive Society continuerà ad approfondire e ampliare la nostra comprensione delle sfide in materia di sostenibilità, analizzando come le politiche devono cambiare per guidare la trasformazione verso il nostro obiettivo finale – una società all'insegna del benessere sostenibile per tutti.

Eric Andrieu
vicepresidente
gruppo S&D

Mercedes Bresso
vicepresidente
gruppo S&D

Kathleen van Brempt
vicepresidente
gruppo S&D

www.progressivesociety.eu

Commissione indipendente sull'uguaglianza sostenibile

Louka T. Katseli
copresidente

professoressa di economia, Università nazionale capodistriana di Atene
ex ministro del Lavoro e della sicurezza sociale, e dell'economia della competitività e dei trasporti marittimi, nonché ex deputata al parlamento greco

Poul Nyrup Rasmussen
copresidente

fondatore e difensore di The Social Network, Danimarca
ex primo ministro danese, ex presidente del Partito dei socialisti europei ed ex deputato al Parlamento europeo

László Andor

ricercatore capo presso la Hertie School of Governance, Berlino
ex commissario europeo per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione

Eric Andrieu

deputato al Parlamento europeo, vicepresidente del gruppo S&D competente per l'agricoltura, la pesca, la politica regionale, il bilancio dell'UE e il controllo di bilancio

Fabrizio Barca

docente di finanza aziendale e storia dell'economia
ex ministro per la Coesione territoriale, Italia
cofondatore del Forum Disuguaglianze Diversità

Vilija Blinkevičiūtė

deputata al Parlamento europeo, presidente della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere
ex ministro lituano della Sicurezza sociale e del lavoro

Hassan Bousetta

docente e ricercatore associato, Università di Liegi, Belgio
ex senatore belga

Mercedes Bresso

deputata al Parlamento europeo, vicepresidente del gruppo S&D competente per le politiche economiche, occupazionali, sociali del mercato interno, di genere, in materia di istruzione e cultura

Georg Feigl

consigliere economico, finanza pubblica e politica economica europea, Camera del lavoro, Vienna (AK Wien)

Lieve Fransen

consigliere capo presso il Centro di politica europea sulle politiche sanitarie, sociali e migratorie, ex direttore per le politiche sociali, Commissione europea

Jesus Gallego Garcia

segretario di Internacional, Confederazione spagnola del sindacato generale dei lavoratori (UGT)

Enrico Giovannini

professore di statistica economica, Roma, Università Tor Vergata
ex ministro del Lavoro e delle politiche sociali
coordinatore, Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile

Ann-Sofie Hermansson

sindaco di Göteborg, Svezia

Julia Hofmann

docente, Università di Vienna, consigliere in materia di distribuzione, occupazione e relazioni di lavoro, Camera del lavoro, Vienna (AK Wien)

Agnès Jongerius

deputata al Parlamento europeo, coordinatore del gruppo S&D per la commissione parlamentare per l'occupazione e gli affari sociali, ex presidente della Confederazione sindacale dei Paesi Bassi

Eloi Laurent

economista senior, OFCE Parigi, professore presso la Scuola di gestione e innovazione di Sciences Po e professore ospite presso l'Università di Stanford

Esther Lynch

segretaria confederale, Confederazione europea dei sindacati

Paul Magnette

sindaco di Charleroi, Belgio, ex primo ministro della regione Vallonia ex professore di scienze politiche

Catiuscia Marini

presidente del gruppo PSE al Comitato delle regioni
presidente della regione Umbria, Italia

Pierre Moscovici

commissario europeo per gli affari economici e finanziari, la fiscalità e le dogane, ex ministro francese dell'Economia, della finanza e dell'industria

Kate Pickett

professoressa di epidemiologia, Università di York
cofondatore di Equality Trust

Conny Reuter

segretario generale, Solidar, presidente della task force della commissione sull'uguaglianza sostenibile con organizzazioni non governative

Andrés Rodriguez-Pose

professore di geografia economica, London School of Economics and Political Science (LSE)

Nicolas Schmit

ministro del Lavoro, dell'occupazione e dell'economia sociale, Lussemburgo presidente del coordinamento ministeriale per l'occupazione e gli affari sociali, Partito dei socialisti europei

Prof. Dr. Gesine Schwan

Presidente e co-fondatrice di HUMBOLDT-VIADRINA governance platform, presidente della Commissione sui valori fondamentali in seno all'SPD

Kathleen van Brempt

deputata al Parlamento europeo, vicepresidente del gruppo S&D competente per la politica in materia di ambiente, sanità pubblica, industria, energia e trasporti

Frank Vandenbroucke

professore, Università di Amsterdam e Università Cattolica di Lovanio (KUL)
ministro di Stato, Belgio

Andrea Westall

ricercatrice senior, Open University, Regno Unito
amministratrice, Foundation for Democracy and Sustainable Development

Heidemarie Wieczorek-Zeul

ex-ministro dello sviluppo e della cooperazione economica della Repubblica Federale tedesca, membro del Consiglio sullo sviluppo sostenibile del governo federale tedesco

Olga Zrihen

vicepresidente del Senato belga, membro del parlamento vallone, membro del Comitato europeo delle regioni

Ringraziamenti

La commissione indipendente sull'uguaglianza sostenibile si è avvalsa della consulenza di una task force formata da rappresentanti di organizzazioni non governative e sindacati attivi nella lotta a favore di una società sostenibile ed equa. Guidata da Conny Reuter, segretario generale di Solidar, la task force ha coinvolto le seguenti persone:

- Barbara Caracciolo, Solidar
- Tanya Cox, Plan International
- Irina de Sancho Alonso, delegazione PSOE, PE
- Patrizia Heidegger, Ufficio europeo per l'ambiente
- Sian Jones, Rete europea contro la povertà
- Inigo Macias Aymar, Oxfam
- Matthieu Méaulle, Confederazione europea dei sindacati
- Masha Smirnova, Social Platform
- Patricia Schererer, imprese del settore sociale e sanitario, Francia (Nexem)
- Marion Steff, Forum europeo delle disabilità
- Barbara Steenbergen, Unione internazionale degli inquilini
- Sotiria Theodoropoulou, Istituto sindacale europeo
- Anne van Lancker, Rete europea per il reddito minimo

L'organizzazione delle attività della commissione indipendente e il processo di redazione sono stati coordinati da Marcel Mersch, coordinatore di Progressive Society e capo del dipartimento per lo sviluppo sostenibile in seno alla segreteria del gruppo S&D.

Alla redazione e all'organizzazione del lavoro hanno contribuito, direttamente o indirettamente, anche l'équipe di Progressive Society e diversi membri della segreteria del gruppo S&D:

Isabel Baez Lechuga, Guido Boccardo, Vincent Bocquillon, Miguel Carapeto, Aurore Chardonnet, Anna Colombo, Maggy Coulthard, Marita Cremascoli, Ioannis Dalmas, Ana De Albuquerque, Xavier Dutrénit, Luca Fossati, Ine Goris, Hanna Gorna, Livia Gregusova, Michael Hunnicke Jensen, Jan Kunz, Stine Larsen, Alexandra Leone, Bart Martens, Katri-Anniina Matthies, Nicola Mazzaro, Milton Nunes, Miron Podgorean, Saara Pokki, Susanne Reither, Stefanie Ricken, Rasa Rudzkyte, Mathilde Sabouret, Torben Schenk, Anahi Vila, Markus Wolschlager, e Lara Wolters.

Siamo estremamente grati per i loro preziosi consigli e feedback nonché per il sostegno da essi vivamente dimostrato nei confronti di questo progetto.

Vorremmo altresì esprimere la nostra gratitudine al gruppo S&D al Parlamento europeo, al suo presidente Udo Bullmann, e ai suoi vicepresidenti Eric Andrieu, Mercedes Bresso e Kathleen van Brempt, che si battono incessantemente sulla scena politica per realizzare una società sostenibile all'insegna del benessere di tutti e che, grazie al loro coinvolgimento e sostegno risoluto, hanno reso possibile la stesura del presente rapporto.

Louka T. Katseli e Poul Nyrup Rasmussen

Sintesi

La commissione indipendente sull'uguaglianza sostenibile è stata incaricata di sviluppare una nuova visione progressista fondata sul concetto di sviluppo sostenibile. Questa missione, volta a combattere le crescenti disuguaglianze in Europa, si ispira agli obiettivi di sviluppo sostenibile per il 2030, adottati nel 2015 da tutti gli Stati membri europei e da altri paesi delle Nazioni Unite. Tale programma lungimirante non ha ancora trovato un riscontro preciso e completo nella politica europea e non è stato tradotto in specifici obiettivi strategici a livello dell'Unione.

Questo è il primo rapporto strategica a cura della commissione indipendente. Essa lancia un appello ad agire per cambiare radicalmente l'Europa, attraverso più di 100 proposte politiche che potranno essere perseguite dai partiti progressisti e da altri attori nel corso della prossima legislatura (2019-2024), e integrate con un approccio alla governance europea profondamente diverso, basato su un nuovo patto di sviluppo sostenibile.

La commissione indipendente insiste sull'urgenza di questa azione politica radicale alla luce delle diverse crisi che, oltre ad acuirsi, si stanno rafforzando vicendevolmente e in considerazione della necessità di rilanciare la democrazia sociale, che si trova in un momento estremamente critico della sua storia politica. Dette crisi - sul piano economico, sociale, ambientale e politico - sono la conseguenza del sistema economico dominante. In assenza di profondi cambiamenti, esse porteranno a un collasso democratico, sia perché le forze populiste ed estremiste autoritarie acquisiranno un forte potere in tutta Europa, sia perché queste crisi economiche, sociali o ambientali raggiungeranno una fase destabilizzante per la società. A titolo di esempio, il nuovo rapporto del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) ha messo chiaramente in evidenza la sfida ambientale. Una nuova crisi finanziaria, già prevista da alcuni esperti, potrebbe avere ripercussioni devastanti per le nostre economie facendo leva sui persistenti effetti negativi della crisi del 2008. Non sono stati compiuti progressi sufficienti per rendere la zona euro più resiliente agli shock. Un continuo deterioramento delle condizioni sociali, alimentato dall'aumento delle disuguaglianze e dell'insicurezza, non da ultimo nelle regioni meno sviluppate di tutta Europa, nelle zone rurali e nei centri urbani o nei loro dintorni, potrebbe comportare gravi rischi sistemici, convogliando un maggiore sostegno elettorale verso partiti populisti ed estremisti autoritari.

Un quadro così fosco è in contrasto con i risultati che si potrebbero ottenere se si perseguissero con successo politiche profondamente progressiste. In tale ottica, la commissione indipendente ha cercato di fornire un contributo elaborando una strategia politica dettagliata e concreta e lanciando allo stesso tempo un messaggio di speranza e di fiducia per la realizzazione di un'Europa diversa; si tratta di un messaggio rivolto anche ai partiti progressisti, che devono assumere la guida politica e unire le forze con i sindacati e le organizzazioni progressiste della società civile, al fine di dar vita a una mobilitazione dal basso verso l'alto e rivendicare un percorso politico diverso.

Esiste una scomoda verità sull'Europa. Quasi un terzo dei nostri bambini e dei nostri giovani è povero o rischia di diventarlo, milioni di giovani non riescono a trovare un lavoro che consenta loro di costruirsi un futuro e più della metà degli adulti in Europa ritiene che le giovani generazioni avranno una vita peggiore della loro. Grazie alle politiche illustrate nel presente rapporto, saremo inoltre in grado di coinvolgere le giovani generazioni e dire loro che non esiste un futuro prestabilito senza prospettive. Se intervenissimo per modificare il corso della storia europea, potrebbe nascere una società alquanto diversa – all'insegna dell'uguaglianza sostenibile, del benessere di tutti, dell'equilibrio economico, sociale ed ecologico e della pace, che non lascia indietro nessuna persona e nessuna regione.

Ridare potere alle persone

La commissione indipendente insiste innanzitutto sulla necessità di ridare potere alle persone, non solo in quanto consumatori ma anche in quanto cittadini di una democrazia, a partire dal livello locale fino a quello europeo, così come in quanto membri dei sindacati e delle organizzazioni della società civile. Il presente rapporto dimostra che le democrazie sono diventate fragili col passare del tempo, mentre si è assistito alla crescente concentrazione del potere economico e della ricchezza nonché all'indebolimento della democrazia economica, in particolare della rappresentanza sindacale. Occorre porre rimedio a tale situazione. Le persone devono essere in grado di difendere i loro diritti e rivendicare una società equa, in particolare sul posto di lavoro. I rappresentanti eletti devono rendere conto ai cittadini del loro operato, in particolare garantendo elevati livelli di trasparenza sul processo decisionale politico. Il rapporto contiene proposte intese a rilanciare il ruolo delle parti sociali e in particolare dei sindacati, potenziando le diverse forme di coinvolgimento dei lavoratori nelle imprese tramite nuove disposizioni giuridiche, rafforzando la contrattazione collettiva, dando alle parti sociali maggiore voce nella politica europea e assicurando che il lavoro autonomo fittizio non comprometta la rappresentanza sindacale per colpa dell'espansione dell'economia delle piattaforme. Varie raccomandazioni della commissione si concentrano sulla creazione di un ampio e vivace spazio civico, che rafforzi ulteriormente la democrazia. Una di queste raccomandazioni caldeggia forti alleanze nazionali all'interno della società civile ai fini dello sviluppo sostenibile, come ad esempio l'alleanza italiana ASviS. L'UE deve inoltre creare strumenti giuridici per proteggere e rafforzare lo spazio civico, di modo che possa funzionare senza interferenze governative in tutti gli Stati membri.

Ridefinire il capitalismo

Ridando potere alle persone, queste ultime potranno contribuire a ridefinire il capitalismo. Anche il settore privato, in particolare le imprese di grandi dimensioni, potrebbe svolgere un ruolo di rilievo nel porre la sostenibilità economica, sociale e ambientale al centro delle strategie aziendali. Oggi, invece, continuiamo ad assistere al fenomeno contrario, poiché si registra un'incessante concentrazione del patrimonio delle imprese, il profitto a breve termine prevale su ogni altra considerazione e i costi sociali e ambientali possono essere traferiti ancora troppo facilmente e gravare così sulla società nel suo complesso. L'evasione e l'elusione fiscali stanno prosperando, consentendo ad alcune delle più grandi imprese al mondo di pagare imposte di entità trascurabile, mentre pratiche scorrette e destabilizzanti continuano ad affliggere il settore finanziario e bancario. Le nostre economie stanno inoltre conoscendo un cambiamento rivoluzionario, indotto dall'accelerazione dei progressi della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale e della robotica; tali progressi andrebbero indirizzati al sostegno del benessere umano invece di lasciare che perturbino potenzialmente i nostri mercati del lavoro e portino a un'ulteriore concentrazione della ricchezza e del reddito.

Affinché l'attività economica privata tenga maggiormente conto delle considerazioni sociali e ambientali, al di là di una logica di profitto, e contribuisca a un'equa distribuzione della ricchezza e dei redditi, occorre promuovere, ove possibile, forme alternative di impresa, rendendo l'economia più diversificata, più collaborativa, meno incentrata sulle preoccupazioni a breve termine o sulla massimizzazione dei profitti ma più responsabile rispetto ai costi esterni che l'attività aziendale comporta per l'intera società. Un modo fondamentale e ovvio per raggiungere tali obiettivi consiste nell'espandere l'economia sociale e solidale e nel prevedere forme giuridiche che tengano conto delle preoccupazioni sociali e ambientali, ad esempio attraverso uno statuto europeo per le *benefit corporation*. Tuttavia, ogni forma di impresa dovrebbe rispondere maggiormente del proprio operato in relazione alla responsabilità sociale e ambientale. Gli obblighi minimi delle imprese nei confronti della società nel suo complesso dovrebbero essere sanciti dalla legislazione europea e gli appalti pubblici sostenibili dovrebbero diventare la norma. La riscossione dell'imposta sulle società deve essere molto più efficace e le iniziative in corso a livello europeo vanno portate avanti e completate. La commissione esorta inoltre a rafforzare ulteriormente la regolamentazione e la vigilanza del settore finanziario; in tal modo, sarà possibile contribuire pienamente a finanziare la transizione verso la sostenibilità, fornendo finanziamenti adeguati alle piccole imprese e ai consumatori e riconoscendo e gestendo i nuovi rischi, compreso il sistema bancario ombra.

Le imprese più grandi, che spesso registrano i peggiori risultati quanto a responsabilità in senso lato, potrebbero essere assoggettate a norme più severe definite in un passaporto vincolante di responsabilità aziendale, necessario per operare all'interno del mercato unico. La commissione indipendente intende sviluppare ulteriormente questo approccio.

Conseguire la giustizia sociale

Le politiche e le azioni volte a ridare potere alle persone e a ridefinire le nostre economie devono essere abbinate a una serie di politiche volte a combattere specificamente la povertà e le eccessive disparità legate a genere, reddito, ricchezza, origine e luogo di residenza, e povertà. La commissione indipendente ritiene pertanto che il conseguimento della giustizia sociale sia fondamentale per le nostre società, affinché nessuno sia lasciato indietro e sia chiaro che saremo tutti più poveri fintantoché ognuno di noi non avrà una vita dignitosa e godrà di un benessere sostenibile. Occorre intervenire nella lotta contro la povertà, garantendo un'adeguata occupazione e una buona retribuzione per tutti, la piena parità di genere e una vera mobilità sociale, nonché applicando un nuovo approccio estremamente ambizioso alle disuguaglianze territoriali. La prima raccomandazione in questo ambito consiste in un nuovo piano di ampia portata per combattere la povertà in Europa, sostenuto da misure concrete, tra cui una garanzia europea per l'infanzia, un'ampia strategia europea in materia di alloggi sociali a prezzi accessibili per tutti, la garanzia di un reddito dignitoso per tutti coloro che non hanno sufficienti mezzi di sostegno finanziario, una base minima di protezione sociale conformemente alle raccomandazioni dell'OIL nonché una strategia di integrazione sociale per gli immigrati. Agendo con decisione l'Europa potrebbe ridurre di oltre la metà il numero di persone che vivono a rischio di povertà o in condizioni di povertà nei prossimi trent'anni, e potrebbe sconfiggere tale fenomeno in modo permanente nel corso di questo secolo. In assenza di un'azione decisa, il rischio è che accada il contrario, in quanto le tecnologie rivoluzionarie, la concentrazione incontrollata di reddito e ricchezza, nonché l'aumento delle disuguaglianze ambientali renderanno la povertà e l'esclusione sociale molto più gravi di quanto non lo siano oggi.

Inoltre, è necessario che le politiche mettano fine alla crescente fragilità sociale e alla precarietà che colpiscono non solo le persone esposte alla povertà bensì tutti gli individui, comprese ampie fasce delle classi medie. Il pilastro europeo dei diritti sociali adottato nel 2017 deve essere pienamente integrato in provvedimenti legislativi, mentre i diritti dei lavoratori vanno sostenuti con nuove forme di lavoro e contratti di lavoro precario. I disoccupati di lunga durata, molti dei quali non hanno trovato un nuovo posto di lavoro dopo la crisi finanziaria, devono essere aiutati attraverso un diritto europeo di attività ispirato alla garanzia europea per i giovani, mentre i salari bassi vanno rivalutati per garantire condizioni di vita dignitose per le famiglie che lavorano nonché un'equa distribuzione della ricchezza creata nelle nostre economie. A tal fine, la commissione propone di istituire un piano europeo per l'equità retributiva e di aumentare nuovamente la progressività dei nostri sistemi di imposta sul reddito. La parità di genere merita particolare attenzione: è necessario porre fine al divario retributivo di genere attraverso una legislazione mirata e misure di trasparenza, stabilire un vero equilibrio tra vita professionale e vita privata tramite diritti sufficientemente ambiziosi a congedi retribuiti di maternità, paternità, parentale e per i prestatori di assistenza, nonché adottare una serie di misure volte a migliorare le condizioni delle donne nella società nel suo complesso e a promuoverne la piena partecipazione a tutti i livelli. La mobilità sociale deve essere potenziata attraverso misure che abbiano come fulcro un'assistenza all'infanzia e un'istruzione di qualità per tutti.

La disuguaglianza è, in larga misura, radicata nei territori in cui le persone vivono e lavorano. Al fine di conseguire la giustizia sociale e un benessere universale è pertanto fondamentale concentrarsi su tutti i luoghi e intervenire nei territori e nelle regioni che presentano un ritardo strutturale o che non sfruttano le proprie potenzialità. Occorre avvalersi delle politiche esistenti in modo più efficace e coerente, garantendo nel contempo che lo sviluppo economico regionale sia inquadrato nel contesto della sostenibilità. La politica di coesione deve perseguire uno sviluppo sostenibile a livello territoriale, ragion per cui ogni regione va autorizzata a definire e mettere a punto approcci specifici al proprio sviluppo, anche attraverso iniziative di sviluppo locale di tipo partecipativo o strategie industriali, nonché mediante l'attuazione proattiva del codice europeo di condotta sul partenariato. Questo approccio va sostenuto sfruttando programmi europei orizzontali come Orizzonte Europa o InvestEU, in modo da tenere presente la pertinenza geografica, che è molto importante per le strategie di sviluppo locale.

La commissione indipendente ha inoltre esplorato altri modi per incorporare la giustizia sociale nelle nostre società. La commissione ha pertanto proposto, come possibile passo successivo, l'idea di una Carta della ricchezza comune, che potrebbe garantire a tutti un ampio accesso, per lo più gratuito, a una serie di diritti in materia di benessere sostenibile. La commissione indipendente intende sviluppare ulteriormente questo approccio.

Verso uno sviluppo socio-ecologico

Ridare potere alle persone, ridefinire l'economia e conseguire la giustizia sociale per i cittadini e in tutti i territori sono obiettivi che non possono essere realizzati ignorando i crescenti legami tra le sfide sociali ed ecologiche. Questa dimensione dello sviluppo sostenibile, in cui le persone e il pianeta interagiscono fra loro, è stata trascurata rispetto allo sviluppo inclusivo (dove sono le persone e l'economia a interagire tra loro) e all'economia verde (in cui il pianeta interagisce con l'economia). Pertanto, andare verso uno sviluppo socio-ecologico costituisce il quarto ambito in cui la commissione indipendente raccomanda un'azione politica ambiziosa. Le sfide ambientali sono in parte problemi sociali che derivano dalle disuguaglianze di reddito e potere. Anche la disuguaglianza è quindi un problema ambientale così come il degrado ambientale costituisce un problema sociale. Le politiche devono affrontare congiuntamente tali problematiche attraverso principi e istituzioni che si ispirino alla giustizia. Il rapporto raccomanda due percorsi strategici fondamentali per sfuggire alla spirale discendente della disuguaglianza sociale e dei danni ambientali nonché per dar vita a un circolo virtuoso di progressi in campo sociale ed ecologico. Essa avanza diverse raccomandazioni concrete per realizzare il concetto importante di una "transizione equa", che dovrebbe diventare più centrale nell'elaborazione delle politiche europee e nazionali. In secondo luogo, essa delinea una transizione di vasta portata dagli attuali Stati sociali, definiti nella precedente era pre-ecologica degli anni del dopoguerra, agli Stati socio-ecologici del 21° secolo, concepiti in modo tale da essere il potente motore pubblico delle società sostenibili di domani. La commissione indipendente intende sviluppare ulteriormente anche questo approccio.

Innescare il cambiamento

Per realizzare in modo efficace tutte queste singole politiche è necessario un cambiamento più radicale del funzionamento e della governance dell'UE. La commissione suggerisce pertanto una profonda riforma dell'attuale quadro di governance integrato nel processo del semestre europeo e nella legislazione vigente in materia di politiche di bilancio, al fine di innescare il cambiamento. Le norme e i processi radicalmente nuovi dovrebbero fissare gli obiettivi di sviluppo sostenibile nel processo di definizione delle politiche europee. Ciò deve inoltre essere strettamente associato a un rafforzamento profondo e democratico dell'unione economica e monetaria e a una solida strategia finanziaria in grado di garantire un adeguato finanziamento della transizione sostenibile attraverso un nuovo e ambizioso quadro finanziario pluriennale, sistemi fiscali nazionali sostenibili ed equi nonché consistenti investimenti pubblici a livello nazionale ed europeo. La commissione indipendente formula raccomandazioni dettagliate per un nuovo quadro di governance per lo sviluppo sostenibile, nell'ambito del quale un *patto di sviluppo sostenibile* potrebbe definire una serie di obiettivi strategici vincolanti che vadano al di là dei meri obiettivi di bilancio. Questo nuovo approccio sarebbe la colonna portante di un'impostazione diversa dall'attuale quadro politico orientato al PIL: un approccio grazie al quale i risultati dell'economia sarebbero misurati in base a una gamma molto più ampia di obiettivi e di indicatori, in grado di valutare le politiche e orientarle pienamente verso l'obiettivo del benessere sostenibile per tutti.

Guida sintetica delle proposte politiche della commissione indipendente

Nei cinque capitoli tematici (dal 3 al 7), la commissione indipendente propone numerose raccomandazioni politiche, ciascuna delle quali consiste in una o più azioni concrete in vista della prossima legislatura 2019-2024. In ciascuno dei cinque capitoli tematici, la commissione indipendente indica anche una serie di ulteriori percorsi strategici che potrebbero essere imboccati in futuro; il rapporto definisce tali percorsi come "passi successivi". Le azioni politiche contenute nelle raccomandazioni e le ulteriori proposte contemplate nei "passi successivi" formano 110 azioni politiche concrete. Esse sono riunite in un allegato del rapporto e sono divise per capitolo.

La commissione indipendente mette in evidenza, alla fine del secondo capitolo, una serie di proposte che, a suo avviso, sarebbero con ogni probabilità in grado di realizzare un cambiamento radicale. Il rapporto contiene inoltre varie infografiche che forniscono un riscontro visivo delle raccomandazioni e delle azioni politiche concrete e illustrano come queste ultime interagiscono e si combinano tra loro (segnatamente un'infografica globale in appresso e infografiche specifiche all'inizio dei capitoli da 3 a 7).

BENESSERE SOSTENIBILE PER TUTTI

LE DIECI SCELTE PIÙ RADICALI

1. Ripristinare una democrazia per tutti
Rafforzare la democrazia attraverso un patto con i cittadini di "Democrazia sostenibile per tutti" per promuovere un piano in otto punti che comprenda il rafforzamento dei sindacati, della società civile, la democrazia partecipativa, la trasparenza, la piena partecipazione delle donne alla vita economica e politica, politiche regionali dal basso verso l'alto, mezzi d'informazione e una magistratura indipendenti e obiettivi di politica pubblica al di là dei soli indicatori del PIL.

2. Riformare il capitalismo per le persone e il pianeta
Una direttiva europea sulla responsabilità delle imprese sul piano economico, sociale, ambientale e nei confronti della società garantirà che il settore imprenditoriale rispetti le legittime responsabilità minime nei confronti della società. Una regolamentazione e una sorveglianza del settore finanziario più rigorose, che prevedano un'agenzia europea per la repressione dei reati di frode finanziaria e fiscale e rappresentanti pubblici nei consigli di amministrazione delle banche, garantiranno un funzionamento dei mercati finanziari per i cittadini e un'efficace tassazione degli utili delle imprese, compresa un'imposta digitale, e ristabiliranno l'equità e un adeguato finanziamento delle politiche pubbliche per il benessere collettivo.

3. Un nuovo ed efficace piano europeo contro la povertá
Rendere possibile l'eliminazione della povertà in Europa nel corso di questo secolo attraverso un nuovo piano ambizioso per ridurre il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale di 25 milioni di persone entro il 2030 e di altri 50 milioni entro il 2050, eliminare le forme estreme di povertà, basandosi su una garanzia europea per l'infanzia, una direttiva quadro per un reddito minimo adeguato, un diritto europeo di attività per i disoccupati di lunga durata e una transizione dai salari minimi a salari dignitosi

4. Una nuova Europa sociale di forti diritti e protezione per tutti
Rafforzare la dimensione sociale dell'Europa attraverso l'attuazione completa e ambiziosa di tutti i principi e i diritti del pilastro europeo dei diritti sociali entro il 2024

5. Una nuova equità nei redditi e nei salari
Varare un vasto piano d'azione europeo per le retribuzioni eque che integri l'obiettivo 10 dell'UNSDG di garantire che la fascia dei salari inferiori al 40% cresca più rapidamente della media nazionale fino al 2030, introdurre la trasparenza delle retribuzioni e una strategia di riduzione delle disuguaglianze di reddito prevista nel semestre europeo e nel futuro ciclo di sviluppo sostenibile per portare le differenze di reddito a livelli accettabili

6. Nessun territorio europeo deve essere escluso
Sono necessari nuovi approcci "geograficamente pertinenti" e dal basso verso l'alto" per la coesione territoriale, compresa una profonda riforma della politica di coesione europea e un'interazione strategica con i programmi finanziari europei, inquadrata nel semestre europeo e nel futuro ciclo dello sviluppo sostenibile, sostenuti dal piano d'azione contro la povertà e dal piano d'azione per l'equità salariale

7. Le transizioni sostenibili e tecnologiche non devono lasciare indietro nessuno
I cambiamenti ambientali e sociali devono produrre nuovi progressi comuni per tutti attraverso un nuovo approccio su vasta scala verso una transizione giusta applicata sistematicamente in tutti i settori politici, in particolare nella politica climatica ed energetica europea, nelle politiche industriali sostenibili e nell'agricoltura. I cambiamenti tecnologici devono essere inquadrati in modo da evitare ulteriori disuguaglianze e perturbazioni sociali o territoriali. La transizione dai vecchi ai nuovi posti di lavoro sarà favorita da forti investimenti sociali e da un'istruzione e una formazione di alta qualità, accessibili a tutti e a prezzi ragionevoli per tutti.

8. I nostri Stati devono proteggere le persone dai vecchi e nuovi rischi
È necessario costruire Stati sociali socio-ecologici e mitigare le disuguaglianze ambientali per garantire nuove forme di protezione sociale contro le crescenti conseguenze dei cambiamenti climatici e l'aumento dei danni alla salute causati dall'inquinamento.

9. Una nuova solidarietà attraverso una tassazione equa
L'inversione delle crescenti disuguaglianze di ricchezza e il finanziamento di iniziative di politica sociale volte a porre fine alla povertà può essere realizzata attraverso una tassa patrimoniale netta europea e una tassa sulle transazioni finanziarie

10. Consentire il cambiamento attraverso una nuova governance per lo sviluppo sostenibile
Orientare la trasformazione verso lo sviluppo sostenibile richiede un nuovo approccio di governance e nuove regole e strumenti. Occorre un patto per lo sviluppo sostenibile integrato in un nuovo ciclo di sviluppo sostenibile e basato su indicatori e obiettivi sociali e ambientali complementari, invece che sull'ormai superato semestre europeo

Prefazione

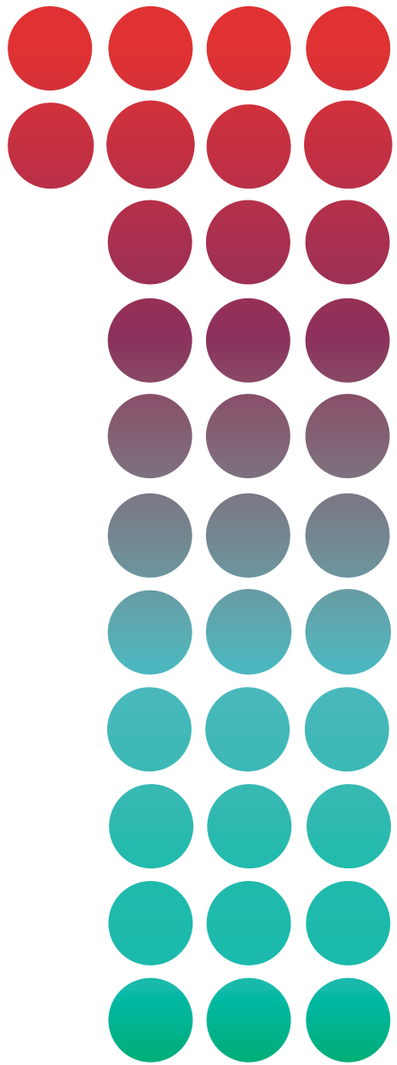
Udo Bullmann
Presidente del Gruppo parlamentare dell'Alleanza progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento

C'è qualcosa di sostanzialmente sbagliato nelle nostre società. In un momento in cui le disuguaglianze di reddito e di ricchezza sono tanto immorali quanto grottesche, milioni di europei si chiedono legittimamente e con urgenza se la loro vita sarà migliore, se i loro figli troveranno un lavoro dignitoso e avranno una vita decente, per quanto tempo le donne continueranno ad avere meno diritti e minori opportunità degli uomini e quale politico è ancora impegnato a migliorare le loro opportunità e condizioni di vita.

I cittadini vogliono e meritano governi e parlamentari che li rappresentino veramente tutti, e non solo le élite, e mettano costantemente in discussione ciò che è sbagliato. Vogliono forze progressiste che lottano con passione per i loro diritti e il loro benessere. Vogliono vedere un cambiamento positivo nella loro vita quotidiana, così come vogliono una visione positiva per il loro futuro e per il futuro dei loro figli. Come possiamo sostenere che questa è la realtà dei fatti quando così tanti europei vivono in condizioni di povertà, quando il precariato e i salari da fame stanno aumentando parallelamente al crescente numero di milionari, quando il tenore di vita delle nostre classi medie è in pericolo e quando troppi territori nelle nostre città e nelle immediate vicinanze nonché nelle nostre zone rurali restano nella morsa del sottosviluppo senza una prospettiva tangibile di un futuro migliore?

Negli ultimi decenni la crescita economica è stata spesso considerata una panacea per questi mali, nonostante la sempre crescente sperequazione della prosperità all'interno delle nostre società, ma è stata sempre di meno in grado di garantire il benessere ai più. A maggior ragione – con i cambiamenti climatici che mettono a repentaglio la nostra stessa esistenza, con l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo e del cibo che è nocivo per la nostra salute e quella dei nostri figli – non possiamo più aspettarci risposte semplici. Oggi possiamo constatare come i problemi sociali provochino danni ambientali, analogamente a come i problemi ambientali sono responsabili di ingiustizie e nuocciono ai più vulnerabili. Si impone con urgenza la voce delle forze progressiste nel dibattito politico e pubblico. Le nostre società sono a un bivio: dobbiamo scegliere tra il progresso per molti o soltanto per pochi e il regresso per tutti gli altri. I progressisti devono lottare per il significato stesso di "progresso". Dobbiamo dire forte e chiaro che, come progressisti, difendiamo la parità di diritti e siamo al fianco delle fasce più deboli e operose delle nostre società e vogliamo un progresso che non li lascia indietro. Quando la nostra voce non viene ascoltata o non riesce a convincere, molti dei nostri concittadini ci voltano le spalle e danno il loro sostegno ai ciarlatani dei partiti populisti ed estremisti autoritari, come possiamo già constatare in molti dei nostri Stati membri. I progressisti devono ora proporre soluzioni credibili, realizzabili e realistiche per infondere nuova speranza ai cittadini. Le soluzioni non possono essere semplicemente quelle del passato. Le nostre società richiedono una trasformazione economica, sociale ed ecologica radicale, una trasformazione che è già sostanzialmente integrata negli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per il 2030. I progressisti devono far leva su questo programma e tradurlo in politiche fattibili in tutta l'Europa con un obiettivo chiaro: garantire benessere sostenibile a tutti i membri delle nostre società.

È proprio ciò che ha fatto, con il suo primo rapporto, la commissione indipendente per l'uguaglianza sostenibile, copresieduta da Poul Nyrup Rasmussen e Louka T. Katseli. La commissione non solo propone soluzioni politiche estremamente pertinenti e necessarie per la prossima legislatura europea, ma elabora altresì nuova visione a lungo termine per una società realmente giusta e responsabile per il XXI secolo, in cui tutti abbiano un futuro dignitoso: una società fondata sul profondo rispetto per ogni persona e per il pianeta che dobbiamo proteggere con tanta urgenza.



Da un sistema fallito al benessere universale in un'Europa sostenibile

Le nostre società sono in crisi. Si tratta di una crisi non solo sociale e ambientale, bensì anche economica e politica. Le quattro crisi si alimentano a vicenda e nessuna di esse può essere superata senza invertire le crescenti disuguaglianze e cambiare il funzionamento del nostro sistema economico. Questo è il nostro messaggio fondamentale.

Louka T.Katseli
Copresidente

Poul Nyrup Rasmussen
Copresidente

Il nostro pianeta è nel pieno di crisi politiche, economiche, sociali ed ecologiche, che si alimentano a vicenda in modo permanente.

È ormai sempre più riconosciuto che le nostre economie – ciò che produciamo e consumiamo e come lo facciamo (unitamente alle modalità di smaltimento dei rifiuti) – si scontrano con i limiti planetari, scatenando una complessa e profonda crisi ecologica. L'umanità non può continuare su questa via: esaurire le nostre risorse naturali, incluse quelle ittiche, distruggere incessantemente la nostra biodiversità collettiva, inquinare indefinitamente il suolo, l'acqua e l'aria e danneggiare la nostra salute e rilasciare sempre più gas serra nella nostra atmosfera. Tuttavia, questi non sono gli unici limiti che le nostre economie devono rispettare e proteggere: devono rispettare e tutelare allo stesso modo i limiti umani e sociali che non dovremmo mai superare. Non possono continuare a imporre la povertà a milioni di persone, privandole del lavoro, della copertura dei bisogni fondamentali o dell'accesso a un'istruzione dignitosa e a servizi sanitari a prezzi accessibili. Le nostre economie e società democratiche non saranno sostenibili se non si rispettano i diritti umani e sociali fondamentali e se non si riducono le profonde disuguaglianze di oggi. Come sosteniamo nel nostro rapporto, vengono superati sempre più spesso questi limiti umani e sociali dal momento che la maggior parte dei cittadini fa fatica a far quadrare i conti, mentre una sparuta minoranza dell'umanità sottrae la maggior parte della ricchezza che noi tutti contribuiamo a creare. Entrambi questi peccati hanno la stessa origine: il predominio di un paradigma economico caratterizzato da politiche di mercato neoliberali e sostenuto da potenti interessi economici e finanziari. Tale paradigma neoliberale, al servizio di pochi individui, ha ignorato il benessere universale, trascurando allo stesso modo anche il nostro pianeta.

I governi e le istituzioni si sono adoperati, nel migliore dei casi, a limitare gli eccessi di tali interessi e, nel peggiore, li hanno tollerati e addirittura sostenuti attivamente. L'impotenza percepita dei governi o la loro riluttanza ad affrontare il crescente squilibrio di poteri tra gli interessi economici organizzati e la gente comune ha screditato le politiche consolidate, lasciando sempre più spazio a una politica nazionalista e isolazionista, che crede unicamente nella xenofobia e in una profonda ostilità nei confronti del progetto europeo. I nostri sistemi di protezione sociale sono stati e sono tuttora costretti ad adattarsi alle mutevoli condizioni di mercato e a una concorrenza sempre più al ribasso.

Le crescenti disuguaglianze in Europa alimentano tutte e quattro le crisi

Rispetto alla maggior parte delle altre economie avanzate, l'Europa è spesso considerata a tutt'oggi un modello di relativa coesione sociale ed equità. Può quindi sembrare alquanto illogico guardare all'Europa come a una regione in cui la povertà e le disuguaglianze vanno considerate questioni scottanti da affrontare. Rispetto al suo vicino transatlantico, l'Europa ottiene risultati molto migliori in diversi ambiti. Negli Stati Uniti l'accesso all'assistenza sanitaria a prezzi accessibili è alquanto inferiore, i lavoratori godono di minore tutele e la concentrazione della ricchezza è chiaramente più estrema. Nella maggior parte dei paesi europei si registra ancora una maggiore mobilità retributiva tra le generazioni rispetto agli Stati Uniti.[1] Lo stesso dicasi per la mobilità intergenerazionale nel settore dell'istruzione.[2] Tuttavia, negli ultimi decenni, politiche sbagliate hanno reso l'Europa meno equa e socialmente progressista di quanto si possa supporre.

La crisi climatica e la crisi sociale che le nostre società stanno attraversando contemporaneamente sono strettamente interconnesse e vi è un eguale bisogno di agire per contrastarle entrambe. Giustamente, la crisi climatica è contrastata da una vasta mobilitazione di attori statali e non statali a livello planetario e da una rete globale e ben strutturata di scienziati nell'ambito del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC), che lo scorso ottobre ha pubblicato il suo ultimo rapporto profondamente inquietante. Le conferenze globali delle parti (COP) si tengono a intervalli regolari, assicurando che lo slancio politico non venga meno. Nonostante questi processi dinamici e strutturati, la stessa lotta ai cambiamenti climatici resta alquanto ardua, poiché continua a scontrarsi con molteplici interessi particolari e contro una resistenza al cambiamento. In questo senso, nei prossimi cinque-dieci anni si deciderà la sorte del nostro futuro clima per decenni a venire, ragion per cui risulta più urgente che mai un'azione politica ben più risoluta. Tali sviluppi avranno in ogni caso ripercussioni profonde e di vasta portata su molti altri aspetti della nostra vita futura.

Rispetto al clima, la crisi sociale che, giorno dopo giorno, mina le nostre società è oggetto di un'attenzione assai inferiore da parte di esperti e politici, benché appaia sempre più evidente che le società disuguali sono disfunzionali: le società con maggiori differenze di reddito presentano, tra l'altro, condizioni di salute peggiori, rapporti sociali compromessi e maggiore violenza, minore fiducia, minori livelli di benessere infantile e risultati scolastici, più gravidanze tra le adolescenti e minore mobilità sociale. Pertanto, combattere le disuguaglianze risulta vantaggioso per tutti e non solo per le classi svantaggiate. Si presta ancora meno attenzione ai nessi tra la crisi sociale e la crisi climatica, quest'ultima rientrando nella più ampia sfida ecologica che ci troviamo ad affrontare. Non si è prestata molta attenzione neppure alle cause profonde della crisi politica indotta dall'ascesa di nazionalisti e autocrati in un crescente numero di Stati membri, alle cui origini la crisi sociale svolge un ruolo fondamentale, anche se non esclusivo.

[1] equalchance.org, dati 2010
[2] Banca mondiale, dati 2018

La situazione della disuguaglianza in Europa in dieci punti

- **Le disparità di reddito** sono più elevate nell'UE che negli Stati Uniti. Se consideriamo l'Unione europea come un unico paese, contrariamente alle misurazioni tradizionali che si servono di una semplice media aggregata, le disuguaglianze di reddito risultano più elevate in Europa. Il coefficiente di GINI è di 0,41 per l'UE rispetto allo 0,39 per gli Stati Uniti (dati IAGS 2018, 2015). Inoltre, negli Stati Uniti si registrano minori disparità in termini di opportunità rispetto a molti paesi dell'UE, tra cui Italia, Spagna, Portogallo e Belgio (equalchances.org, dati 2010 e 2012).
- Il 5% degli europei più benestanti possiede quasi il 40% della **ricchezza privata** totale. La ricchezza è distribuita in maniera ancora più disomogenea del reddito. Il coefficiente di GINI per la distribuzione della ricchezza ha raggiunto lo 0,8, il doppio del valore per la disparità di reddito. La Lettonia presenta la maggiore concentrazione di ricchezza al vertice, seguita dalla Germania, da Cipro e dall'Austria (dati IAGS 2018, 2014).
- The **gender pay gap** is slightly higher in the EU than in the US. In 2015 in Europe, women in full employment earn, on average, around 20% less than men. Also, there has been no improvement during the last years. In some Member States, the situation is even more alarming, such as Latvia and Esto-nia, far above the EU average, where the gap has even increased (OECD, 2015 data).
- **La mobilità intergenerazionale** verso l'alto tra **le classi sociali** è più elevata negli Stati Uniti che nella maggior parte dei paesi dell'UE. Negli Stati Uniti quasi il 50% dei bambini raggiunge una classe sociale superiore a quella dei genitori, una percentuale nettamente superiore a quella di molti paesi dell'UE, come Germania o la Francia (40%), la Svezia e la Danimarca (35%) e l'Italia (circa il 30%). Se si prendono in considerazione i dati del passato, la tendenza è alquanto allarmante. Secondo i dati dell'OCSE, la mobilità verso il basso è aumentata (OCSE, dati 2002-14).
- Quasi il 10% dei lavoratori europei rientra tra i cosiddetti "**lavoratori poveri**". Sebbene il tasso di disoccupazione sia recentemente diminuito, la povertà lavorativa ha registrato un balzo in avanti del 15% dal 2010. Questo fenomeno ha colpito soprattutto le fasce con un livello di istruzione inferiore (fino all'istruzione secondaria inferiore), i soggetti con contratti a tempo determinato e i lavoratori a tempo parziale (OCSE, dati 2016).
- Il numero di **giovani** che non lavorano e non seguono corsi di istruzione e formazione è ancora al di sopra del livello del 2008. Nel 2016 rientrava in questo gruppo l'11,6% dei giovani di età tra i 15-24 anni e il 18,8% di quelli tra i 25-29 anni. La situazione peggiore si riscontra in Grecia, in cui un terzo dei giovani adulti non ha un lavoro, né segue corsi di istruzione o di formazione, seguita dall'Italia e dalla Bulgaria. I tassi più bassi di disoccupazione si ritrovano nei Paesi Bassi (4,6%), in Lussemburgo (5,4%) e in Danimarca (5,8%), (ETUI, dati 2016).
- Più di un terzo degli europei vive in condizioni di **insicurezza finanziaria**: il 39,4% degli europei non è in grado di far fronte a spese impreviste, il che significa che quasi una persona su due è esposta finanziariamente. Inoltre, durante gli anni della crisi, la situazione ha subito un peggioramento del 5% (Eurostat, dati 2008 e 2013).
- Quasi il 10% degli europei non è in grado di scaldare in maniera adeguata la propria abitazione. Circa 50 milioni di persone si trovano in una situazione di **povertà energetica** (ETUI, dati 2016). Inoltre, circa il 10% della popolazione europea è afflitto da **insicurezza alimentare** (Eurostat, dati 2015).
- Quasi due europei su dieci non hanno abbastanza **spazio per vivere**. In Europa il tasso di sovraffollamento ha raggiunto il 17% nel 2016, interessando 87 milioni di persone. Tra gli Stati membri le disparità sono alquanto elevate: si va da meno del 5% a Cipro, Malta e Irlanda a oltre il 40% in Ungheria, Polonia, Slovacchia e Croazia, fino a quasi il 50% in Romania e Bulgaria (Eurostat, dati 2016).
- Circa il 19% degli europei è esposto a particelle pericolose nell'aria che respira (chiamate PM10) al di sopra del limite giornaliero fissato dall'UE e circa il 30% degli europei è esposto al nocivo ozono (O_3). Inoltre, circa il 9% di essi è esposto a concentrazioni di biossido di azoto (NO_2) superiori alla soglia annuale. **L'inquinamento atmosferico** rappresenta il principale rischio ambientale per la salute in Europa. Circa l'80% dei casi di malattie cardiache e ictus, come pure un'analoga percentuale di casi di cancro ai polmoni, è legato all'inquinamento atmosferico. Quest'ultimo sanitario è associato altresì agli effetti sanitari sulla fertilità, sulle gravidanze, sui neonati e sui bambini (Eurostat, dati 2017).

Le sfide sociali ed ecologiche sono parte integrante della stessa battaglia per la giustizia

I limiti planetari e umani sono collegati: segnano la medesima linea di demarcazione tra il vecchio mondo del capitalismo e dell'avidità sfrenati e imperanti e un nuovo mondo di benessere condiviso equamente tra tutti, che fornisca ai più la possibilità di agire, e di un'umanità che vive in armonia con il nostro pianeta. Al tempo stesso la misura in cui danneggiamo il nostro ambiente naturale e il nostro clima sarà un fattore determinante per il grado di disuguaglianza delle nostre società in futuro e il livello delle nostre disuguaglianze costituirà un elemento chiave per determinare l'entità del degrado ambientale. La battaglia per salvare il nostro pianeta e la lotta all'ingiustizia si equivalgono.

Le disuguaglianze hanno molteplici effetti sull'ambiente. Le società più eque presentano un migliore bilancio ambientale e sono più in grado di migliorare la propria sostenibilità. Di fronte alla crisi ecologica non siamo tutti uguali: i suoi effetti saranno diversi a seconda che siate ricchi o poveri, vecchi o giovani e dipenderanno anche dal luogo in cui vivete. I maggiori responsabili di questa crisi o coloro che ora cercano di impedire che si trovi una soluzione non saranno probabilmente i più esposti. Pertanto la crisi ecologica rischia di generare una fonte del tutto nuova di ingiustizia ed è un fenomeno già in corso. Se non si fa pone rimedio a questa ingiustizia, emergeranno altre disuguaglianze e si aggraverà la crisi sociale, in un circolo vizioso senza fine.

Dobbiamo renderci conto che il progresso ecologico e quello sociale debbono andare di pari passo, sostenendosi a vicenda. Non possiamo debellare la povertà e costruire una società più equa, lasciando il nostro pianeta in balia dello sfruttamento. Allo stesso tempo, sarebbe impossibile porre fine alla crisi ecologica in presenza di un elevato grado di povertà e disuguaglianza. Si tratta di un aspetto fondamentale di cui non si rende conto chi ritiene che sia possibile "inverdire" le nostre economie senza affrontare la crisi sociale. Le dimensioni sociale ed ecologica dello sviluppo sostenibile sono entrambe fondamentali per dar vita in futuro a una società veramente sostenibile. Ciò significa che dobbiamo capire in che modo cambiare i nostri regimi sociali (compresi i nostri regimi fiscali) per conservare il nostro sistema naturale di supporto alla vita (clima, ecosistemi, biodiversità) e in che modo realizzare una governance ecologica dal livello locale a quello europeo.

Non è possibile superare né la crisi sociale né quella ecologica senza cambiare il funzionamento del nostro sistema economico e le modalità di trasformazione economica

Per risolvere tali crisi, si impone una strategia nuova e incisiva per domare le forze di mercato che sono per lo più al servizio di potenti interessi economici e finanziari. Questo obiettivo può essere conseguito soltanto attraverso idonee politiche intese a regolamentare efficacemente i mercati e contribuire a correggere lo squilibrio di potere sui nostri mercati dei prodotti, dei capitali e del lavoro, nonché nelle nostre società in generale. I nostri sistemi di protezione sociale non dovrebbero piegarsi o crollare sotto la pressione dei mercati, ma piuttosto questi ultimi dovrebbero essere strutturati in modo tale da favorire un adeguato sistema di protezione sociale a carattere universale. Occorre altresì rafforzare la responsabilità sociale delle imprese e potenziare energicamente l'economia sociale e solidale. La politica stessa ha bisogno di rigenerarsi: si tratta ormai di un compito importante per le forze progressiste e i loro partiti. Ma sarebbe ingenuo pensare che la politica possa cambiare senza coinvolgere le persone, come tassello sempre più importante della politica. Il cambiamento è così imponente, e gli interessi economici così forti, che un passo urgente deve consistere nel ridare potere ai cittadini in molteplici modi, sostenuti da idonei diritti, opportunità per tutti e azioni collettive. Il recupero di questo potere richiede altresì un cambiamento fondamentale nel modo di concepire l'attività economica, in particolare la crescita, rispetto al benessere. Una società sostenibile ha bisogno di cittadini attivi, non di consumatori passivi, e il fatto di orientare e valutare i risultati delle politiche sulla base di obiettivi di benessere espliciti, piuttosto che di concetti astratti come il PIL, permetterebbe alle persone di partecipare più facilmente ai dibattiti pubblici.

Promuovere la sostenibilità e ridurre le disuguaglianze: spetta a noi

Le odierne disuguaglianze hanno molteplici origini, molte delle quali sono interconnesse. Non sono un fenomeno inevitabile, bensì il risultato di un sistema di mercato dominante che ha finito per accrescere, e non ridurre, le disuguaglianze e in cui la dimensione ecologica svolge un ruolo sempre più importante. Affrontare tale complessità sistemica richiede una strategia politica coraggiosa e coerente, che deve affrontare efficacemente e parallelamente i fattori di disuguaglianza più tradizionali e quelli più recenti. Una siffatta strategia politica comporterà necessariamente un profondo cambiamento del funzionamento dei nostri sistemi economici: una società veramente dinamica ed equa deve essere inclusiva in termini di potere, rappresentanza e partecipazione e una società ecologicamente sostenibile deve essere una società in cui regna la pace sociale.

Pertanto, le raccomandazioni politiche che la commissione indipendente fornisce nel presente rapporto sono finalizzate a una trasformazione radicale delle nostre società: una trasformazione che metta profondamente in discussione il mito di una crescita economica fine a se stessa, che dissoci la ricchezza dal benessere, che contesti fermamente la prevalente distribuzione del reddito, della ricchezza e del potere economico e che chieda una trasformazione sostenibile come fattore potente e innovativo di progresso sociale.

Dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile del 2030 delle Nazioni Unite a un nuovo progetto europeo di società sostenibile.

Molti dei temi di politica da noi individuati hanno ispirato gli obiettivi delle Nazioni Unite concordati nel 2015, seppure in misura diversa. L'accordo su tali obiettivi al più alto livello politico è stato di per sé un importante risultato. Nonostante l'opportunità politica che presentano di formulare una strategia europea di sviluppo sostenibile e nonostante i chiari inviti del Parlamento europeo, la Commissione europea ha fallito in maniera eclatante. A più di tre anni dalla loro firma a New York da parte di tutti gli Stati membri dell'UE, non esiste a tutt'oggi un piano o una strategia collettiva per la loro attuazione, nonostante il fatto che in tutti i pertinenti ambiti di intervento la dimensione europea sia reale e talvolta persino cruciale. Da ciò scaturisce il più grande vuoto politico in ambito sociale e in tutti gli ambiti che presentano nessi economici, sociali ed ecologici, come ricordato in precedenza. Concentrandosi fondamentalmente su un'unica dimensione dell'agenda in materia di sostenibilità, vale a dire le politiche nel settore ambientale, quali la gestione dei rifiuti o la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra, l'UE ignora la crisi sociale (e su alcune cause principali dei problemi ecologici) e non mette in dubbio il paradigma economico predominante e le relative politiche economiche errate.

Purtroppo, si è persa così l'occasione di infondere nuova vita all'intero progetto europeo trovando un nuovo scopo, che fosse in sintonia con molti aspetti della vita quotidiana dei cittadini e che dimostrasse che l'Unione europea dispone effettivamente di un piano generale per migliorare la loro vita nel presente come nel futuro. Sarebbe stato un passo politico naturale e logico, dopo il 2015, per tradurre gli OSS delle Nazioni Unite in politiche europee, precisando tutti gli obiettivi e traguardi in termini della loro importanza nel contesto dell'UE e garantendo che fossero chiaramente definiti e trattati tutti i nessi strategici tra tali obiettivi e traguardi. Il documento di riflessione sull'attuazione di una strategia di sviluppo sostenibile nel quadro degli OSS dell'ONU, che la Commissione europea dovrebbe fornire entro la fine del 2018, dovrebbe finalmente colmare questo vuoto, delineando una visione chiara e completa e una tabella di marcia politica, anche se pressoché alla fine del suo mandato.

Basarsi su un'azione pubblica incisiva e riformare il processo di governance europea svolgeranno un ruolo cruciale

Fin dall'inizio del nostro lavoro comune è emerso chiaramente che i nostri obiettivi sarebbero stati irraggiungibili in assenza di cambiamenti politici radicali in diversi ambiti. I membri della nostra commissione indipendente non si sono preoccupati tanto del "politicamente corretto" bensì di ciò che avrebbe potuto fare la differenza. Abbiamo constatato che sarà necessaria un'azione politica per l'intero arco di tempo – a partire da misure urgenti o semplici che possono essere adottate immediatamente e con un impatto rapido fino ai cambiamenti a lungo termine e più difficili delle nostre politiche. Dato il complesso sistema di governance dell'Unione europea, caratterizzato da molteplici strati e da diversi livelli di competenza a seconda dell'ambito di intervento, abbiamo convenuto sul fatto che una riforma importante del processo di governance europea – il semestre europeo – debba svolgere un ruolo chiave nel passaggio a una società sostenibile e che debba includere una riforma ambiziosa e tanto attesa dell'unione economica e monetaria.

Non abbiamo limitato le nostre raccomandazioni al livello europeo, in quanto alcuni ambiti d'intervento cruciali per la sostenibilità sono di natura nazionale. Anche i governi nazionali, regionali e locali saranno chiamati a svolgere un ruolo cruciale nel perseguire la sostenibilità, in modo coerente, in tutti i settori economici, sociali e ambientali. L'azione pubblica, dal livello locale a quello

europeo, non può limitarsi a correggere o compensare le carenze del mercato, vale a dire ciò che l'economia non è in grado di risolvere da sola. Il perseguimento dello sviluppo sostenibile richiede governi e amministrazioni attive per inquadrare, orientare e sostenere la transizione verso la sostenibilità attraverso normative adeguate, sostegno finanziario per garantire investimenti pubblici e privati critici nel sociale, nella ricerca o nelle infrastrutture, la garanzia di un'equilibrata ridistribuzione, anche a monte, della ricchezza e dei redditi e lo sviluppo dei sistemi previdenziali socio-ecologici del futuro.[3] Ciò, a sua volta, presuppone che le istituzioni europee e i governi nazionali, regionali e locali garantiscano che la Pubblica Amministrazione sia organizzata in maniera idonea e disponga del personale opportunamente formato e delle risorse per svolgere un'ampia gamma di interventi pubblici e siano pienamente consapevoli e in grado di gestire le sfide e le complessità derivanti dalla transizione verso la sostenibilità.

L'azione politica deve avere una durata minima di dieci anni per ottenere un reale cambiamento.

Le raccomandazioni della commissione indipendente per l'uguaglianza sostenibile sono suddivise in due parti. Questa prima parte si concentra sulle raccomandazioni per le politiche da attuare rapidamente e con la massima celerità nel corso della prossima legislatura europea 2019-2024. La commissione indipendente pubblicherà la seconda parte del suo rapporto entro l'aprile del 2019, fornendo nuove raccomandazioni dettagliate sugli interventi da attuare per intensificare ulteriormente la necessaria trasformazione verso un benessere sostenibile per tutti. Si tratterà di una serie di politiche di più ampia portata oltre il 2024, che in questo primo rapporto sono soltanto accennate. Entrambe le parti corrispondono agli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per il 2030, spingendosi oltre il loro arco temporale.

Per garantire che vi sia un effettivo cambiamento, occorreranno lungimiranza, tenacia e coerenza dell'azione politica per un periodo di tempo sufficientemente lungo, il che è già una sfida di per sé.

[3] Tuttavia, il nostro mandato esulava dalla definizione di politiche a livello globale. Per questo motivo il presente rapporto non formula raccomandazioni dettagliate in ambiti di intervento globali, come gli scambi commerciali o la regolamentazione finanziaria internazionale, ma si concentra su ciò che l'UE può fare autonomamente. Siamo comunque pienamente consapevoli dell'importanza cruciale di un'azione globale che integri e renda possibile un'azione europea.

> **“Una società realmente dinamica ed equa deve essere inclusiva nel governo, nella rappresentanza e nella partecipazione; d'altra parte, una società ecologicamente sostenibile non può esistere senza pace sociale.”**

Appello ad agire per cambiare radicalmente l'Europa

A meno di un anno dalle prossime elezioni europee, le forze progressiste devono riflettere con molta attenzione sulla posta in gioco, sul motivo per cui in cosı tanti Stati membri il sostegno a favore dei partiti socialdemocratici si trova ai minimi storici e quali dovrebbero essere effettivamente le idee e le azioni progressiste al giorno d'oggi.

Le imminenti elezioni europee sono diverse da qualsiasi altra elezione precedente, per almeno tre motivi:

- le forze progressiste stanno registrando, nel complesso, i minimi storici a livello elettorale, tranne poche eccezioni, e al momento non hanno adottato appieno il programma di trasformazione radicale, che questo rapporto considera l'unica possibile via da seguire;
- i populisti autoritari e le forze nazionaliste stanno crescendo e la loro retorica manipolatrice si sta dimostrando più persuasiva nei confronti dei cittadini. Si stanno preparando, inoltre, a trasformare queste elezioni in un'importante lotta contro tutte le forze politiche europeiste, che potrebbe avere un forte impatto su molti elettori qualora non venga presentata un'alternativa convincente;
- le sfide economiche, sociali, ambientali, geopolitiche e democratiche sono immense e i prossimi cinque o dieci anni, con ogni probabilità, determineranno il nostro sostentamento per i decenni a venire e in particolare quello dei nostri figli e delle giovani generazioni.

Il futuro della democrazia sociale e del progetto europeo sono profondamente correlati...

Le forze progressiste vantano una lunga e fiera storia di lotta per la democrazia, per la giustizia sociale, per la parità di diritti e per la prosperità condivisa. Lo stato sociale, la regolamentazione dei mercati del lavoro e la solidità delle istituzioni che proteggono i più vulnerabili nelle nostre società sono importanti risultati progressisti. Tuttavia, i progressisti non sono stati sempre sufficientemente critici nei confronti dei concetti neoliberali e degli schemi politici e hanno sottovalutato le conseguenze della concorrenza sui mercati globali, della liberalizzazione dei flussi finanziari, della riduzione delle imposte sulle società, sul reddito e sul patrimonio e degli impatti ambientali emergenti sulle disuguaglianze. Spesso hanno ritenuto che, attraverso l'adattamento e le riforme, gli Stati sociali potessero difendere il loro ruolo e le società potessero rimanere sufficientemente coese ed eque all'interno di mercati sempre più potenti e sfruttatori. Hanno inoltre sopravvalutato la capacità di governare società complesse attraverso regolamentazioni e politiche centralizzate e uguali per tutti e hanno sottovalutato il ruolo dei cittadini in quanto detentori di conoscenza e produttori di beni comuni. Le forze progressiste si sono altresì ritrovate dilaniate tra la convinzione che le società eque europee non potrebbero sopravvivere in un mondo globalizzato senza un'Unione europea forte e il fatto che l'UE stessa sia diventata ostaggio di opinioni conservatrici, in particolare nei settori della politica economica e del mercato del lavoro.

Vi è la sensazione che il destino della democrazia sociale e del progetto europeo sia interconnesso. Entrambi sono in pericolo ed entrambi sono considerati da molti come parte dello stesso problema e nel contempo non può esserci una soluzione alle grandi sfide di oggi senza uno dei due. Rianimare uno è impossibile senza rianimare l'altra, poiché entrambi sono necessari per realizzare il cambiamento radicale che stiamo invocando. È fondamentale comprendere quale sia la nostra effettiva posizione in relazione ad entrambi, al fine di elaborare un progetto chiaro su dove dobbiamo andare e su come possiamo raggiungere il nostro obiettivo.

...il loro destino condiviso è messo profondamente alla prova dalla dura realtà politica, economica, sociale e ambientale odierna

Il fatto più sorprendente su cui soffermarsi è la profonda mancanza di fiducia che le persone ripongono nel futuro, alimentata da anni di peggioramento delle condizioni di vita per milioni di europei in tutto il continente. La maggioranza degli adulti in Europa ritengono che i loro figli vivranno in condizioni peggiori rispetto a loro.[4]

Sta emergendo una nuova classe precaria, composta da milioni di persone in tutta Europa che sentono che la loro vita e la loro identità sono disconnesse e pertanto non possono creare la vita che auspicavano o costruire una carriera, conciliando in modo sostenibile forme di lavoro e professione, svago e tempo libero.[5] Da diversi decenni si registra un aumento delle diseguaglianza in termini di ricchezza e reddito e quasi il 90 per cento degli europei ritiene che tali disuguaglianze siano troppo elevate.[6] Le donne continuano a dover far fronte a difficoltà legate al genere che impediscono loro di svolgere appieno il loro ruolo nella società e la loro retribuzione continua ad essere significativamente inferiore rispetto a quella degli uomini a parità di lavoro. Il tasso di disoccupazione giovanile è ancora pari al doppio (16%) del tasso di disoccupazione globale (8%) e resta comunque superiore rispetto al periodo precedente la crisi finanziaria del 2008. Più di un europeo su cinque si trova a rischio di povertà o in condizioni di povertà, per un totale di 118 milioni di persone. Tale situazione riguarda un bambino su quattro. In diverse regioni d'Europa, territori dimenticati vengono emarginati in modo permanente, ritrovandosi esposti a molteplici e persistenti disuguaglianze economiche, sociali e culturali.

Questa crisi decennale ha colpito in modo sproporzionato le persone, i territori e le economie vulnerabili, cancellando anni di sviluppo economico e sociale e ipotecando il futuro, in particolare a causa della persistente disoccupazione giovanile e di lunga durata. Ponendo la riduzione del debito pubblico (che è aumentato notevolmente in seguito alla crisi finanziaria a causa della necessità di salvare le banche in crisi) e la parità di bilancio al di sopra di qualsiasi altra considerazione, le politiche fiscali hanno impedito per anni gli investimenti pubblici essenziali per il conseguimento di un futuro migliore, dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Pur cercando di contenere il debito delle finanze pubbliche per rimanere in linea con le regole di bilancio dell'UE, i governi tendono ancora ad accumulare debiti sociali e ambientali, che saranno a carico delle generazioni più giovani e delle generazioni future.

Le società disuguali sono infelici e inefficienti. La diseguaglianza e la povertà sono responsabili di una vita personale meno soddisfacente, nuocciono alla salute pubblica, ostacolano il progresso educativo, aumentano la criminalità, riducono l'aspettativa di vita e rendono più difficile l'integrazione dei migranti. La disuguaglianza causa vere e proprie sofferenze, a prescindere da come scegliamo di etichettare tale disagio. Una maggiore disparità accresce le minacce sociali e l'ansia relativa al nostro status, evocando sentimenti di vergogna che alimentano i nostri istinti di ritiro, sottomissione e subordinazione. Quando la piramide sociale diventa sempre più alta e più ripida e l'insicurezza relativa al nostro status aumenta, ci sono costi psicologici diffusi. Lo stress della povertà influenza anche lo sviluppo cognitivo di neonati e bambini. Ad esempio, la misurazione dei livelli di cortisolo, l'ormone dello stress, nei neonati dimostra che la povertà e la quantità di tempo trascorso in condizioni di povertà possono ostacolare lo sviluppo mentale dei bambini. Al contrario, una maggiore uguaglianza rende le società più forti e genera un maggiore benessere in tutta la società.[7]

Le nostre società non stanno soltanto sprecando molte vite umane, ma stanno anche esaurendo l'ambiente naturale e i cambiamenti climatici minacciano la sopravvivenza stessa dei nostri futuri mezzi di sostentamento. Le disuguaglianze ambientali stanno diventando sempre più evidenti e gravi, indotte dall'effetto iniquo di molteplici inquinamenti sulla salute delle persone e dai cambiamenti climatici. Analogamente, la povertà e la disuguaglianza causano un maggior numero di danni ambientali di quanto sarebbe altrimenti accaduto.[8] L'inevitabile necessità di trasformare il nostro modo di produrre e consumare pone sfide sempre maggiori per l'occupazione e la coesione sociale e richiede nuovi approcci per ciò che deve diventare una giusta transizione verso un modello di sviluppo sostenibile, come sottolineato in uno dei principi degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite - "nessuno deve essere lasciato indietro".

---

[4] In base a un recente sondaggio di opinione in Francia, oltre l'80% delle persone ritiene che i propri figli saranno più esposti alla povertà di quanto lo siano loro (Ipsos-Secours populaire, settembre 2018). Secondo l'Eurobarometro standard n. 89 della primavera 2018, il 51% degli europei in media condivide questa opinione.

[5] Guy Standing, The Precariat: a new dangerous class (2011)

[6] Eurobarometro, Edizione speciale, aprile 2018

[7] Per un'ampia ricerca sui molteplici effetti della povertà e della disuguaglianza, fare riferimento a The Spirit Level (2009, Allen Lane) e The Inner Level (2018, Allen Lane) di Richard Wilkinson e Kate Pickett.

[8] Cfr. in particolare Social-Ecologie (2011), Flammarion, e Measuring Tomorrow: Accounting for Well-Being, Resil-ience and Sustainability in the Twenty-First Century (2017), Princeton University Press, Eloi Laurent

In molti paesi la democrazia è sotto assedio da parte di nazionalisti e autocrati, che in alcuni paesi sono già al governo. Il progetto europeo è sotto attacco. I cittadini delusi hanno voltato le spalle ai partiti progressisti in alcuni dei nostri paesi, e molti elettori storicamente socialdemocratici hanno perso fiducia nella capacità del loro partito di migliorare la loro vita. Il modello di sviluppo che i progressisti e tanti altri avevano sognato e auspicato alcuni decenni fa non si è realizzato. È giunto il momento di rinvigorire e reclamare questo sogno.

La società europea che dobbiamo costruire

Non si tratta di tornare a un passato mitologico o riportare in auge un'età dell'oro, si tratta del futuro. Si tratta anche di riprendere il controllo e dare potere a tutti, di garantire che l'economia sia al servizio di tutti i cittadini, condividendo equamente ciò che produciamo e agendo in modo responsabile e rispettoso, per tutte le donne e tutti gli uomini nonché per il nostro pianeta. Si tratta dei nostri figli e dei nostri nipoti, ai quali dobbiamo tramandare una buona società, una società di un benessere per molti diviso equamente. Si tratta di ciò che possiamo fare tutti insieme, non l'uno contro l'altro.

La società che dobbiamo costruire è una società che si misura costantemente in base ai criteri del benessere umano e della qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo, non in base alla crescita fine a se stessa o alle valutazioni della borsa. La società che possiamo costruire è una società in cui il lavoro ci dia potere, anziché asservirci, in cui il lavoro sia retribuito in modo sufficiente per poter vivere una vita dignitosa e in cui possiamo lavorare con dignità e fiducia, sicuri che i nostri diritti sono solidi e protetti e le nostre voci sono ascoltate. La società che possiamo costruire è una società basata sulla libertà e su istituzioni democratiche e oneste al servizio di tutti noi.

La società che dobbiamo costruire è una società che non lascia indietro nessuno, in cui non c'è spazio per la povertà e la privazione, e una società che assicuri che ogni bambino, in qualunque luogo viva e qualunque sia la sua provenienza o la sua origine familiare, goda di garanzie fondamentali e condizioni di vita dignitose e sia in grado di sviluppare il proprio potenziale in una società aperta. La società che dobbiamo costruire è una società che pone le donne e gli uomini su un piano di parità e che elimina tutte le barriere alla piena partecipazione delle donne alla società. La società che possiamo costruire è una società che sfrutta il meglio delle nuove tecnologie, in cui siamo tutti parte del progresso tecnologico e non ne siamo esclusi. Questa società è una società che riuscirà a guarire il nostro pianeta, a trovare un nuovo equilibrio tra l'attività umana e l'ambiente, nonché a proteggere tutti noi dai molteplici inquinamenti che nuocciono alla nostra salute e a quella dei nostri figli, specialmente nel caso delle persone più bisognose e vulnerabili. La società che dobbiamo costruire è una società in cui la risposta ai cambiamenti ambientali globali è rappresentata dal progresso sociale. Crediamo che sia possibile realizzare transizioni profonde. Nonostante le forti resistenze, nella storia umana alla fine si sono verificate transizioni fondamentali, come l'abolizione della schiavitù o l'emancipazione delle donne. Questa volta, tuttavia, è necessario agire con grande urgenza.

La società che dobbiamo costruire è anche una società basata su un continente europeo forte e su una nuova narrazione europea. Non riusciremo a cambiare le nostre società da soli, nei nostri Stati nazionali o nei nostri territori. Dobbiamo riuscire, inoltre, a sfruttare la nostra forza collettiva come continente e a cambiare il corso dell'Unione europea. Il mondo non aspetterà e non possiamo dare per scontato che altri continenti costruiranno il tipo di società che noi auspichiamo nelle loro parti di mondo, né possiamo dare per scontato che il destino futuro del nostro pianeta sarà definito alle nostre condizioni. L'Europa deve raccontare una storia diversa, non una storia di disciplina fiscale o di mercati competitivi, bensì una storia di società giuste, società in cui democrazia economica, giustizia sociale e responsabilità ambientale vanno di pari passo e vanno a vantaggio di tutti.

L'Unione europea che possiamo costruire è un'unione di solidarietà, un'unione che persegue l'obiettivo comune di un benessere sostenibile per molti in tutti i nostri territori, non un'unione incentrata sulle forze di mercato e sugli interessi elitari. La missione dell'Unione è definita correttamente all'articolo 3, tuttavia le sue politiche non rispecchiano in maniera sufficiente le sue parole. L'Unione europea che possiamo costruire è un'unione che combatte incessantemente a vantaggio di molti e che è nelle loro mani, pienamente democratica e trasparente, un'unione che gode di un sostegno costante perché è al fianco di tutti noi e che sfrutta la nostra forza comune per cambiare il corso del pianeta conducendo la battaglia per una globalizzazione diversa - un mondo in cui i diritti umani e la dignità, la prosperità condivisa e un pianeta preservato siano accessibili a tutti, non solo a pochi fortunati.

Possiamo intraprendere questo nuovo cammino, rendere questa trasformazione una realtà e cambiare le nostre società per il meglio e per tutti. Occorre farlo con urgenza, perché il nostro tessuto sociale, il nostro pianeta e le nostre democrazie sono già in crisi. I progressisti nel campo della società e della politica hanno una grande responsabilità a tal proposito ed è necessario che si impegnino ora!

Lo sviluppo sostenibile è l'unica via da seguire

L'Europa ha perso tempo prezioso nell'impegnarsi, insieme ai suoi Stati membri, in una transizione globale verso la sostenibilità economica, sociale ed ecologica. Lo sviluppo inclusivo ha invece subito una regressione, sia all'interno dei suoi Stati membri che tra di essi. La politica dell'UE ha cercato di alleviare questa regressione, ma allo stesso tempo, e in misura maggiore, l'ha incoraggiata. L'incoerenza politica è diffusa, nonostante una chiara articolazione degli obiettivi finali nell'articolo 3 del trattato.

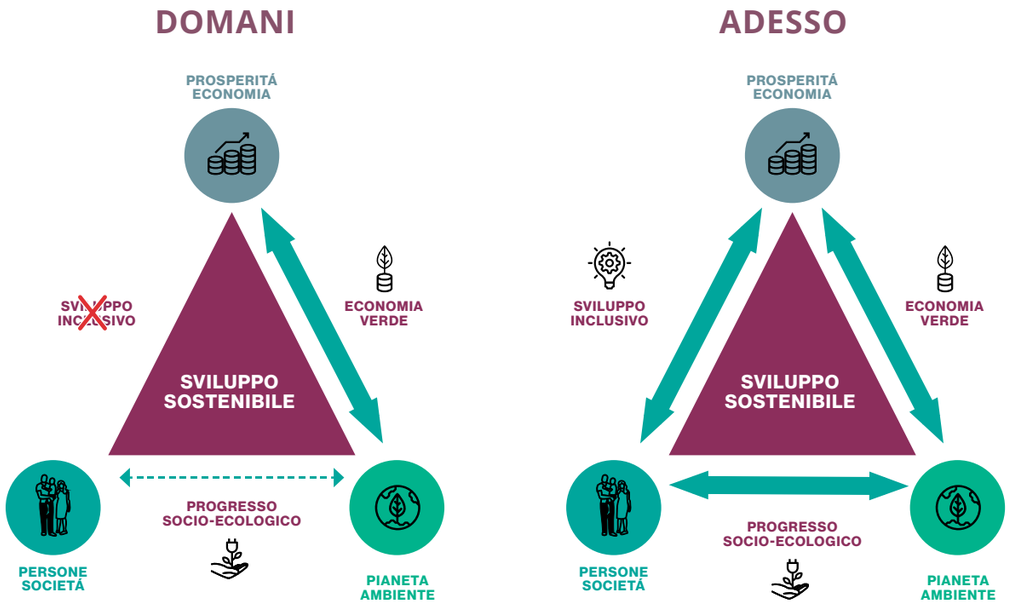
Il concetto di sviluppo sostenibile non è stato adeguatamente tradotto in politiche concrete, non soltanto per quanto riguarda lo sviluppo inclusivo, ma anche per quanto riguarda il progresso socio-ecologico - le interazioni tra persone e pianeta - che sembrano ancora poco compresi (o semplicemente ignorati) dai responsabili politici della Commissione europea, così come dai governi nazionali in seno al Consiglio europeo. Di conseguenza, nonostante altre regioni del mondo siano ancora più fuori strada, l'UE non è riuscita finora a sviluppare una prospettiva e un piano convincenti per il suo futuro al di là dell'idea primitiva che il mondo è un luogo competitivo in cui l'Europa deve mantenere la sua quota attraverso infinite riforme strutturali e dell'idea storica della salvaguardia della pace tra i suoi membri.

Questa incapacità di proiettare una visione forte e attraente del suo destino e del suo scopo in un mondo in continuo cambiamento e sempre più imprevedibile, insieme all'incapacità di proteggere almeno le conquiste sociali del passato, ha portato in molti Stati membri a un crescente spazio politico per i populisti autoritari, i nazionalisti e gli estremisti. Tali gruppi sono ulteriormente rinvigoriti dalla strumentalizzazione spietata delle sfide correlate ai migranti e ai rifugiati. In stati come l'Italia, la Francia, la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Polonia, il Belgio o la Svezia, politici demagoghi sfruttano le inadempienze politiche europee per impiantare saldamente nel panorama politico la loro retorica antieuropea e autoreferenziale. Ad oggi la conseguenza più tragica di questo sviluppo è il risultato del referendum sull'UE nel Regno Unito. Mai prima d'ora il progetto europeo è stato così in pericolo. Sembra quasi che l'Europa, incapace di immaginare e abbracciare un futuro migliore, resti tragicamente intrappolata nel suo passato.

L'ascesa combinata del populismo autoritario e l'aggravarsi della crisi sociale e ambientale dovrebbe generare in tutti i partiti politici europeisti un senso di urgenza che li spinga a passare all'azione. In ultima analisi, la trasformazione del nostro sistema economico richiederà un certo livello di consenso, proprio come è avvenuto per la creazione dei nostri Stati sociali, e oggi tale consenso è più necessario che mai, poiché molti cambiamenti politici dovranno essere concordati e realizzati a livello europeo per un lungo periodo di tempo. Sono necessarie, quindi, maggioranze chiare e stabili a favore di tali cambiamenti, se non l'unanimità (ad esempio, in materia di politica fiscale). Tuttavia, una dinamica di trasformazione che goda di un ampio sostegno trasversale a tutti i partiti non si realizzerà improvvisamente. Nemmeno la firma degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite nel 2015 da parte di tutti gli Stati membri dell'UE e della Commissione ha dato luogo a cambiamenti di rilievo. Sarà necessario che le forze socialdemocratiche e le altre forze progressiste assumano un ruolo guida per un certo periodo, che mobilitino un'ampia base di elettori affinché si uniscano a questo programma, che lo inseriscano nel programma politico e che lo facciano diventare un imperativo politico ineludibile per tutte le forze europeiste. Per raggiungere questo obiettivo sarà necessario vincere sia la battaglia di idee sia la lotta di fondo sulla narrazione e il modo migliore per realizzare tutto ciò è che i partiti socialdemocratici promuovano un ampio sostegno e alleanze progressiste. La sfida per i partiti

socialdemocratici non deve essere sottovalutata. Sebbene lo sviluppo sostenibile sia stato storicamente promosso da alcuni attori progressisti (come nel rapporto Brundtland del 1987[9] o dal vertice di Göteborg del 2001), finora non si è tradotto pienamente nelle politiche dei partiti socialdemocratici o in programmi di governo progressisti nell'UE, tranne che nei paesi scandinavi (anche se non in modo completo) e ciò avrebbe dovuto accadere già da tempo. Le forze più moderate sono attratte soltanto da approcci parziali - in particolare, l'ecologizzazione dell'economia è vista sempre più come un nuovo paradiso capitalista - e rimangono diffidenti nei confronti dell'idea di abbracciare la sostenibilità nel suo complesso. Tuttavia tali approcci parziali non funzioneranno e dovrebbero essere contestati, perché ignorano deliberatamente la necessità di riconoscere i limiti dei confini del pianeta o di considerare appieno la dimensione sociale in tutte le transizioni "verdi".

L'Europa è stata una fonte d'ispirazione globale per lo sviluppo della democrazia moderna, degli Stati sociali o delle economie sociali di mercato, tre potenti motori del progresso umano. L'Europa dovrebbe portare avanti questo progresso umano al fine di integrare pienamente la necessità di rispettare i confini del pianeta. L'Europa ha un proprio interesse a fornire questa nuova ispirazione. Un cambiamento di paradigma globale verso la sostenibilità è indispensabile per completare e stabilizzare a lungo termine la transizione dell'Europa stessa. In questo contesto il vecchio dibattito sulla governance globale basata sulle regole deve essere rilanciato e gli OSS costituiscono un ottimo punto di partenza a tal proposito. Anche in questo caso, le forze progressiste devono fornire un contributo fondamentale, assumendo un ruolo guida e definendo il programma attraverso alleanze progressiste globali, il cui sviluppo dovrebbe essere perseguito con molto più vigore rispetto al passato.



[9] http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf

E l'uguaglianza sostenibile deve essere la nostra bussola

Sosteniamo che il conseguimento di un'uguaglianza sostenibile, come specificato nel presente rapporto, sia coerente con l'impegno stabilito all'articolo 3 del trattato sull'Unione europea. È evidente che devono essere superati ostacoli politici importanti se l'Unione europea vuole davvero adottare un programma di questo tipo, tuttavia non si riscontrano ostacoli formali; al contrario, l'UE comincerebbe a tener fede ai suoi impegni fondamentali. Ciò che è più importante, ad ogni modo, è ristabilire una connessione tra i cittadini europei e l'UE dopo anni di allentamento di questo legame. Tale obiettivo, tuttavia, non potrà essere raggiunto a meno che l'UE non si impegni in modo inequivocabile ed evidente per migliorare la vita delle persone. Siamo convinti che, se l'Unione europea combattesse seriamente le disuguaglianze, ponendo fine alla povertà, proteggendo i suoi abitanti dalle disuguaglianze ambientali e promuovendo il progresso socio-ecologico, contribuirebbe al raggiungimento del benessere per molti in modo coerente e continuo. Il legame tra i cittadini e l'UE tornerebbe quindi a rafforzarsi, rinvigorendo il progetto europeo stesso. Il conseguimento di questo obiettivo è fondamentale per le generazioni più giovani e le generazioni future, molte delle quali rischiano di avere una vita più difficile di quella dei loro genitori. Tuttavia, soltanto un'Europa radicalmente diversa da quella di oggi potrà raggiungere questo obiettivo.

Il compito di questa commissione indipendente è stato quello di sviluppare, nel modo più concreto possibile, raccomandazioni politiche volte a realizzare trasformazioni. Le proposte non si limitano al livello politico europeo, in quanto sono necessarie molte azioni ad altri livelli. Di conseguenza, in molte raccomandazioni politiche le azioni che devono essere intraprese a livello comunitario e quelle che devono essere realizzate agli altri livelli di governance si intrecciano. Nei settori in cui non esiste una competenza esclusiva dell'UE, sarà difficile realizzare un'azione comune. Le esperienze passate hanno mostrato i limiti degli obiettivi politici scarsamente coordinati attraverso l'azione nazionale o regionale. I limitati successi conseguiti dalla strategia di Lisbona e della strategia Europa 2020 sono un monito importante. Dovremo cercare di raggiungere risultati migliori.

I progressisti devono impegnarsi e tendere verso una visione progressista forte di trasformazione

Per questo motivo riteniamo che i progressisti a livello nazionale, regionale o locale (anche urbano) - nella politica, nei sindacati, nelle organizzazioni non governative, nel settore privato (compresa l'economia sociale) o nel mondo accademico - dovranno impegnarsi a sostenere tali politiche e a definire i propri approcci e azioni con obiettivi comuni.

Ciò sta già accadendo. Possiamo constatare che, in tutta Europa, in un numero crescente di città, nelle zone rurali e a livello regionale, i responsabili politici, la società civile organizzata e i cittadini stanno intraprendendo iniziative importanti a favore di un diverso modello di sviluppo.[10] La strategia di Lisbona è stata indebolita dalla mancanza di coinvolgimento e di impegno sul campo. Oggi i progressisti possono basarsi su iniziative esistenti a livello regionale e locale, coinvolgere i propri partiti nazionali, promuovere ampi partenariati - seguendo l'esempio di ASviS, l'Associazione italiana per lo sviluppo sostenibile - e quindi cambiare il programma politico dell'UE dall'interno, investendo in un movimento di base in crescita a favore di un cambiamento progressista.

Il relativo vigore delle forze nazionaliste e l'attenzione che stanno sempre più rivolgendo alle prossime elezioni europee ha portato all'idea che nel 2019 gli europei dovranno scegliere tra candidati a favore del progetto europeo e altri che intendono smantellarlo. Tuttavia, la vera scelta che i cittadini faranno - forse, in molti casi, inconsapevolmente - quando voteranno nel maggio 2019 sarà quella di scegliere se sostenere candidati progressisti che si battono per un progetto chiaro di futuro in cui c'è spazio per tutti, oppure candidati che difendono lo status quo orientato al mercato all'interno del quadro europeo esistente, o un ritiro nazionalista. Le prossime elezioni europee

[10] Vedere www.progressivesociety.eu per esempi di buone pratiche nelle trasformazioni ecologiche che promuovono anche il progresso sociale.

non saranno una battaglia tra europeisti e antieuropeisti, bensì tra coloro che hanno un progetto e coloro che non ce l'hanno.

Uno sguardo al futuro

Le raccomandazioni politiche formulate nei prossimi cinque capitoli hanno un'ambizione comune - delineare una visione trasformatrice destinata alla qualità della vita di ciascun individuo che sia profondamente radicata nello sviluppo sostenibile - l'unica forma di sviluppo futuro attraverso la quale l'umanità può continuare ad esistere in condizioni favorevoli per tutti.

Un'Europa più equa e sostenibile andrebbe a vantaggio di tutti, anche delle persone più ricche e potenti. In definitiva, le crescenti disuguaglianze e il degrado ambientale danneggeranno anche coloro che oggi sono più privilegiati e si troveranno in condizioni peggiori di quanto sarebbero se potesse emergere una società più equa e sostenibile. Eppure molti di loro vivono ancora nell'illusione che, grazie alla loro relativa ricchezza, potranno continuare a beneficiare all'infinito di un sistema che si sta esaurendo - economicamente, socialmente ed ecologicamente - e nel quale milioni di persone lottano e soffrono in modo diverso.

Il presente rapporto non affronta specificamente le varie politiche necessarie per rendere le nostre economie ecologicamente sane e sostenibili - come la decarbonizzazione del nostro approvvigionamento energetico o il passaggio a un'economia circolare con sprechi drasticamente inferiori, se non nulli - ma deve essere chiaro che se la lotta contro le perturbazioni del clima non verrà accelerata e vinta in tempo, è molto difficile immaginare in che modo le nostre società potranno conseguire alcuni dei risultati che chiediamo in questo rapporto. Siamo pienamente consapevoli della necessità essenziale di intensificare drasticamente i nostri sforzi per rendere più verdi le nostre economie, ridurre la nostra dipendenza dalle limitate risorse nazionali e, più in generale, avviare quanto prima la nostra produzione e il nostro consumo su un percorso pienamente sostenibile.

Tuttavia, è necessario un cambiamento in tutte e tre le dimensioni dello sviluppo sostenibile, non solo in campo ambientale. Anche se le sfide economiche e sociali, come quelle socio-ecologiche, possono sembrare meno pressanti di quelle del clima, è altrettanto importante affrontarle con decisione. Ad esempio, l'aumento del potere delle imprese e le maggiori disuguaglianze hanno ridotto gli sforzi per tagliare le emissioni di gas a effetto serra o i livelli di inquinamento. Purtroppo, la complessità di queste interrelazioni, oltre alla resistenza ideologica e da parte di interessi particolari, ha finora impedito un grande impegno politico a livello nazionale, europeo e globale. L'unica nota positiva è il fatto che gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite contengono almeno alcuni obiettivi sociali relativamente forti e che l'impegno politico verso lo sviluppo sostenibile si sta sviluppando sempre più a livello locale, urbano e regionale.

In questo primo rapporto, ci concentriamo sulle raccomandazioni politiche che dovrebbero essere attuate rapidamente e in ogni caso nei prossimi cinque anni se vogliamo che lo sviluppo sostenibile, come definito negli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, sia raggiunto nel lungo periodo. Si tratta di azioni politiche che possono essere intraprese nel corso della prossima legislatura del Parlamento europeo e del prossimo mandato della Commissione dal 2019 al 2024. Trasformare le nostre società verso un vero benessere sostenibile per tutti sarà però un processo a più lungo termine e richiederà politiche aggiuntive di più ampia portata. Tali politiche si discosteranno in modo più radicale dalla routine politica esistente e richiederanno ulteriori chiarimenti e ulteriori ricerche e dibattiti. Alcune di esse saranno quindi solo brevemente indicate nelle sezioni pertinenti, alla voce "Passi successivi" e dovranno essere studiate ulteriormente. Un secondo rapporto che sarà pubblicata entro aprile 2019 affronterà la questione.

Proposte Politiche

La nostra visione di una società del benessere sostenibile per tutti può essere espressa da cinque obiettivi di massima principali e comuni:

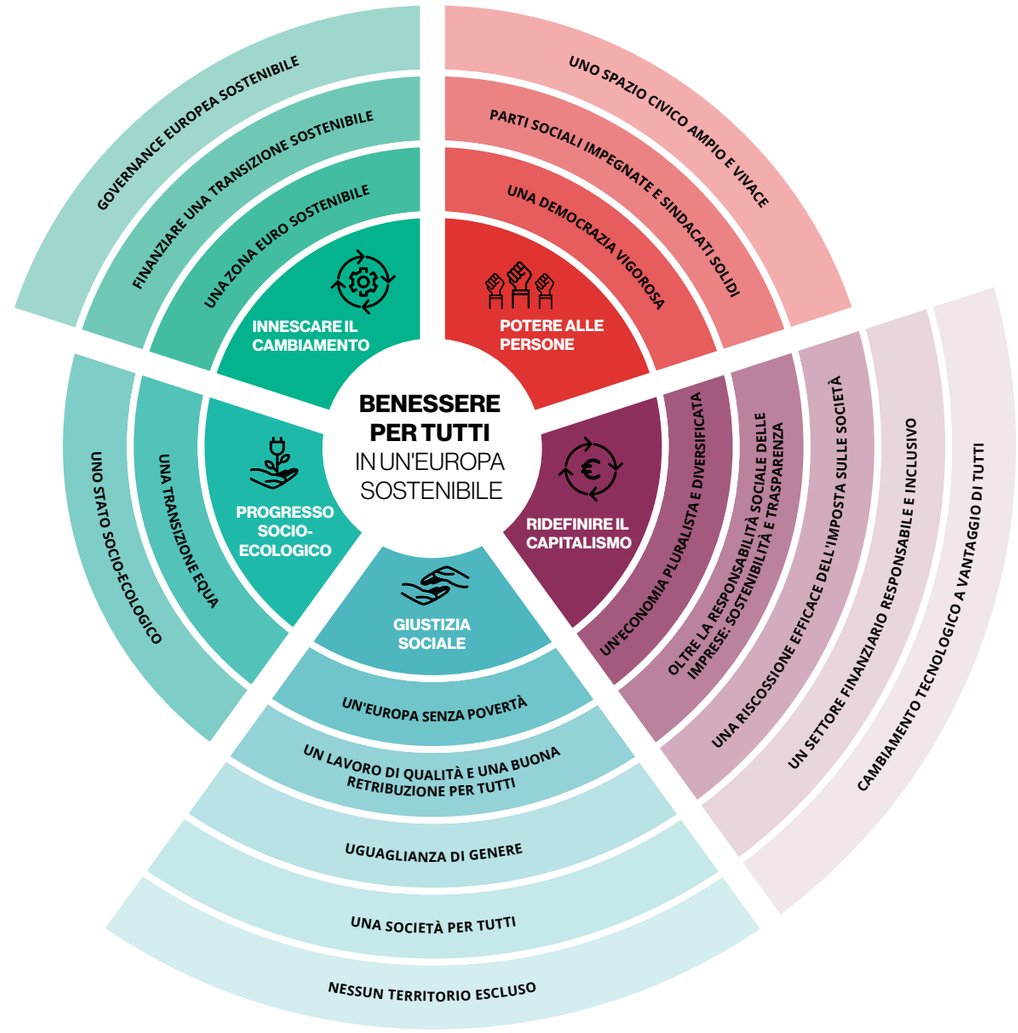
1. **POTERE ALLE PERSONE:** Le persone saranno coinvolte dal livello locale a quello europeo in quanto cittadini attivi, attori economici e consumatori, e con sindacati dotati di maggiore potere, affinché tutti svolgano un ruolo chiave all'interno di una democrazia partecipativa energica e di un dinamico spazio civico (capitolo 3)

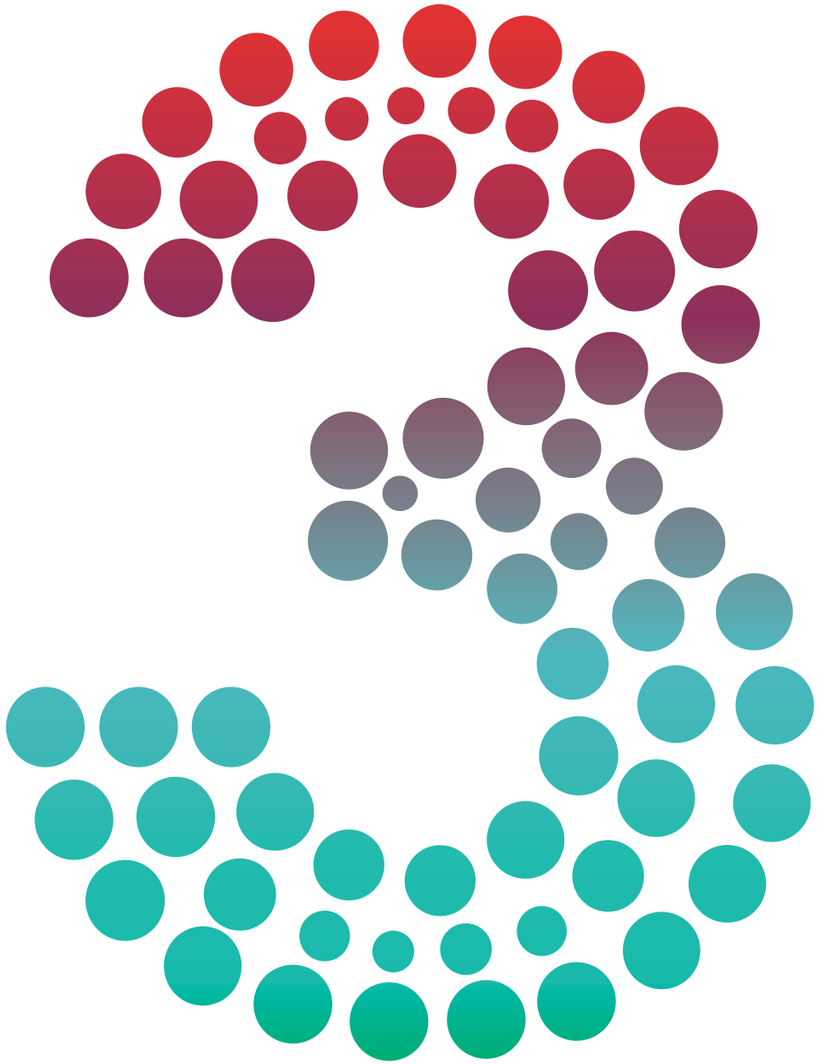
2. **RIDEFINIRE IL CAPITALISMO:** I mercati saranno resi sostenibili, le imprese saranno tenute a rendere conto del loro operato e saranno responsabili nei confronti della società, in particolare nel settore finanziario, e l'economia sociale e solidale sarà molto più importante nel settore privato rispetto a oggi - orientando il sistema al servizio di molti e non di pochi (capitolo 4) I mercati saranno resi sostenibili, le imprese saranno tenute a rendere conto del loro operato e saranno responsabili nei confronti della società, in particolare nel settore finanziario, e l'economia sociale e solidale sarà molto più importante nel settore privato rispetto a oggi - orientando il sistema al servizio di molti e non di pochi (capitolo 4)

3. **GIUSTIZIA SOCIALE PER TUTTI:** La società sarà integrata nell'equità e nella solidarietà all'interno e tra le generazioni e i territori, dal livello locale a quello europeo, e nella parità di genere. Nessuno e nessun luogo sarà escluso (capitolo 5)

4. **PROGRESSO SOCIO-ECOLOGICO:** Con la transizione dell'economia verso lo sviluppo sostenibile saranno individuati e gestiti i rischi e le opportunità interconnessi sul piano sociale ed ecologico (capitolo 6)

5. **INNESCARE IL CAMBIAMENTO:** I quadri politici e i processi obsoleti che prevalgono sia a livello europeo che nazionale, in particolare il Semestre europeo, saranno profondamente riformati in modo da offrire una nuova e valida governance e un quadro volto a raggiungere il benessere sostenibile per tutti come obiettivo ultimo (capitolo 7)





Potere alle persone

Democrazia vigorosa 55
Parti sociali impegnate e sindacati solidi 57
Uno spazio civico ampio e vivace 61

La democrazia è in pericolo. Nel corso degli ultimi decenni, i cittadini hanno silenziosamente perso potere, perché interessi economici sempre più influenti e la visione neoliberale dominante hanno promosso gradualmente i loro interessi particolari, limitando le idee su ciò che è possibile e favorendo un eccessivo individualismo e l'insicurezza.

Il sogno democratico iniziale dei cittadini attivi è stato stravolto, poiché molti non sono stati in grado di plasmare la società attraverso le urne, in modo da raggiungere il loro benessere duraturo e sostenibile su larga scala. I sindacati hanno subito un'erosione della loro influenza e la società civile, nonostante il suo dinamismo, non è mai stata pienamente riconosciuta dalle autorità pubbliche come voce legittima e rilevante della società, accanto ai sindacati, con diverse forme di dialogo sociale e di contrattazione collettiva. In parte la colpa è da imputare ai partiti progressisti. Non sempre hanno lottato abbastanza duramente per approfondire la democrazia in tutte le sue forme, quando e dove sono stati o sono al potere. Le promesse di forme di democrazia più partecipative, non ultimo grazie alle comunicazioni elettroniche, sono rimaste per lo più lettera morta, se non in alcune realtà locali. La democrazia digitale è a rischio e deve essere preservata contro la diffusione online della disinformazione e di "notizie false".

Più di recente, la democrazia è oggetto di minacce ancora più gravi in alcuni paesi, in cui governi populisti e autoritari hanno vinto le elezioni manipolando l'opinione pubblica in modo molto efficace ma estremamente cinico. Agli occhi di molti, la stessa Unione europea non è percepita come esempio di democrazia, in quanto i suoi processi decisionali e politici rimangono complessi e in parte poco trasparenti, soprattutto in seno al Consiglio dei ministri. Una pericolosa e distorta idea sulla democrazia e sulla differenza che le elezioni possono fare nella vita di molte persone si è diffusa tra coloro che hanno sofferto di più a causa di un sistema politico ed economico che non si è preso cura delle loro condizioni di vita o che non li ha coinvolti efficacemente nel processo decisionale.

Questo processo è ancora in corso. La perdita di potere delle persone, il dominio del capitalismo globale e l'apparente impotenza della politica continueranno a crescere in assenza di una vera e propria rivolta. I giganti economici globali, che attualmente registrano un fatturato compreso tra i 500 e i 1 000 miliardi di euro, diventeranno sempre più grandi, spinti dalla crescente penetrazione del mercato globale e dalle nuove tecnologie. Altri, attualmente ancora piccoli, seguiranno. Si prevede già che Amazon, uno dei principali esempi di queste evoluzioni, raddoppierà la sua valutazione a 2 000 milioni di dollari entro il prossimo decennio. La sua attuale ricchezza già le consente di investire quasi 30 miliardi di dollari in un solo anno nello sviluppo di prodotti - un importo superiore al bilancio annuale della ricerca dell'UE proposto per il prossimo quadro finanziario pluriennale. Ciò significa che il futuro delle nostre società, il nostro stile di vita, i diritti che abbiamo e la libertà di cui godiamo saranno sempre meno il risultato delle nostre scelte politiche attraverso elezioni democratiche, e sempre più il risultato delle strategie aziendali decise nei consigli di amministrazione globali.

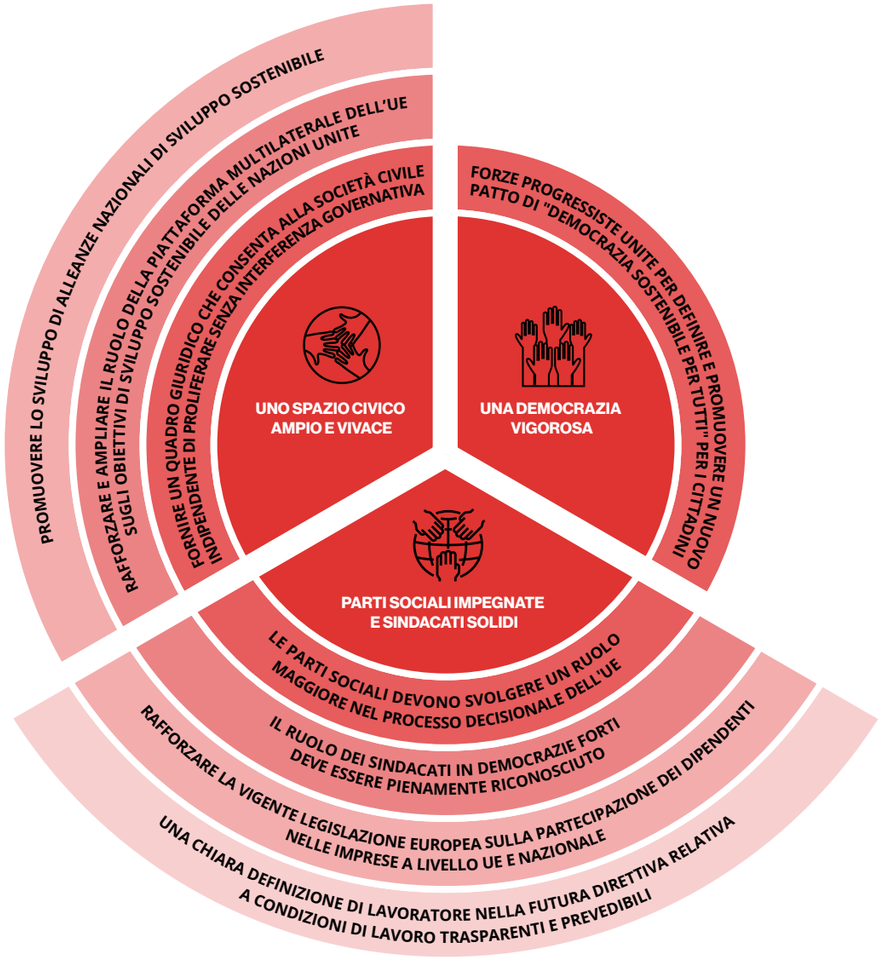
In confronto, i paesi hanno oggi troppo poco peso per ridefinire i termini e le condizioni alle quali le loro società dovrebbero evolvere in futuro nell'ambito dell'economia globale. L'Unione europea gode ancora, a questo proposito, di una posizione privilegiata che sottovaluta drammaticamente. L'Europa è il più grande esportatore al mondo di manufatti e servizi ed è il più grande mercato di esportazione per oltre 100 paesi. È anche la più grande zona di mercato unico del mondo. Tuttavia, ciò non è destinato a durare in eterno, poiché altre regioni del mondo continuano a crescere in termini di importanza economica ed eroderanno questa posizione nel giro di un paio di decenni al massimo.

Gli europei dovrebbero comprendere la posta in gioco e rivendicare un sistema economico con una forte dimensione democratica, all'interno del quale il potere del capitale privato e delle imprese sia limitato ed equilibrato con quello dei lavoratori, dei dipendenti, dei sindacati e dei cittadini in generale. Non vi è alcuna possibilità che si possa raggiungere il benessere sostenibile per tutti se i cittadini e le loro diverse associazioni non riacquisteranno una forte influenza civica e politica attraverso la partecipazione attiva non solo alle elezioni, ma anche nell'ambito del processo decisionale e di attuazione in tutta la società e attraverso un impegno costante con i rappresentanti politici negli intervalli tra le elezioni. Per dare potere alle persone è necessaria un'azione decisa a tre livelli:

- La democrazia deve essere vigorosa e l'azione collettiva deve prosperare
- I sindacati devono riacquistare solidità e tutte le parti sociali devono impegnarsi con forza
- Le organizzazioni della società civile devono svolgere un ruolo incisivo in uno spazio civile ampio e dinamico

Una pericolosa e distorta idea sulla democrazia e sulla differenza che le elezioni possono fare nella vita di molte persone si è diffusa tra coloro che hanno sofferto di più a causa di un sistema politico ed economico che non si è preso cura delle loro condizioni di vita o che non li ha coinvolti efficacemente nel processo decisionale.

POTERE ALLE PERSONE



3.1.
Democrazia vigorosa

La trasformazione delle nostre società in comunità capaci di raggiungere il benessere sostenibile per molti non può essere e non sarà un approccio dall'alto imposto dalle élite. L'essenza dello sviluppo sostenibile è la partecipazione, l'emancipazione, la trasparenza, il coinvolgimento e la responsabilità, dal livello individuale a quello collettivo.

Il predominio delle società guidate dal mercato, concentrate principalmente sui "diritti" individuali, sui cittadini come consumatori e sulla cultura gerarchica datori di lavoro-dipendenti, hanno diminuito il ruolo dei cittadini come attori della democrazia. La democrazia rappresentativa da sola non è sufficiente a proteggere la democrazia come spina dorsale del modo in cui organizziamo le nostre società, specialmente quando la democrazia economica stessa sta perdendo sempre più terreno all'interno della democrazia rappresentativa. La congiunzione tra povertà persistente ed esclusione e il sostegno dato alle forze politiche nazionalistiche e autoritarie - che appare oggi come la caratteristica più dinamica, sebbene minacciosa, di molte delle nostre democrazie nazionali oggi - è, a questo riguardo, allarmante.

Restituire il potere alle persone come cittadini, come lavoratori e come consumatori deve essere un elemento centrale per una società sostenibile. Non possiamo sperare di affrontare le complesse sfide della sostenibilità ambientale e sociale senza una democrazia partecipativa più forte e più ampia che vada oltre le cabine elettorali. Ciò richiede una serie di politiche che favoriscano questa riappropriazione del potere. In diverse parti di questo rapporto vengono avanzate raccomandazioni che miglioreranno la democrazia perseguendo anche altri obiettivi. Solo riunendo una serie di approcci si potrà generare una massa critica democratica, rafforzata da visioni orizzontali che mirano direttamente a rafforzare la democrazia.

Forze progressiste unite per definire e promuovere un nuovo patto di "Democrazia sostenibile per tutti" per i cittadini

Raccomandazione

Tale patto riunirebbe gli approcci più importanti per rafforzare la democrazia in un'ampia gamma di azioni politiche, i cui elementi sono:

- Sindacati forti per difendere i diritti dei lavoratori, sostenuti da un ampio coinvolgimento dei lavoratori nelle imprese
- Una società civile viva, fatta di organizzazioni non governative attivamente coinvolte in processi politici a parità di condizioni con i rappresentanti delle imprese, che garantisca uno spazio civico vivace ed ampio
- Un'ampia e solida cultura di trasparenza per quanto riguarda i processi decisionali pubblici, il lavoro parlamentare, la proprietà patrimoniale, i salari, il governo societario (anche in materia fiscale) e le informazioni sui prodotti per i consumatori.
- Un pieno equilibrio di genere in termini di diritti, retribuzione e partecipazione alla politica e all'economia
- Politiche inclusive di sviluppo territoriale, compreso l'impegno con organizzazioni e cittadini sul territorio
- Il benessere sostenibile come obiettivo centrale della politica, piuttosto che una politica determinata dal PIL, sostenuto da obiettivi chiari e pertinenti di benessere e sostenibilità e da indicatori che consentano ai cittadini di comprendere e giudicare l'azione e le prestazioni pubbliche in modi rilevanti per la loro vita
- Una forte democrazia partecipativa adattata a tutti i livelli di governance, da quello locale a quello europeo
- Media e sistemi giudiziari indipendenti dall'influenza politica
- Politiche pubbliche che sostengano attivamente i media indipendenti e il giornalismo professionale e che incitino i governi ad adoperarsi maggiormente per consentire al giornalismo investigativo di poter accedere più facilmente alle informazione pubblica, al fine di intervenire contro la diffusione della disinformazione online e delle notizie false.

Una ulteriore e importante dimensione di una democrazia vigorosa dovrebbero essere i partiti politici che rappresentano un ingrediente fondamentale della democrazia rappresentativa, ma dovrebbero anche integrare proattivamente dinamiche partecipative e di base nella definizione delle posizioni politiche e nell'incoraggiare azioni pertinenti. La tecnologia moderna facilita tutto questo, ma le culture politiche di partito mantengono una certa riluttanza ad invertire gli approcci dall'alto verso il basso in approcci dal basso verso l'alto. I partiti progressisti impegnati a costruire società sostenibili dovrebbero essere in prima linea in questo. I tradizionali confini tra i partiti come istituzioni e le reti più ampie di organizzazioni e individui dovrebbero essere superati attraverso obiettivi condivisi perseguiti da una vasta gamma di entità e persone.

3.2. Parti sociali impegnate e sindacati solidi

Abbiamo bisogno di un dialogo sociale equilibrato, pertinente e rappresentativo e di contrattazioni collettive intra-settoriali e trans-territoriali promosse da "politiche di sindacalizzazione" a livello nazionale ed europeo (come le disposizioni sulla detrazione fiscale per le quote sindacali), inquadrati in una strategia europea comune basata sul pilastro europeo dei diritti sociali (principio 8).

I livelli di densità sindacale variano ampiamente nei 28 Stati membri dell'UE più la Norvegia, da circa il 70% in Finlandia, Svezia e Danimarca all'8% in Francia, sebbene la densità non sia l'unica indicazione della capacità dei sindacati di mobilitare i lavoratori. Nella maggior parte dei paesi, l'appartenenza sindacale è diminuita negli anni e, anche dove è in crescita, non ha generalmente tenuto il passo con l'aumento del numero di occupati. La riduzione dell'occupazione nei settori tradizionalmente sindacalizzati (settore manifatturiero e pubblico), lo sviluppo di forme di lavoro e occupazione non tradizionali (come il lavoro temporaneo e part-time e il lavoro digitale) e politiche e atteggiamenti governativi volti a minare il ruolo dei sindacati sono tutti fattori che hanno contribuito all'indebolimento della rappresentanza e della partecipazione collettiva dei lavoratori. Sebbene l'UE abbia competenze limitate in questo settore, può e deve promuovere la sindacalizzazione in vari modi rendendo i sindacati, il dialogo sociale e la consultazione tripartita molto più rilevanti.

Raccomandazione 1

Il ruolo delle parti sociali può essere rafforzato nell'attuale processo del semestre europeo a livello dell'UE e a livello nazionale (ad esempio, una consultazione istituzionalizzata da parte dell'EPSCO e dell'ECOFIN; le parti sociali possono partecipare annualmente ad una plenaria del Parlamento europeo dedicata al semestre europeo prima di ogni Consiglio europeo di marzo) e dovrebbe diventare una dimensione forte in un futuro ciclo di sviluppo sostenibile, come proposto nel capitolo 7.

01

Le parti sociali devono svolgere un ruolo maggiore nel processo decisionale dell'UE

02

Il ruolo dei sindacati in democrazie forti deve essere pienamente riconosciuto al più alto livello politico, portando a una strategia europea sulla rappresentanza dei lavoratori e ad una conseguente azione intrapresa a livello nazionale per rafforzarla

Raccomandazione 2

Il Consiglio europeo dovrebbe riconoscere ed impegnarsi a favore dell'importanza di un forte dialogo tripartito e sociale e di sindacati forti, in un'economia sociale di mercato ben funzionante (cfr. articoli 3 e 152 del TFUE) e esprimere questo impegno attraverso una dichiarazione politica, che ponga le basi per una strategia europea volta a garantire una forte sindacalizzazione tra settori e livelli territoriali in tutti gli Stati membri (attuazione del principio 8 nel pilastro europeo dei diritti sociali). Di conseguenza, le politiche nazionali di sindacalizzazione sarebbero raccomandate agli Stati membri e inserite nei programmi nazionali di riforma e nei futuri programmi di sostenibilità (come le disposizioni sulla detrazione fiscale per le quote sindacali). Nell'ambito di questa strategia, il numero di lavoratori coperti da un contratto collettivo nell'UE dovrebbe aumentare, fornendo un maggiore sostegno ai sindacati nelle politiche sia dell'UE che nazionali.

La politica, gli investimenti e le strutture giuridiche dell'UE che consentono la semplice accettazione da parte di un datore di lavoro del diritto di un lavoratore di essere membro di un sindacato pur permettendo al datore di lavoro di vietare qualsiasi attività sindacale sul luogo di lavoro, di rifiutare di riconoscere o comunicare con il sindacato dei lavoratori e di proibire ai funzionari sindacali di recarsi sul posto di lavoro, anche per rappresentare i lavoratori che desiderano esercitare o difendere un diritto all'occupazione nell'UE non rivendicano i diritti sindacali più ampi e profondi e sono un fattore chiave in relazione alla stagnazione dei salari e a condizioni di lavoro ingiuste.

Pertanto, la dichiarazione del Consiglio europeo qui raccomandata dovrebbe indicare chiaramente che i diritti sindacali, come riconosciuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, devono essere reali ed efficaci.

A livello nazionale, le misure a sostegno della contrattazione collettiva devono essere sviluppate con l'inclusione attiva delle parti sociali e comprendere l'inversione delle precedenti raccomandazioni dell'UE agli Stati membri di limitare la contrattazione collettiva o il diritto di sciopero. Ciò vuol dire invece sostenere la creazione di capacità in modo tale che i sindacati e le organizzazioni dei datori di lavoro possano negoziare accordi collettivi a livello settoriale. Ciò significa altresì assicurare che le norme europee in materia di concorrenza cessino di escludere i lavoratori autonomi dalla contrattazione collettiva e utilizzare le norme sugli appalti pubblici per privilegiare le offerte di aziende e organizzazioni che riconoscono il diritto dei lavoratori alla contrattazione collettiva (cfr. la raccomandazione 4 in appresso e la sezione 4.2, raccomandazione 3).

03

Rafforzare la vigente legislazione europea sulla partecipazione dei dipendenti nelle imprese a livello UE e nazionale, sostenere i sindacati e aumentare il numero di lavoratori coperti da un contratto collettivo

Raccomandazione 3

Diverse leggi definiscono la partecipazione dei lavoratori all'interno delle aziende. Il ruolo dei sindacati è in parte definito da tale legislazione. Rafforzare il ruolo dei sindacati migliorerebbe la loro incisività nello spostare l'equilibrio verso una rappresentanza e una democrazia economica più forti. A tale riguardo, dovrebbero essere rivisti e sviluppati i seguenti atti legislativi:

- la direttiva sul comitato aziendale europeo dovrebbe essere rivista per rafforzare l'informazione e la consultazione dei dipendenti e dei lavoratori nelle imprese transnazionali con almeno 1.000 dipendenti;[11]
- a livello nazionale, la legislazione dovrebbe essere rivista sul quadro generale per l'informazione e la consultazione, l'informazione dei rappresentanti dei lavoratori in caso di licenziamenti collettivi, la salvaguardia dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento di imprese e il coinvolgimento nelle decisioni di investimento;
- Occorre una nuova direttiva quadro sull'informazione e la consultazione dei lavoratori, la cogestione, l'anticipazione e la gestione delle ristrutturazioni. Nel 2012 il Parlamento europeo ha già richiesto una normativa in materia di anticipazione e gestione delle ristrutturazioni. L'obiettivo della direttiva quadro dovrebbe essere quello di promuovere e agevolare l'informazione e la consultazione in vista di un cambiamento economico e migliorare il modo in cui aziende, rappresentanti dei lavoratori, autorità pubbliche e altre parti interessate in tutta l'Unione anticipano, preparano e gestiscono una ristrutturazione societaria in modo socialmente responsabile.

[11] I comitati aziendali europei sono organismi che rappresentano i dipendenti europei di un'azienda. Attraverso di essi, i lavoratori vengono informati e consultati dalla direzione sull'andamento dell'azienda e su qualsiasi decisione significativa a livello europeo che possa influire sul loro impiego o sulle loro condizioni di lavoro. Gli Stati membri devono prevedere il diritto di creare comitati aziendali europei in imprese o gruppi di società con almeno 1000 dipendenti nell'UE e negli altri paesi dello Spazio economico europeo (Norvegia, Islanda e Liechtenstein), quando vi siano almeno 150 dipendenti in ciascuno dei due Stati membri.

04

Una chiara definizione di lavoratore nella futura direttiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili per porre fine al lavoro autonomo fittizio e consentire a milioni di lavoratori di formare un sindacato

Recommendation 4

La futura direttiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili, che contiene diverse importanti disposizioni sul diritto del lavoro trattate nella sezione 5.2 (raccomandazione 1), dovrebbe fornire una definizione chiara e solida di un lavoratore, al fine di porre fine al falso lavoro autonomo. Mentre alcuni lavoratori autonomi sono imprenditori indipendenti che decidono da soli quando e come lavorare, altri sono meno fortunati e sono bloccati in situazioni di lavoro precarie e dipendenti. Uno studio recente stima che tra i 32 milioni di lavoratori autonomi in tutta Europa (15% della forza lavoro), circa un quarto lavora in contesti vulnerabili e in condizioni di lavoro autonomo fittizio - caratterizzato da situazioni più precarie, con livelli di reddito e una sicurezza del posto di lavoro più bassi, più dipendenti e con minore autonomia lavorativa. Queste persone si trovano, nel complesso, in condizioni di lavoro sfavorevoli che sembrano corrispondere a livelli inferiori di salute e benessere. Sia i "vulnerabili" che i “fittizi” assomigliano per certi aspetti ai lavoratori dipendenti poiché sono più passibili di dipendere da un solo cliente (in particolare i "vulnerabili") ed hanno meno autonomia (in particolare i “fittizi”).[12] Questa modifica legislativa permetterebbe ai lavoratori che oggi devono accettare uno status di lavoro autonomo più socialmente fragile per poter lavorare non solo di beneficiare di una situazione occupazionale più sicura, ma anche di poter aderire a un sindacato.

[12] EUROFOUND (2017) The many faces of self-employment (https://www.eurofound.europa.eu/publications/blog/the-many-faces-of-self-employment-in-europe)

3.3.
Uno spazio civico ampio e vivace

Come definito dall'alleanza della società civile globale CIVICUS,[13] lo spazio civico è il fondamento di ogni società aperta e democratica. Quando lo spazio civico è aperto, i cittadini e le organizzazioni della società civile sono in grado di organizzarsi, partecipare e comunicare senza ostacoli. In tal modo, possono rivendicare i loro diritti e influenzare le strutture politiche e sociali che li circondano. Nella maggior parte dei paesi europei lo spazio civico è considerato aperto: tuttavia, in molti di essi tale spazio viene considerato troppo angusto e in uno, l'Ungheria, addirittura bloccato.[14] Dal 2017, l'Ungheria, e la Polonia, hanno introdotto leggi volte a limitare e indebolire la società civile, in particolare in termini di finanziamenti. Il diritto alla protesta pacifica è stato ridotto in paesi come la Francia e la Spagna.

Lo spazio civico non dovrebbe solo essere considerato fondamentale per qualsiasi sistema democratico forte. Per i progressisti, uno spazio civico vivace ed ampio rappresenta un agente di cambiamento indispensabile e potente. In tutta Europa, e a tutti i livelli, le organizzazioni non governative (ONG) sono in prima linea in molte battaglie fondamentali per raggiungere una società sostenibile di benessere per tutti. L'interazione dinamica e positiva tra organizzazioni politiche progressiste e partiti, sindacati, università e ONG rappresenta il più potente motore di cambiamento, e spesso farà la differenza poiché nessuno di questi attori è abbastanza forte da potercela fare da solo.

Realizzare questo spazio civico vivace è ancora più importante nell'ottica di far avanzare un'agenda politica di trasformazione come quella che raccomandiamo, a causa delle numerose resistenze quanto al suo conseguimento e alla pura complessità delle strategie politiche che sono alla sua base. Quindi, è fondamentale per i progressisti assicurare uno spazio civico vivace ed ampio tra i nostri stati nazionali e a livello europeo, nonché sviluppare interazioni altamente produttive, reciprocamente stimolanti e che sostengano interazioni tra tutti questi gruppi di attori.

[13] https://monitor.civicus.org
[14] Cfr. CIVICUS Monitor che controlla lo spazio civico in tutto il mondo (https://monitor.civicus.org)

01

Fornire un quadro giuridico che consenta alla società civile indipendente di proliferare senza interferenza governativa in tutta l'Unione europea

Raccomandazione 1

È necessaria un'ampia riflessione sul futuro della protezione e del rafforzamento dello spazio civico in tutta l'UE. Con l'articolo 12 sulla Libertà di riunione e di associazione della Carta dei diritti fondamentali, l'UE si impegna a garantire che: "Ogni persona ha diritto alla libertà di riunione pacifica e alla libertà di associazione a tutti i livelli, segnatamente in campo politico, sindacale e civico ... ". Le recenti limitazioni, in alcuni casi attacchi diretti, a questo spazio civico in diversi paesi, nonché la necessità di coinvolgere maggiormente le organizzazioni della società civile nella progettazione e nell'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile ai diversi livelli di governance, rendono necessario definire più chiaramente le condizioni e le pratiche necessarie per garantire uno spazio civico vivace ed ampio ovunque in Europa, anche attraverso strumenti legislativi.

La Commissione europea deve studiare ulteriormente il modo in cui creare il quadro giuridico necessario per consentire alla società civile di funzionare senza interferenze governative. Al momento, la Commissione dispone solo di un minimo di risorse per indagare sull'impatto delle leggi sulle ONG e per proteggere la società civile. Un buon inizio sarebbe che la Commissione intraprendesse una valutazione globale di ogni nuova legislazione nazionale sulle ONG per garantire il rispetto sia del diritto dell'UE che della Carta dei diritti fondamentali. Tutte le istituzioni dell'UE dovrebbero collaborare con avvocati e organizzazioni con esperienza nella protezione della società civile. Al più alto livello politico, il Consiglio europeo potrebbe, sotto forma di una dichiarazione politica o di una specifica carta sullo spazio civico, fornire una visione chiara e le condizioni basilari dell'impegno politico europeo a favore di una società civile prospera.

02

Rafforzare e ampliare il ruolo della piattaforma multilaterale dell'UE sugli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, in linea con l'OSS 17 delle Nazioni Unite

Raccomandazione 2

La piattaforma, lanciata all'inizio del 2017, riunisce una serie di parti interessate, comprese le ONG progressiste alleate attraverso SDGWatchEurope. Tuttavia, il ruolo di questa piattaforma è limitato all'apprendimento tra pari e allo scambio delle migliori pratiche. Il ruolo della piattaforma dovrebbe essere ampliato e rafforzato. Ciò risponderebbe anche all'obiettivo 17 degli OSS dell'ONU che mira a rafforzare i partenariati globali per sostenere e raggiungere gli ambiziosi obiettivi dell'agenda 2030, riunendo i governi nazionali, la comunità internazionale, la società civile, il settore privato e altri attori.

A tale riguardo, approviamo pienamente le proposte formulate da SDGWatchEurope nel suo recente documento,[15] in cui si raccomanda il ruolo ampliato della piattaforma a nove funzioni ((i) Consulenza su questioni politiche, sia interne che esterne; (ii) Garantire che i principi chiave dell'Agenda 2030, come la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, non abbandonino nessuno e che si tenga pienamente conto del rispetto dei confini planetari nella pianificazione, nell'attuazione, nel monitoraggio, nella revisione e nel seguito di Agenda 2030; (iii) Consulenza in materia di comunicazioni e sensibilizzazione del pubblico; (iv) Consulenza sulle politiche di bilancio dell'UE e sul futuro QFP; (v) Garantire che i principi e le priorità di Agenda 2030 siano integrati nell'agenda di ricerca dell'UE e proporre argomenti di ricerca adeguati; (vi) Impegnarsi nell'apprendimento tra pari e promuovere le migliori pratiche; (vii) Consulenza sul monitoraggio e la comunicazione in materia di attuazione degli OSS dell'UE e degli Stati membri; (viii) Facilitare un collegamento efficace e continuo con le piattaforme nazionali OSS; (ix) Riflessione e innovazione su un'efficace governance a lungo termine per lo sviluppo sostenibile.

Un passo successivo dovrebbe essere quello di collegare la piattaforma all'attuazione di una corretta (e già in ritardo) futura strategia europea di sviluppo sostenibile all'interno di un semestre europeo riformato (cfr. Sezione 7.3), con un ruolo più forte nei confronti delle tre istituzioni europee, non solo della Commissione europea. In particolare, il Parlamento europeo dovrebbe prendere l'iniziativa di ascoltare e consultare regolarmente la piattaforma sul proprio lavoro parlamentare relativo alle politiche di sviluppo sostenibile, anche nel quadro di una discussione annuale in plenaria sull'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile in Europa. Questo approccio sarebbe notevolmente rafforzato e supportato da una migliore connessione con le alleanze o le piattaforme nazionali di sviluppo sostenibile, cfr. raccomandazione 3 in appresso.

[15] SDG Watch Europe Position Paper on establishing a new EU Multi-Stakeholder Platform
https://docs.wixstatic.com/ugd/09175c_047ef35bf97f4cdf85b820e881e3e96f.pdf

03

Promuovere lo sviluppo di alleanze nazionali di sviluppo sostenibile tra le parti interessate della società e coinvolgerle in un dialogo civile significativo con le autorità pubbliche (governi e amministrazioni nazionali/regionali/locali) sulla progettazione, l'attuazione e il monitoraggio delle strategie pubbliche di sviluppo sostenibile nel quadro degli OSS dell'ONU e in collegamento con la progettazione e l'attuazione di un futuro ciclo di sviluppo sostenibile

Raccomandazione 3

Il perseguimento di un'agenda ambiziosa per lo sviluppo sostenibile nei nostri stati nazionali migliora notevolmente quando emerge una mobilitazione ampia e attiva in un ampio ventaglio di gruppi sociali e parti interessate. L'esempio italiano di un'alleanza nazionale per lo sviluppo sostenibile (ASviS),[16] varata nel 2016, è notevole in questo senso e svolge un ruolo sempre più forte come motore di cambiamento nel paese, in vari modi.

Incoraggiamo con forza gli attori progressisti in tutti i nostri paesi a sviluppare iniziative simili adattate alle circostanze e alle caratteristiche nazionali. Un tessuto europeo di forti alleanze nazionali per lo sviluppo sostenibile libererebbe un'energia e una conoscenza straordinarie per alimentare un'azione politica adeguata a livello nazionale ed europeo. Tali alleanze dovrebbero comprendere organizzazioni e reti che affrontano uno o più problemi di sviluppo sostenibile, come quelle attive nel campo della giustizia sociale o di questioni ecologiche. Si creerebbero in tal modo trasmettitori a due vie tra i livelli nazionale ed europeo, indispensabili per sostenere un'efficace concezione e l'attuazione di una futura strategia di sviluppo sostenibile, un approccio di cui si sentiva fortemente la mancanza nelle iniziative del passato come la strategia di Lisbona e Europa 2020.

Anche lo spazio civico a livello locale e regionale verrebbe rafforzato attraverso una corretta attuazione del Codice di condotta europeo sul partenariato e del Principio di partenariato nella politica di coesione, come raccomandato nella sezione 5.5, raccomandazione 4.

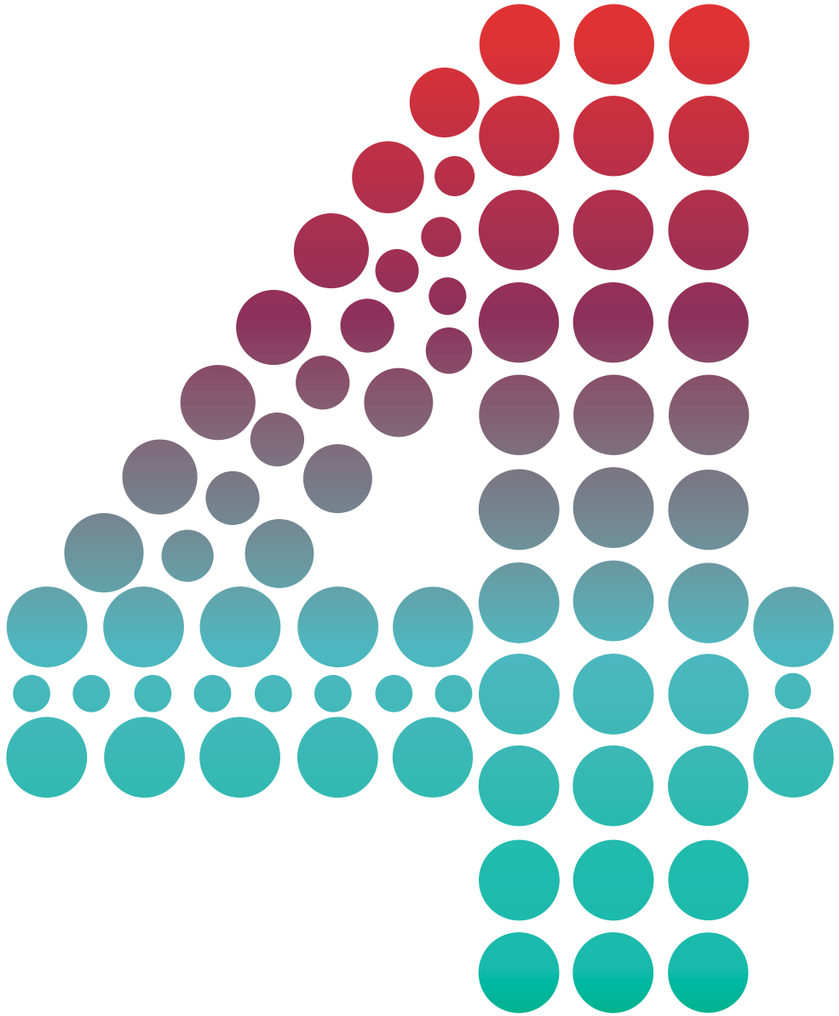
[16] http://asvis.it/l-asvis/

Passo Successivo >>

Il trattato di Lisbona sostiene la partecipazione attiva dei cittadini e delle organizzazioni della società civile come attori partecipanti nelle strutture di governo dell'Unione europea. L'articolo 11 del trattato sulla democrazia partecipativa indica un dialogo trasparente e regolare delle istituzioni dell'UE con le associazioni rappresentative e la società civile. Tuttavia, non esistono ancora standard minimi per il dialogo civile a livello di UE, impedendo l'emergere di pratiche chiare e prevedibili. La Commissione europea potrebbe presentare una proposta per tali standard sulla base del trattato di Lisbona, al fine di garantire che le organizzazioni della società civile siano adeguatamente consultate e possano partecipare ai processi politici europei in modo chiaro, efficiente, inclusivo e trasparente.

>>

Minimum standards for civil dialogue at EU level



Ridefinire il Capitalismo

Un'economia pluralista e diversificata 73

Oltre la responsabilità sociale delle imprese: sostenibilità e trasparenza 80

Una riscossione efficace dell'imposta sulle società 85

Un settore finanziario responsabile e inclusivo 90

Cambiamento tecnologico a vantaggio di tutti 96

Nonostante le imprese private creino valore e posti di lavoro e forniscano prodotti e servizi che rispondono alle esigenze dei cittadini, le loro strategie aziendali, definite sulla base di logiche interessate e a breve termine essenzialmente orientate a massimizzare i profitti, sono altresì la causa di grandi problemi per l'intera società. Le imprese hanno ancora la possibilità di esternalizzare senza grandi difficoltà i costi sia ambientali che sociali in svariati modi. L'inquinamento generato dall'attività delle imprese si riversa sulla società, danneggiando l'ambiente o ripercuotendosi sulla salute fisica delle persone.

I dipendenti e i lavoratori si trovano ad affrontare condizioni di vita difficili in ragione della bassa retribuzione o di condizioni di lavoro precarie e sono costretti a rivolgersi al sistema sanitario pubblico per trattare i problemi di salute fisica o psicologica che ne conseguono. È l'intera società a farsi carico dei costi legati ai mercati odierni orientati al profitto. Si potrebbe sostenere che, versando le imposte dovute, le imprese compensano tali costi mediante trasferimenti finanziari. Tuttavia, il settore privato e in particolare le aziende di grandi dimensioni ricorrono all'evasione fiscale e a sofisticati meccanismi d'ingegneria fiscale per ridurre la quota di imposte da essi dovuta. Inoltre, un sistema economico che genera danni e costi esterni su larga scala, che dovranno poi essere corretti (e che in parte non possono esserlo), è un sistema decisamente inefficace rispetto a un sistema in cui si tenda direttamente a evitare l'occasionarsi di tali incidenze.

L'ambito finanziario è un settore che ha particolarmente nuociuto agli interessi della società ricorrendo attivamente e facilitando l'uso di strategie di evasione fiscale a livello globale, oltre ad aver innescato la più grande crisi economica e sociale dal dopoguerra con la sua condotta irresponsabile in un ampio spettro di attività speculative.

Negli ultimi decenni l'accorpamento di società in enormi multinazionali ha conosciuto un aumento in diversi settori chiave in considerazione del libero scambio e dei liberi movimenti di capitali in ampie regioni del pianeta. A seguito di questa ondata di liberalizzazione, molte società hanno cercato in maniera aggressiva di avere accesso a manodopera a buon mercato e norme del lavoro meno rigorose per creare catene di valore globali che alimentano lo sfruttamento sociale e il degrado ambientale. Benché apporti vantaggi economici immediati ai paesi più poveri, questo modello di produzione genera conseguenze negative sotto il profilo ambientale e sociale, in particolare per quanto concerne le condizioni di lavoro, la sicurezza e la salute sul posto di lavoro e la sicurezza occupazionale. La relativa facilità con cui le multinazionali possono delocalizzare la loro produzione (spesso in paesi dove i costi sono inferiori) espone l'occupazione europea a rischi aggiuntivi.

Il potere economico derivante da queste pratiche ha un impatto sempre maggiore sulla democrazia. Le grandi società si avvalgono di lobby influenti per difendere i propri interessi particolari, spesso a scapito dell'interesse comune. L'unico strumento veramente in grado di contrapporsi a questa situazione è l'urna elettorale. Il tentativo dei cittadini di plasmare la propria opinione è spesso ostacolato dalla disinformazione, se non addirittura da atti manipolativi. I sindacati, che per eccellenza rappresentano il contrappeso agli interessi aziendali, stanno perdendo terreno in molti paesi a causa della riduzione del numero di adesioni come pure delle politiche pubbliche e degli approcci governativi volti a indebolire il loro ruolo. Inoltre, le società più grandi si accaniscono sulle imprese di dimensioni più piccole, ritagliandosi margini eccessivi e generando ritardi nei pagamenti, incanalando così valore aggiunto verso l'apice della scala della ricchezza delle imprese.

La concentrazione della ricchezza delle imprese ha raggiunto livelli senza precedenti: 147 multinazionali, vale a dire meno dell'1 % delle imprese esistenti, controllano il 40 % della ricchezza mondiale.[17] I dati più recenti indicano inoltre che due multinazionali – Apple e Amazon – hanno raggiunto un valore di mercato stimato a circa mille miliardi di dollari. Questa dominazione economica pone in discussione la futura capacità dell'intera società, e quindi di noi tutti, di mantenere il controllo del nostro destino comune.

Il valore di mercato e la ricchezza delle imprese non sono le uniche preoccupazioni. Alcune multinazionali stanno investendo in programmi di ricerca di ampia portata nel campo dell'intelligenza artificiale e della robotica. Considerare questi sviluppi tecnologici solo come una nuova fonte di prosperità e progresso umano sarebbe estremamente ingenuo. Se nei prossimi anni i governi e la società non si avvarranno di questi potenti cambiamenti a favore dell'interesse collettivo, assisteremo a livelli di sfruttamento ancora maggiori e a un ulteriore accentramento della ricchezza, il che darà vita a una società ancora più divisa, minacciando di conseguenza i pilastri fondamentali della democrazia.

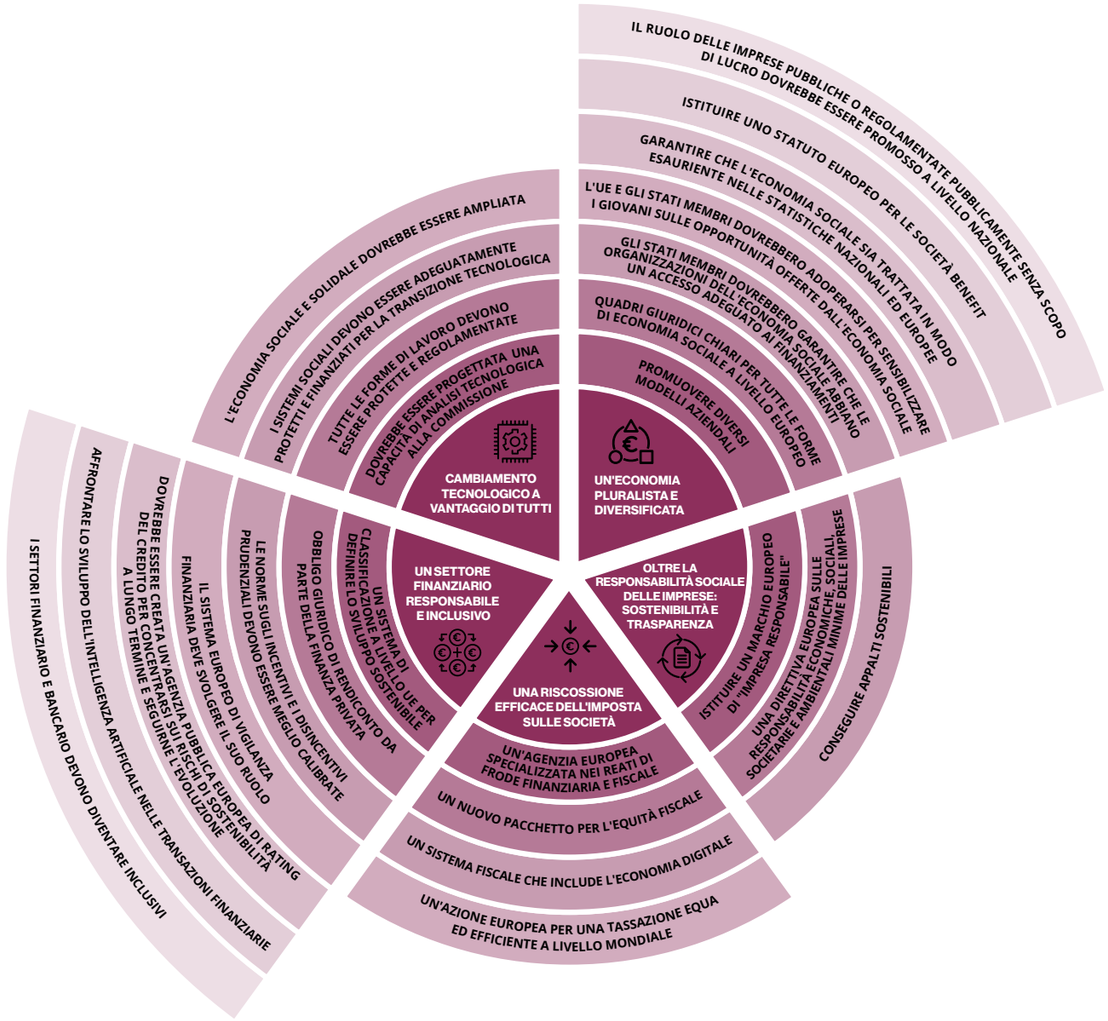
Le multinazionali svolgono un ruolo di primo piano nel plasmare la società in cui viviamo. Per costruire una società che sia davvero sostenibile, è dunque necessario che esse facciano la loro parte. Alcune saranno naturalmente più inclini di altre a farlo e alcune grandi società hanno già iniziato a orientarsi verso forme di attività più responsabili sotto il profilo sociale e della sostenibilità. Tuttavia, questo atteggiamento non costituisce affatto la norma. Il tempo a nostra disposizione si sta esaurendo ed è troppo tardi per sperare che, ad un certo punto in futuro, le buone intenzioni si tramutino in azioni concrete. I governi devono assumersi la responsabilità di ridefinire le regole del mercato in modo che le imprese non possano esimersi dalla loro responsabilità fondamentale in materia sociale e ambientale. Non possono continuare per sempre a trarre profitto da un sistema che essi stessi contribuiscono a compromettere.

A tale riguardo, l'attuale predominanza di modelli aziendali capitalistici e orientati al profitto non rappresenta la forma di struttura economica più adeguata a una società sostenibile. Altre forme di attività economica collettiva hanno dimostrato di essere in grado di offrire beni e servizi in modo efficace, su scala locale o a un livello superiore, ricorrendo a diverse strutture di titolarità, rispettando responsabilità sociali e in materia di sostenibilità più ampie e condividendo gli utili della loro attività economica in maniera più equa. Inoltre, hanno dato prova di forte resilienza in fase di crisi economica, soprattutto in termini di tutela dell'occupazione. Siamo convinti che un'economia possa essere davvero sostenibile solo in un contesto in cui si sviluppi e coesista una più ampia gamma di modelli aziendali diversi, inclusi modelli ibridi, in modo che le logiche orientate perlopiù al profitto diventino meno dominanti sui mercati e che, sul lungo periodo, non costituiscano più la forma economica più comune.

[17] "The network of global corporate control", ETH Zurigo, 2012; https://arxiv.org/PS_cache/arxiv/pdf/1107/1107.5728v2.pdf

I governi devono assumersi la responsabilità di ridefinire le regole del mercato in modo che le imprese non possano esimersi dalla loro responsabilità fondamentale in materia sociale e ambientale. Non possono continuare per sempre a trarre profitto da un sistema che essi stessi contribuiscono a compromettere.

RIDEFINIRE IL CAPITALISMO



4.1.
Un'economia pluralista e diversificata

Affinché l'attività economica privata tenga maggiormente conto delle considerazioni sociali e ambientali, al di là di una logica di profitto, e contribuisca più efficacemente a un'equa distribuzione della ricchezza e dei redditi,[18] occorre promuovere, ove possibile, forme alternative di impresa, rendendo l'economia più diversificata, più collaborativa, meno incentrata sulle preoccupazioni a breve termine o sulla massimizzazione dei profitti ma più responsabile rispetto ai costi esterni che l'attività aziendale comporta per l'intera società. Un modo fondamentale e ovvio per raggiungere tali obiettivi consiste nell'espandere l'economia sociale e solidale, come spiegato di seguito. Ciononostante, alcuni comparti dell'economia generale tradizionale si stanno altresì evolvendo, sperimentando altre forme di governance societaria pur mantenendo un approccio orientato al profitto (sebbene in molti casi moderato).

[18] Ad esempio, per quanto riguarda i rapporti tra stipendi, le cooperative o le imprese sociali presentano livelli sensibilmente inferiori a quelli di imprese analoghe e molto al di sotto di quelli delle multinazionali.

01

Promuovere diversi modelli aziendali, tra cui le cooperative, l'azionariato dei dipendenti, i modelli di titolarità multipartecipativa o altre soluzioni per favorire una struttura economica imprenditoriale più diversificata che incorpori le esternalità sociali e ambientali e una distribuzione più equa del reddito e della ricchezza in modo migliore di quanto non avvenga oggi

Raccomandazione 1

In Europa esistono attualmente oltre 2 milioni di imprese dell'economia sociale, pari al 10 % di tutte le imprese dell'UE. Tali imprese impiegano più di 14 milioni di persone, vale a dire circa il 6,5 % della forza lavoro europea – un dato in crescita rispetto ai 10 milioni registrati un decennio fa. Nell'ambito dell'economia sociale coesistono diversi approcci, come le fondazioni, le associazioni, gli enti mutualistici e le cooperative. Queste ultime impiegano oltre 5 milioni di persone e contano 123 milioni di membri (un europeo su cinque).

Alcune delle caratteristiche principali che contraddistinguono l'economia sociale dal modello d'impresa predominante sono:[19]

- il primato della persona (le persone prima del capitale);
- la crescita sostenibile (l'obiettivo ultimo non è il profitto);
- l'equilibrio socioeconomico (gli obiettivi sociali sono elementi centrali);
- la governance democratica e la titolarità (una cultura del processo decisionale democratico, trasparente e partecipativo).

L'economia sociale è già presente in un ampio spettro di settori e si sta estendendo ad altri ambiti. È una forza in grado di generare innovazione sociale, solidarietà e investimenti sociali e spesso svolge un ruolo di primo piano nello sviluppo territoriale e locale, in particolare in quei paesi dove trova più ampia diffusione, come in Italia. La situazione è tuttavia sensibilmente diversa tra un paese e l'altro: alcuni Stati membri possono contare su economie sociali solide e dinamiche, come Francia, Germania, Spagna, Italia, Regno Unito e Polonia (che rappresentano l'80 % di tutte le persone impiegate nell'economia sociale, con percentuali più elevate in Italia e in Francia, dove si concentra il 10 % del totale), mentre in altri il settore risulta sottosviluppato, come nella maggior parte degli Stati membri dell'Europa orientale.

In fase di recessione, l'occupazione sembra attestarsi a livelli più stabili nelle imprese sociali, nelle cooperative e nelle aziende controllate dai dipendenti. Per quanto riguarda le cooperative, il motivo di questa tendenza è spiegato dal fatto che i dipendenti tendono a fare concessioni salariali a vantaggio di una maggiore sicurezza del posto di lavoro, dal momento che le loro strutture di incentivi sostengono i contratti di solidarietà e quindi il controllo o la riduzione della retribuzione in caso di recessione. Altri tipi di organizzazioni dell'economia sociale potrebbero invece aver subito gli effetti negativi del quadro congiunturale. Ad esempio, le organizzazioni che dipendono da contratti governativi per la fornitura di servizi pubblici sono state fortemente colpite dall'austerità. Sembrerebbe tuttavia che il livello complessivo di soddisfazione lavorativa presso le organizzazioni dell'economia sociale nel loro insieme e, di conseguenza, il livello di benessere siano relativamente maggiori.

Negli anni Novanta l'Unione europea ha tentato di promuovere l'economia sociale provvedendo a definire quadri giuridici armonizzati comprendenti diversi regolamenti del Consiglio per i relativi sottosettori, ma nel 2006 ha infine ritirato le sue proposte a causa di opposizioni in seno al Consiglio e alla Commissione. È stato possibile concordare solo lo statuto della Società cooperativa europea nel 2003. Ancora oggi rimane tuttavia evidente la necessità di un quadro giuridico comune. L'attuale mancanza di uno statuto europeo per gli enti mutualistici, le associazioni e le fondazioni costituisce un ostacolo normativo che si ripercuote negativamente sulla capacità di questi attori dell'economia sociale di operare a livello transfrontaliero, segnatamente con gli Stati membri il cui diritto nazionale non offre alcun tipo di riconoscimento legale e all'interno degli stessi.

In una società sostenibile, l'economia sociale non dovrebbe essere considerata come un'opzione o come un'alternativa limitata al modello d'impresa predominante orientato al profitto, bensì come un modello generale a lungo termine finalizzato al conseguimento di un'economia davvero sostenibile in termini sociali, ambientali e democratici. Occorre sostenere l'economia sociale e solidale tenendo a mente l'obiettivo di espandere le sue attività ben oltre la sua quota di occupazione, inferiore al 10 %, nonché di consentire lo sviluppo di un maggior numero di modelli d'impresa ibridi. Per conseguire tali obiettivi sarà necessaria una strategia molto più ambiziosa di quella attuale. Le imprese dell'economia sociale, le cooperative, gli enti mutualistici e le associazioni dovrebbero altresì svolgere un ruolo guida non solo sul piano sociale, ma anche su quello ecologico, dal momento che sono in prima linea in entrambi gli ambiti. Le conclusioni del Consiglio "Occupazione e affari sociali" adottate dalla presidenza lussemburghese nel 2015[20] includono già un interessante ventaglio di proposte.

[19] Fonti diverse utilizzano definizioni differenti per caratterizzare l'economia sociale, benché siano tutte convergenti. La caratterizzazione impiegata nel presente documento è tratta dallo studio del Parlamento europeo sull'economia sociale del 2016.

[20] La promozione dell'economia sociale quale fattore essenziale dello sviluppo economico e sociale in Europa, conclusioni del Consiglio del 7 dicembre 2015: http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-15071-2015-INIT/it/pdf

02

Quadri giuridici chiari per tutte le forme di economia sociale a livello europeo

Raccomandazione 2

La divergenza tra i quadri giuridici e, in alcuni paesi, l'assenza di norme specifiche e adeguate ostacolano lo sviluppo dell'economia sociale, ad esempio per quanto concerne gli aiuti di Stato, gli appalti pubblici, l'accesso ai finanziamenti e lo sviluppo di attività transnazionali. È cruciale che vi siano condizioni di parità rispetto alle altre forme di impresa. Oltre allo statuto per la Società cooperativa europea già esistente, dovrebbe essere adottata una regolamentazione che definisca uno statuto europeo per gli enti mutualistici, le associazioni e le fondazioni e che riconosca le finalità sociali e ambientali.

03

Gli Stati membri dovrebbero garantire che le organizzazioni dell'economia sociale abbiano un accesso adeguato ai finanziamenti, anche attraverso banche pubbliche e meccanismi finanziari pubblici di sostegno, nonché mediante fonti di finanziamento innovative

Raccomandazione 3

È necessario migliorare l'accesso ai finanziamenti creando sistemi di garanzia dedicati a livello locale, regionale o nazionale che siano in grado di rispondere all'elevata avversione al rischio da parte degli investitori, soddisfare le esigenze del settore in termini di capitale a lungo termine e sostenere sia le imprese dell'economia sociale esistenti, sia le start-up socialmente innovative. Tali sistemi di garanzia dovrebbero ricevere il sostegno di strumenti europei quali InvestEU e di altre attività della BEI. Le esigenze finanziarie dell'economia sociale dovrebbero inoltre essere trattate nel quadro del piano europeo sulla finanza sostenibile.

Raccomandazione 4

L'economia sociale è un settore in espansione della nostra economia e offre molteplici opportunità. I giovani, in particolare quelli senza lavoro, dovrebbero essere informati di tali opportunità e dovrebbero poter contare su iniziative pubbliche di sostegno per aiutarli a creare o entrare a far parte di un'impresa dell'economia sociale e ottenere capitale. I programmi europei dovrebbero sostenere tali sistemi, segnatamente mediante finanziamenti erogati nel quadro della politica di coesione. Occorre che nelle scuole e nelle università sia dato ampio spazio a sessioni informative e istruttive sui modelli dell'economia sociale. A livello dell'UE, l'iniziativa Erasmus+ e altri programmi che promuovo tirocini in Europa dovrebbero incoraggiare le imprese dell'economia sociale a sfruttare le opportunità offerte da tali programmi.

04

L'UE e gli Stati membri dovrebbero adoperarsi per sensibilizzare i giovani sulle opportunità offerte dall'economia sociale, in particolare nei programmi didattici, e prevedere agevolazioni per le start-up dell'economia sociale

Raccomandazione 5

Occorrono prove più solide per dimostrare il valore delle organizzazioni e delle imprese dell'economia sociale e il loro contributo alla società. In tal modo sarà possibile porre in maggiore evidenza l'importanza di questa forma di attività migliorando le informazioni su cui si fondano le relative politiche. La mancanza di un quadro giuridico unificato e l'assenza di dati armonizzati e di qualità sono due fenomeni fortemente correlati. Inoltre, gli indicatori tradizionali come il PIL e l'occupazione non tengono conto di alcune caratteristiche fondamentali dell'economia sociale. È necessario procedere a una revisione delle norme in materia di contabilità nazionale e dati statistici al fine di ottenere statistiche pan-europee confrontabili e autorevoli. La trasformazione del processo esistente del Semestre europeo in un ciclo per lo sviluppo sostenibile (sezione 7.3), mediante l'integrazione di indicatori alternativi sul benessere e lo sviluppo sostenibile, fornirebbe inoltre un quadro più adeguato per la raccolta di dati, l'analisi e la formulazione di politiche e particolarmente adatto alla natura e al contributo apportato dall'economia sociale al benessere generale della nostra società.

05

Garantire che l'economia sociale sia trattata in modo esauriente nelle statistiche nazionali ed europee

06

Istituire uno statuto europeo per le società benefit

Raccomandazione 6

Un ulteriore modo per cambiare le modalità operative dei nostri mercati – oltre a un passaporto europeo della responsabilità delle imprese per le grandi società, un logo per le attività eque, riforme nel settore finanziario e l'espansione dell'economia sociale – dovrebbe consistere nella creazione di un quadro giuridico a livello dell'UE per le società benefit, seguendo l'esempio avviato negli Stati Uniti a partire dal 2010 (lo statuto esiste ora in 30 Stati) e di recente in Italia ("società benefit", uno statuto giuridico votato dal parlamento italiano nel dicembre 2015).

Il modello italiano prevede uno statuto per le società che perseguono una o più finalità di "beneficio comune" nonché un'attività economica. Differiscono dunque da molte imprese dell'economia sociale poiché mantengono una finalità di distribuzione del profitto che è però equilibrata da finalità aventi una dimensione più sociale. Nonostante si ispiri all'approccio statunitense, lo statuto italiano per le società benefit non è stato creato per tutelare i dirigenti, bensì per promuovere un modello d'impresa completamente nuovo, volto al perseguimento di finalità economiche e sociali. Ai sensi della legge di stabilità che definisce lo statuto, le società benefit italiane, *"oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse"*. Di particolare interesse è il fatto che le società benefit non sono tenute solo a rispettare gli obblighi in materia di rendicontazione, ma anche e soprattutto a misurare l'impatto generato dalle loro attività utilizzando uno standard di valutazione esterno indipendente, credibile e trasparente, tenendo conto di ambiti settoriali quali la governance societaria, i dipendenti, l'ambiente, ecc.[21]

L'esperienza italiana dovrebbe idealmente portare a un'europeizzazione dell'approccio mediante uno statuto giuridico europeo che consenta di evitare il tipo di ostacoli incontrati dagli attori dell'economia sociale (le diverse specificità giuridiche nazionali che si frappongono all'espansione transnazionale). In assenza o in attesa di un approccio di respiro europeo, l'approccio italiano dovrebbe ispirare altri Stati membri dell'UE ad agevolarne la diffusione e, di conseguenza, a promuovere imprese che abbiano un forte impatto positivo, misurato con standard verificabili, in termini di prestazioni sociali e ambientali generali, trasparenza pubblica e responsabilità giuridica. I governi progressisti dell'UE dovrebbero cogliere questa opportunità e definire statuti nazionali per le società benefit, senza attendere l'avvento di un quadro giuridico europeo, ma chiedendo al tempo stesso che quest'ultimo venga istituito quale migliore soluzione definitiva.

[21] Per una discussione sull'approccio italiano, si veda "The first European benefit corporation: blurring the lines between social and business", Pelatan & Randazzo, European Social Enterprise Law Association (ESELA), 2016 (disponibile alla pagina: https://www.bwbllp.com/file/benefit-corporation-article-june-16-pdf)

Raccomandazione 7

Le imprese pubbliche o regolamentate pubblicamente senza scopo di lucro, come le società di gestione dell'acqua potabile, i gestori dei sistemi di distribuzione (DSO) dell'energia, gli ospedali, le "Stadtwerke" polifunzionali, le imprese di edilizia sociale o le società di trasporto pubblico, possono svolgere un ruolo essenziale nel fronteggiare le disuguaglianze e promuovere la sostenibilità. Un esempio può essere rappresentato dal ruolo delle società di gestione dell'acqua potabile nella predisposizione di punti di rifornimento/erogatori di acqua potabile pubblici e gratuiti, o dal lavoro svolto dai DSO in ambiti quali l'efficienza energetica, il teleriscaldamento, il prefinanziamento di progetti digitali innovativi o la ristrutturazione collettiva degli edifici. I DSO e le Stadtwerke sono particolarmente adatti a svolgere questo tipo di attività, trattandosi di soggetti di proprietà pubblica o sotto controllo pubblico che hanno la capacità di attirare capitale a basso costo (grazie alle operazioni regolamentate) e che spesso operano senza scopo di lucro. Il loro ruolo potrebbe essere cruciale ai fini dell'attuazione di alcuni dei cambiamenti di più ampio respiro suggeriti nel presente rapporto, ad esempio per quanto riguarda la ricchezza comune (si veda la sezione "passo successivo" alla fine del capitolo 5) e la costruzione di Stati socio-ecologici (capitolo 6).

07

Il ruolo delle imprese pubbliche o regolamentate pubblicamente senza scopo di lucro dovrebbe essere promosso a livello nazionale, regionale e locale allo scopo di contribuire alla diversificazione economica e di ideare nuovi servizi pubblici eco-sociali in grado di contrastare le disparità e migliorare l'eco-efficienza

4.2. Oltre la responsabilità sociale delle imprese: sostenibilità e trasparenza

In un'economia sostenibile, le imprese non soltanto agiscono in modo da massimizzare i profitti, ma tengono debitamente conto delle preoccupazioni di interesse generale che determinano le condizioni economiche, sociali e ambientali in cui operano. Le imprese di oggi devono diventare attori positivi per il cambiamento verso una società del benessere sostenibile, il che, a sua volta, migliorerà la loro stessa redditività nel lungo termine. Tuttavia, gli approcci del passato, basati sulla responsabilità sociale volontaria delle imprese e sulle preoccupazioni in materia di sostenibilità, sono stati integrati in modo molto eterogeneo dalle varie imprese e chiaramente non rappresentano una dinamica sufficientemente forte e rapida per un siffatto cambiamento. Le norme europee in materia di appalti pubblici, pur creando condizioni di parità nelle procedure di gara, non rispondono alle preoccupazioni sociali o ambientali, ambito in cui le risposte rimangono facoltative. A questo proposito si raccomanda un approccio multilivello per una solida responsabilità delle imprese. La direttiva europea di cui alla raccomandazione 1 fornirebbe norme minime comuni, che sarebbero rafforzate da un approccio complementare di certificazione ed etichettatura (comprendente requisiti supplementari e più ambiziosi, ma volontari). In una seconda fase, e a seconda del successo della certificazione delle imprese responsabili, un ulteriore passo avanti consisterebbe nell'imporre requisiti più rigorosi alle imprese più grandi che operano in tutto il mercato unico, attraverso un passaporto di responsabilità delle imprese del mercato unico, previsto come passo successivo.

Raccomandazione 1

Dovrebbe essere istituito un marchio di "impresa responsabile" attraverso un sistema pubblico di certificazione gestito congiuntamente dalla Commissione europea e da organismi nazionali (che dovrebbero essere individuati, in ogni Stato membro, tra gli enti pubblici esistenti), in base al quale le imprese che rispettano un insieme di principi non vincolanti di governo societario, diritti sociali e di uguaglianza e norme ambientali potrebbero essere facilmente identificate dai cittadini, anche attraverso i loro servizi e prodotti. Una certificazione a parte dovrebbe essere sviluppata per il settore finanziario, in ragione delle sue specificità, per istituire un marchio di "finanza responsabile". Le linee guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali,[22] già approvate dai paesi membri dell'OCSE, forniscono elementi preziosi per definire un marchio di impresa responsabile a livello europeo. I requisiti di certificazione dovrebbero essere adattati in funzione delle dimensioni dell'impresa per essere pertinenti ed evitare inutili costi amministrativi per le imprese di medie e piccole dimensioni.

[22] http://www.oecd.org/corporate/mne/

01

Istituire un marchio europeo di "impresa responsabile" per consentire ai cittadini di acquistare beni o servizi, lavorare o investire in imprese che soddisfano una serie di criteri in materia di diritti sociali e di uguaglianza, nonché di ambiente

02

Una direttiva europea sulle responsabilità economiche, sociali, societarie e ambientali minime delle imprese

Raccomandazione 2

La responsabilità più ampia che le imprese detengono, al di là dei loro azionisti e dipendenti, nei confronti della società si riflette sempre più spesso nelle legislazioni nazionali. In particolare in Germania, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito esistono approcci giuridici a tale responsabilità più ampia, mentre in Francia è in fase di finalizzazione una nuova legge (PACTE). In altri paesi tale responsabilità rimane nel campo del diritto non vincolante o degli approcci basati sulle migliori pratiche.

Vi sono validi motivi per riunire una serie di norme minime comuni in questo settore in una direttiva europea, al fine di salvaguardare la necessaria parità di condizioni di concorrenza per le imprese europee che operano nel mercato unico. Gli approcci giuridici esistenti e in corso e le loro esperienze costituiranno un'utile fonte di ispirazione per siffatto approccio a livello europeo. Ciò non impedirebbe ai singoli Stati membri di spingersi oltre tali norme minime di responsabilità delle imprese.

03

Conseguire appalti sostenibili: le autorità pubbliche devono perseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile nei loro contratti di appalto pubblico, applicando in modo proattivo i criteri ambientali e sociali di aggiudicazione degli appalti quali definiti nella nuova legislazione europea

Raccomandazione 3

Gli appalti pubblici di beni e servizi rappresentano un'ampia parte delle nostre economie, con un totale di 2 000 miliardi di EUR all'anno, e rappresentano il 14 % del PIL dell'UE. Le norme attuali, entrate in vigore solo nel 2016, attualmente integrano una vasta gamma di criteri di cui ora si può tenere conto, sebbene in modo non vincolante, di tipo sociale e ambientale; per quanto riguarda il secondo tipo, sono precisati in modo personalizzato per una serie di settori diversi. Per circa la metà di tutti gli appalti, l'aggiudicazione del contratto avviene in funzione del prezzo più basso, al contrario di quelli che tengono debitamente conto della dimensione sociale e ambientale. La nuova legislazione sottolinea invece che "l'offerta economicamente più vantaggiosa" non significa la meno costosa, ma piuttosto un'offerta che dovrebbe tener conto dei costi dell'intero ciclo di vita. Tuttavia, tutti i criteri sono indicativi e le amministrazioni o gli enti pubblici possono scegliere di non utilizzarne nessuno, di utilizzarli tutti oppure solo alcuni nelle loro metodologie di appalto.

Le autorità pubbliche a tutti i livelli dovrebbero essere incoraggiate e sostenute nel passare a un'azione energica e decisa di applicazione dei criteri sociali e ambientali ed è necessario un adeguato monitoraggio per capire in che misura essi saranno effettivamente utilizzati. I criteri chiave in campo sociale e ambientale, nonché la dimostrazione del loro rispetto, dovrebbero essere resi obbligatori nella futura legislazione in materia di appalti, unitamente a una gamma più ampia di criteri che possono rimanere indicativi. Per il momento, le autorità regionali e nazionali dovrebbero intraprendere iniziative per far sì che l'uso di criteri sociali e ambientali negli appalti rappresenti la norma e non un'eccezione.

Passo Successivo >>

Negli ultimi decenni si è assistito all'emergere di imprese sempre più grandi, in particolare multinazionali, la cui influenza economica, ma anche politica, è assurta a proporzioni su cui le nostre democrazie devono interrogarsi. La loro responsabilità nel definire una società e un'economia sostenibili è certa e il loro potere societario concentrato dovrebbe essere utilizzato per innescare un cambiamento positivo. Poiché il potere non è scevro da responsabilità, tali imprese dovrebbero essere chiamate a contribuire maggiormente a questo cambiamento in virtù dell'impatto – positivo o negativo – che possono avere su molteplici aspetti della sostenibilità e in considerazione delle risorse su cui possono contare per integrare in modo sistemico le questioni di sostenibilità nelle loro modalità di produzione, organizzazione e distribuzione. In tale processo, tuttavia, saranno necessarie anche salvaguardie per evitare che le imprese più grandi trasferiscano modalità non sostenibili a filiali più piccole o a subcontraenti, oppure esternalizzino le parti più problematiche delle loro attività a società esterne più piccole. Sarà fondamentale, al riguardo, garantire un'adeguata responsabilità di filiera.

Al fine di ottenere una svolta nella responsabilità delle imprese in termini di sostenibilità e garantire una forte rendicontabilità, un'applicazione chiara, un facile controllo e un'adeguata trasparenza, le responsabilità fondamentali potrebbero essere definite, in ultima analisi, per le grandi imprese all'interno di un'unica legge che collega diritti e obblighi, qualora fallissero gli approcci di diritto non vincolante, tra cui il marchio proposto di impresa responsabile. Le società il cui fatturato annuo supera 500 milioni di EUR sarebbero tenute, a norma del diritto del mercato unico europeo, a ottenere un passaporto di responsabilità delle imprese che impone loro di rispettare una serie di requisiti sociali e ambientali e di governo societario.[23] Un regolamento europeo definirebbe le condizioni corrispondenti e, in diversi settori, fisserebbe tali condizioni al di là della legge generale applicabile al settore privato nel suo complesso.

Tali requisiti dovrebbero includere:

- Obblighi in termini di rappresentanza dei lavoratori all'interno dei consigli di amministrazione, dialogo sociale e contratti di lavoro;
- Obblighi in termini di parità di genere (come la parità retributiva, la quota di donne nel consiglio di amministrazione aziendale, valide procedure antimolestia e una politica aziendale di conciliazione tra vita professionale e vita privata);
- Obblighi in termini di limiti al divario salariale e di pratiche relative ai premi per i dirigenti, tra cui la trasparenza sui livelli e i divari salariali e una rappresentanza significativa dei dipendenti in seno ai comitati per le remunerazioni;

... >> see next page

[23] La senatrice democratica statunitense Elizabeth Warren ha recentemente introdotto un disegno di legge federale intitolato "Accountable Capitalism" (Capitalismo responsabile) che introdurrebbe obblighi giuridici per le grandi imprese in materia di governo societario. Il disegno di legge richiederebbe alle società con un fatturato superiore a un miliardo di dollari di dotarsi di uno statuto societario, emesso dal governo federale. Per ottenere questo statuto, le società dovrebbero effettivamente diventare delle "società benefit", ovvero società che riconoscono che i loro doveri vanno al di là della massimizzazione dei profitti per gli azionisti. Inoltre il consiglio di amministrazione sarebbe eletto, per il 40 %, dai dipendenti della società; la vendita di azioni della società da parte dei quadri superiori sarebbe vincolata per cinque anni (o per tre anni, in caso di riacquisto di azioni proprie); l'uso di fondi della società a scopi politici dovrebbe essere autorizzato da una maggioranza di tre quarti del consiglio di amministrazione e degli azionisti.

>>

Un passaporto di responsabilità delle imprese, giuridicamente vincolante, che introduca un'autorizzazione a operare nel mercato unico, anche nel settore finanziario, per le grandi imprese con un fatturato annuo superiore a 500 milioni di EUR

- Responsabilità di filiera nei confronti di società controllate e subcontraenti;
- Restrizioni alla vendita di azioni della società da parte dei dirigenti della società;
- Informazioni complete, paese per paese, su dove le società realizzano i loro profitti e dove pagano le imposte (nell'UE e nel mondo);
- Obbligo di non detenere alcun patrimonio finanziario o non finanziario in giurisdizioni non cooperative a fini fiscali, figuranti nella relativa lista dell'UE;
- Obblighi in termini di impatto della società sull'ambiente (obblighi come la limitazione delle emissioni di carbonio e dell'impronta idrica, la gestione dei rifiuti e delle risorse, l'impatto ambientale dell'attività aziendale sull'ambiente circostante – inquinamento acustico, idrico, atmosferico o del suolo).

Rendendo questi requisiti giuridicamente vincolanti, essi diventano applicabili e le società corrono il rischio di vedersi revocare il "passaporto di responsabilità delle imprese". Affinché le imprese possano ragionevolmente adeguarsi a tale legislazione ed evitare perturbazioni dell'attività economica, la legge dovrebbe prevedere un periodo transitorio per il passaggio alla piena conformità con una serie di obblighi (alcuni potrebbero entrare in vigore immediatamente, altri dopo specifici periodi di transizione).

4.3. Una riscossione efficace dell'imposta sulle società

Gli infiniti scandali fiscali legati sia all'evasione fiscale che alla frode fiscale, che coinvolgono società, istituzioni finanziarie e persone fisiche facoltose – il più recente dei quali è stato lo scandalo della frode fiscale "CumEx", riguardante grandi banche europee, che ha privato le casse pubbliche di oltre 50 miliardi di EUR – hanno dimostrato che i sistemi fiscali attuali sono incompatibili con un'agenda di sviluppo sostenibile. Ingenti risorse finanziarie, che dovrebbero contribuire a garantire il buon funzionamento delle politiche e dei servizi pubblici, tra cui le infrastrutture di base e gli investimenti sociali, come un'istruzione e servizi sanitari di qualità, vengono continuamente sottratte, andando invece a confluire in concentrazioni sempre crescenti di ricchezza e alimentando le disuguaglianze. La rapida globalizzazione e la digitalizzazione dell'economia sono avvenute a vantaggio delle grandi imprese multinazionali e di individui facoltosi.

Per progredire verso un benessere sostenibile per tutti, è indispensabile un sistema fiscale europeo rinnovato, fondamentalmente equo ed efficiente. La lotta all'evasione fiscale a livello europeo deve essere proseguita e portata a termine e la corsa al ribasso tra i regimi fiscali nazionali deve essere fermata. L'azione politica può essere attuata in larga misura a livello europeo, sulla base di quanto già realizzato negli ultimi anni. Ma è necessaria anche un'azione a livello nazionale e globale.

01

Un'agenzia europea specializzata nei reati di frode finanziaria e fiscale

Raccomandazione 1

Negli ultimi anni sono già stati compiuti progressi per quanto riguarda le forme illegali di evasione e frode fiscali; tali progressi ora devono essere rafforzati con vigore. Gli ultimi scandali fiscali hanno evidenziato non solo la necessità di una legislazione solida (vedasi la raccomandazione 2), ma anche la disperata necessità di controlli e di capacità investigative veramente efficaci, nonché di una maggiore cooperazione fiscale, a livello dell'UE.

Occorrono nuove capacità di applicazione, che devono essere altamente specializzate data la complessità dei principali sistemi di frode, soprattutto quando questi sono organizzati o si basano su sistemi finanziari e bancari complessi. Sono necessari nuovi organismi specifici, come illustrato in seguito, la cui attività dovrà essere coordinata efficacemente. È inoltre necessario garantire uno stretto coordinamento con il lavoro di Europol, in cui le indagini possono sovrapporsi e/o rafforzarsi a vicenda. Una nuova agenzia europea specializzata nei reati di frode finanziaria e fiscale dovrebbe svolgere un ruolo di coordinamento generale ed essere strettamente collegata a Europol. Essa dovrebbe basarsi su tre nuove strutture, coordinandole:

- Un Centro europeo per la coerenza e il coordinamento delle politiche fiscali. Tale organismo avrebbe il compito di rafforzare la cooperazione e il coordinamento delle autorità fiscali nazionali nella lotta contro l'evasione fiscale, l'elusione fiscale e la pianificazione fiscale aggressiva nonché la frode fiscale;[24]
- Un'Unità europea di informazione finanziaria, per garantire un'efficace creazione di reti e un'azione coordinata tra le Unità di informazione finanziaria esistenti a livello nazionale;
- Una task force permanente dedicata e congiunta, istituita da Eurofisc[25] e dalla Commissione europea, incaricata di controllare l'applicazione della legislazione fiscale adottata, in particolare attraverso l'emanazione di linee guida dettagliate e relazioni periodiche che analizzino la situazione attuale nei vari Stati membri e propongano raccomandazioni orientate al miglioramento.

[24] Occorre pertanto garantire che, quando uno Stato membro sospetta una frode internazionale, tutti gli Stati membri siano immediatamente allertati e che possa iniziare immediatamente un'indagine internazionale completa e coordinata. Si tratta di un'unità altamente specializzata, focalizzata sui mercati finanziari, sulle banche e sulla frode fiscale tra Stati membri e che garantisce un quadro comune di cooperazione tra le amministrazioni fiscali degli Stati membri.

[25] Eurofisc è la rete di esperti in materia di frodi dell'IVA degli Stati membri dell'UE.

02

Un nuovo pacchetto per l'equità fiscale

Raccomandazione 2

Numerose rivelazioni hanno mostrato come grandi imprese e individui facoltosi paghino imposte molto basse in Europa, utilizzando sistemi legali di elusione fiscale disponibili in diversi Stati membri. Ciò dimostra alla gente comune quanto sia ingiusto e inefficace il sistema fiscale. Questa situazione deve finire. Occorre adottare rapidamente a livello dell'UE una combinazione di misure legislative e non legislative forti per affrontare allo stesso modo l'evasione e l'elusione fiscali, in modo da realizzare un sistema impositivo veramente equo ed efficiente in tutta l'UE:

- Una rendicontazione pubblica paese per paese, che comprenda una contabilità completamente disaggregata di tutti i paesi in cui opera una società multinazionale. Una maggiore trasparenza in materia di tassazione transfrontaliera è fondamentale per garantire che le imposte siano pagate nel luogo in cui sono realizzati gli utili. Pertanto, il Consiglio deve porre fine all'attuale situazione di stallo in merito alla proposta della Commissione europea del 2016 relativa a una rendicontazione pubblica paese per paese da parte delle grandi imprese multinazionali, e avviare negoziati con il Parlamento per raggiungere un accordo che costringa i grandi attori a pubblicare informazioni cruciali, come richiesto dal Parlamento.
- Una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società a livello europeo (CCCTB), che comprenda anche la digitalizzazione dell'economia. La CCCTB dovrebbe, a lungo termine, portare all'introduzione di un'aliquota minima comune per l'imposta sulle società in tutta l'UE, in modo da evitare una corsa all'aliquota fiscale più bassa.
- Un'aliquota d'imposta effettiva minima sulle società, che consenta a ciascuno Stato membro di fissare la propria aliquota dell'imposta sul reddito delle società limitando, nel contempo, i regimi di esenzione fiscale, in modo che le grandi imprese paghino almeno il 18 % dell'imposta effettiva sui loro utili annuali.[26]
- Una definizione armonizzata a livello dell'UE e il divieto di introdurre regimi fiscali poco rigorosi che consentano alle grandi imprese di ridurre drasticamente i loro oneri fiscali, anche attraverso l'uso di speciali regimi fiscali sugli utili riconducibili ai brevetti ("patent box") che proliferano in tutta l'UE.[27]
- Norme chiare sul trasferimento della sede di una società all'interno dell'UE.
- Una tassa sulle transazioni finanziarie, attesa da tempo.[28]
- Maggiori risorse da destinare alle amministrazioni fiscali nazionali, affinché siano meglio attrezzate per individuare e porre fine alle frodi fiscali. Ciò significa maggiori risorse in termini sia di organico (numero e qualifiche dei dipendenti), che di strumenti (software adeguati, ecc.). Non si tratta di uno spreco di denaro pubblico: le amministrazioni fiscali hanno lo scopo di riscuotere quanto dovuto e limitare le frodi.

[26] L'imposta sulle società nell'Unione europea è attualmente pari al 21,3 %. L'aliquota media è stata del 26,5 % dal 1996 al 2018, raggiungendo un massimo storico del 35,2 % nel 1997 e un minimo storico del 21,3 % nel 2018.

[27] Un numero crescente di economie sviluppate ha recentemente introdotto regimi di "patent box". Tali paesi concedono un trattamento fiscale preferenziale ai redditi societari derivanti dalla proprietà intellettuale (vedasi il documento della Commissione europea: https://ec.europa.eu/jrc/sites/jrcsh/files/JRC96080_Patent_boxes.pdf

[28] Come le imprese digitali, anche il settore finanziario deve fare di più per essere all'altezza delle sue responsabilità sociali. A tal fine, gli Stati membri che partecipano alla procedura di cooperazione rafforzata devono accordarsi sull'adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie, cosa che il Parlamento chiede dal 2010. Le difficoltà causate dalla crisi finanziaria del 2008 hanno chiaramente dimostrato che va posto un freno alla speculazione dannosa e che il settore finanziario deve contribuire all'immenso costo della crisi.

03

Un sistema fiscale che include l'economia digitale

Raccomandazione 3

Le attuali normative fiscali sono ancora basate su concetti elaborati molti decenni fa, prima di Internet e dello sviluppo del software e in un'epoca in cui l'attività economica era facile da localizzare. La rivoluzione digitale deve andare a vantaggio di tutti; però i maggiori attori dell'economia digitale hanno cercato attivamente e con successo di evitare di pagare la loro parte, alimentando le crescenti disuguaglianze e l'eccessiva concentrazione della ricchezza. Per attuare un'inversione di tendenza, le seguenti misure e iniziative andrebbero a integrare un nuovo pacchetto fiscale europeo:

- Una tassa provvisoria sui servizi digitali, come da proposta della Commissione europea, dovrebbe essere rapidamente concordata tra gli Stati membri, fino a quando non saranno in vigore le norme e le disposizioni in materia di CCCTB. Se attuata correttamente, questa misura si rivelerà un efficace rimedio a breve termine all'attuale ingiustizia, ossia i livelli anormalmente bassi di tassazione nel settore dei servizi digitali. Parallelamente, è necessario un accordo in sede di Consiglio dell'UE sulla proposta relativa alla "presenza digitale significativa", che costituirebbe l'elemento cardine di un regime equo e permanente per la tassazione dell'economia digitale.
- È necessario un dibattito pubblico informato su come tassare le nuove tecnologie per evitare la situazione in cui un numero ridotto di attori cattura la maggior parte del valore aggiunto generato nelle nostre economie, ad esempio attraverso una tassa sui robot, e per fornire risorse finanziarie pubbliche a sostegno delle politiche economiche e sociali rese necessarie per rispondere positivamente alle conseguenze di tali cambiamenti tecnologici sui nostri mercati del lavoro.[29]

[29] La Corea del Sud è il primo paese ad aver introdotto una simile tassa, limitando gli incentivi fiscali per gli investimenti in macchine automatiche.

Raccomandazione 4

L'Unione europea può già fare molto per limitare l'evasione fiscale all'interno dei propri confini, indipendentemente dal modo in cui i paesi terzi affrontano la sfida. Tuttavia, un modo veramente efficiente per risolvere l'evasione fiscale richiederà un'azione globale. Le seguenti misure e iniziative integrerebbero utilmente il nuovo pacchetto fiscale europeo:

- L'UE dovrebbe inserire clausole relative all'elusione fiscale in tutti gli accordi commerciali dell'UE con i paesi terzi.
- L'UE non dovrebbe concludere accordi commerciali con le giurisdizioni definite dall'UE come paradiso fiscale e dovrebbe aspettare che una giurisdizione figurante nella lista grigia ne venga depennata, prima della firma di un accordo commerciale.
- L'UE dovrebbe promuovere la creazione di una commissione fiscale trasparente e dotata di risorse adeguate nel quadro delle Nazioni Unite, incaricata di coordinare gli sforzi per combattere i paradisi fiscali, avviare un dibattito sull'equa ripartizione del potere impositivo in tutto il mondo e garantire che tutti i paesi partecipino su un piano di parità.

Passo Successivo >>

L'UE dovrebbe inoltre promuovere la creazione di un registro finanziario globale per stabilire la proprietà delle attività finanziarie. Tale registro permetterebbe di colmare le lacune dell'imposta sulle società e renderebbe, nel contempo, molto più difficile l'evasione fiscale personale.

04

Un'azione europea per una tassazione equa ed efficiente a livello mondiale

>>

Registro finanziario globale

4.4. Un settore finanziario responsabile e inclusivo

Una società sostenibile richiede un settore finanziario sostenibile, al servizio dell'economia reale e orientato a fornire la spina dorsale finanziaria per la transizione verso un'economia pienamente sostenibile dal punto di vista ecologico e sociale.

La crisi finanziaria iniziata nel 2007 ha evidenziato l'inadeguatezza del quadro normativo per i servizi finanziari. Negli anni precedenti al 2007 le lobby finanziarie hanno cavalcato l'onda del libero mercato che ha dominato la cultura occidentale per rimuovere gli importanti ostacoli giuridici e normativi che avevano impedito al sistema di essere troppo rischioso e troppo opaco. I mercati finanziari si sono fatti più affollati, profondi, complessi e interconnessi a livello globale. L'aumento della partecipazione e dell'assunzione di rischi da parte di un numero crescente di attori finanziari, come i fondi pensionistici o i fondi assicurativi, e il comportamento aggressivo dei fondi azionari e dei fondi speculativi sono risultati in un'ampia distribuzione dei rischi in tutta l'economia.

Da un lato, nell'ultimo decennio sono stati ottenuti miglioramenti fondamentali per quanto riguarda i requisiti prudenziali, la leva finanziaria, i quadri di risanamento, la trasparenza e la compensazione dei derivati, le agenzie di rating del credito, i fondi speculativi e il sistema bancario ombra. Tuttavia, gli incentivi dei gestori patrimoniali e quelli degli investitori sono ancora disallineati. Anche questi incentivi restano ampiamente fuori norma rispetto a quelli della società nel suo complesso. La ragione fondamentale è che le preoccupazioni e i rischi connessi allo sviluppo sostenibile non fanno attualmente parte del quadro legislativo e regolamentare per i servizi finanziari.

Modificare le regole finanziarie in linea con gli obiettivi di sostenibilità avrebbe un impatto sostanziale più ampio sul settore privato nel suo complesso. L'attenzione dovrebbe pertanto concentrarsi sul ruolo specifico che il settore finanziario dovrebbe svolgere per contribuire alla transizione spostandosi verso un'economia circolare, a basse emissioni di carbonio e più efficiente sotto il profilo delle risorse, verso la protezione della biodiversità e la lotta contro l'esaurimento delle risorse naturali, nonché verso la necessità di sviluppare società eque, inclusive e resilienti. Raccomandiamo pertanto cinque linee d'azione affinché le politiche conseguano quanto sopra:

Raccomandazione 1

Questo quadro tassonomico dovrebbe riunire fattori ambientali quali i rischi di cambiamento climatico, i rischi per la biodiversità, i rifiuti, l'inquinamento, la sicurezza idrica e la deforestazione e, più in generale, il concetto di confini planetari; fattori sociali, inclusi i diritti umani (consenso libero, previo e informato delle comunità locali), i diritti consuetudinari, i diritti dei lavoratori, i diritti delle donne e dei minori, la salute e la sicurezza; fattori di governance – governo societario, strategie fiscali, remunerazione e misure per combattere la corruzione, la protezione dei dati, l'elusione e l'evasione fiscali e il riciclaggio di denaro.

Raccomandazione 2

La finanza privata dovrebbe essere tenuta a rispondere dinanzi alla società: tutti gli investitori e i gestori di attivi dovrebbero integrare nelle loro decisioni di investimento rischi sociali, ambientali e di governance rilevanti dal punto di vista finanziario e dovrebbero almeno considerare anche rischi sociali sostanziali. Essi dovrebbero avere il dovere di identificare, prevenire, mitigare e rendere conto di tutti i fattori e rischi ambientali, sociali e di governo societario (criteri ESG) e rispondere in caso di non conformità. Per affrontare il disallineamento degli incentivi tra manager e investitori, il dovere fiduciario di agire nel migliore interesse dell'impresa che i manager hanno non dovrebbe essere una pura massimizzazione del valore per gli azionisti nel breve termine, ma dovrebbe piuttosto riconoscere specificamente la creazione di valore a lungo termine.

01

Un sistema di classificazione a livello UE per definire lo sviluppo sostenibile

02

Obbligo giuridico di rendiconto da parte della finanza privata

03

Le norme sugli incentivi e i disincentivi prudenziali devono essere meglio calibrate

Raccomandazione 3

Una migliore calibrazione degli incentivi e dei disincentivi prudenziali contribuirebbe all'adeguamento a un'economia a basse emissioni di carbonio: gli investimenti e i crediti delle banche danno forma alla nostra società, ma gli incentivi e i disincentivi non sono calibrati in modo da tener conto della sostenibilità. Specifici supplementi di capitale per gli investimenti inquinanti e specifici sconti sul capitale per gli investimenti verdi determinerebbero il modo in cui il credito fluisce verso le imprese e le famiglie. Inoltre, poiché è necessario un graduale disinvestimento nelle attività inquinanti per far fronte al massiccio rischio sistemico a cui sono associate, una prova di stress in materia di sostenibilità per le banche può rendere visibili tali rischi e contribuire ad accelerare il graduale disinvestimento nelle attività non recuperabili. I supervisori dovrebbero essere responsabili dell'esecuzione di queste prove di stress.

04

Il sistema europeo di vigilanza finanziaria deve svolgere il suo ruolo

Raccomandazione 4

Anche i supervisori dovrebbero fare la loro parte. I rischi e i fattori ambientali, sociali o di governance (ESG) dovrebbero essere inclusi nel mandato del Sistema europeo di vigilanza finanziaria – le autorità europee di vigilanza dovrebbero valutare i rischi pertinenti sostanziali, compresi quelli relativi alla valutazione delle attività non recuperabili, e dovrebbero istituire i corrispondenti sistemi di monitoraggio a lungo termine. Ciò dovrebbe riflettersi anche nell'uso di prove di stress in materia di carbonio, obbligatorie in tutta l'Unione europea, per misurare l'esposizione delle imprese finanziarie al rischio di cambiamenti climatici e ai settori ad alta intensità energetica, in cui gli attivi sono più soggetti a variazioni.

Raccomandazione 5

Le agenzie di rating del credito (CRA) sono state criticate per il loro ruolo durante la crisi creditizia, in quanto non hanno evidenziato i rischi insiti nei complessi strumenti finanziari aventi rating "tripla A", e nella successiva crisi del debito sovrano europeo, ove sono accusate di aver contribuito al panico dei mercati senza un'adeguata giustificazione. Il modo in cui operano le agenzie di rating del credito, la mancanza di concorrenza (l'intero mercato è controllato soltanto da tre agenzie) e il loro irrisolto conflitto di interessi (le agenzie di rating del credito sono pagate dai partecipanti al mercato che emettono e utilizzano i prodotti finanziari che esse stesse devono valutare) sono tutte questioni che sono state affrontate solo dal regolamento europeo sulle agenzie di rating del credito adottato nel 2012. Anche se la situazione è migliorata e le agenzie di rating del credito sono meglio regolamentate, è sorprendente che la valutazione di tutti i tipi di rischi, dalle semplici azioni, ai derivati complessi, alle finanze nazionali, siano esclusivamente nelle mani di poche società private. È importante notare che, siccome i rischi legati alla sostenibilità riguardano ogni singolo membro della società, esse dovrebbero essere valutate e gestite dal settore pubblico. È opportuno creare in via prioritaria un'agenzia pubblica di rating del credito con il compito specifico di valutare i rischi in materia di sviluppo sostenibile.

05

Dovrebbe essere creata un'agenzia pubblica europea di rating del credito per concentrarsi sui rischi di sostenibilità a lungo termine e seguirne l'evoluzione

06

Affrontare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale nelle transazioni finanziarie attraverso una revisione della normativa MiFID II / MiFIR al fine di tenere conto delle nuove tecniche di negoziazione e delle innovazioni finanziarie ed esercitare pressioni sul Consiglio affinché metta rapidamente a punto il regolamento sul risanamento e la risoluzione delle camere di compensazione

Raccomandazione 6

Con la revisione della direttiva relativa ai mercati degli strumenti finanziari (MiFID), la pietra angolare della regolamentazione dei mercati finanziari europei, è stata introdotta una combinazione di misure e controlli di rischio specifici per la negoziazione algoritmica. L'obiettivo normativo era quello di contenere le tecniche di negoziazione ad alta frequenza (HFT) che sfruttano le differenze di formazione dei prezzi sui vari mercati. Concorrendo esclusivamente sulla base della velocità, la negoziazione ad alta frequenza può causare forti e pericolose fluttuazioni di prezzo. Pertanto, oltre a stabilire requisiti in materia di controllo interno e di operazioni commerciali per le imprese che effettuano negoziazioni algoritmiche per limitare i rischi operativi, la MiFID impone a un mercato regolamentato di sospendere temporaneamente o limitare le negoziazioni se vi è una significativa variazione dei prezzi di uno strumento finanziario. Questi requisiti sono chiamati sospensioni delle negoziazioni e interruttori di circuito. Considerando l'enorme lobby contro queste disposizioni sia all'interno che all'esterno del Parlamento, questo può essere considerato un grande successo. Tuttavia, è noto che le innovazioni del mercato evolvono molto più rapidamente della regolamentazione e il mondo in cui viviamo ora è già diverso da quello della MiFID II.

L'uso dell'intelligenza artificiale da parte di un numero crescente di imprese di investimento costituisce un pericolo a causa dell'"effetto gregge" che un certo evento potrebbe scatenare. Ad esempio, se un'azione blue chip (società ad alta capitalizzazione azionaria) scende al di sotto di un certo prezzo, la maggior parte dei sistemi di intelligenza artificiale venderà automaticamente, dando vita a un circolo vizioso distruttivo: la vendita spinge ulteriormente il prezzo verso il basso, il che innesca un aumento delle vendite, e così via, con un effetto a cascata. Non tutte le piattaforme di mercato sono dotate di requisiti in materia di sospensione delle negoziazioni e interruttori di circuito, per cui il contagio potrebbe diffondersi molto rapidamente. Una revisione della MiFID è quindi importante per garantire che la regolamentazione sia aggiornata con le innovazioni del mercato.

Inoltre, una parte fondamentale della legislazione sulla struttura del mercato è attualmente bloccata in sede di Consiglio. Dall'inizio della crisi finanziaria i centri di clearing compensano una percentuale maggiore di scambi; di conseguenza questi istituti, nei quali si concentrano sempre più rischi di credito, di liquidità e operativi, sono diventati potenziali fonti di rischio sistemico. Il regolamento sul risanamento e la risoluzione delle controparti centrali approvato dal Parlamento europeo affronta specificamente tale rischio. La mancanza di un approccio comune da parte del Consiglio ritarda la messa a punto di questa legislazione, esponendo i mercati a un ulteriore elemento di rischio.

Raccomandazione 7

Le piccole e medie imprese, le microimprese e milioni di consumatori, soprattutto se non possono fornire garanzie adeguate o garanzie collaterali, sono privati dell'accesso ai finanziamenti a tassi accessibili. Analogamente, molti giovani europei che desiderano avviare una propria impresa o svolgere attività creative non possono farlo per mancanza di credito. Strumenti finanziari innovativi come il microcredito, il crowd-funding, i fondi di capitale di rischio e il finanziamento della catena di approvvigionamento sono strumenti importanti per promuovere l'inclusione finanziaria. Essi possono essere promossi attraverso lo sviluppo di adeguati meccanismi di garanzia e/o la creazione di "fondi per l'imprenditoria sociale" a livello UE e nazionale per rafforzare l'inclusione finanziaria e l'imprenditoria sociale.

Passo Successivo >>

Non tutte le attività bancarie oggi sono regolamentate e controllate meglio rispetto a prima della crisi finanziaria. Un intero universo di istituzioni finanziarie non bancarie, come i fondi di investimento, le società veicolo finanziarie, i fondi del mercato monetario, i fondi speculativi, i fondi comuni di investimento, le banche di investimento e altre istituzioni finanziarie non bancarie, crescono e prosperano al di fuori di una regolamentazione e una vigilanza adeguate. Queste istituzioni comprendono il sistema bancario ombra.

A differenza delle banche commerciali, nessun organismo di regolamentazione controlla le funzioni creditizie degli intermediari finanziari o li aiuta in momenti di difficoltà, il che li rende vulnerabili agli shock. Non essendo tenuti a mantenere riserve elevate rispetto alla loro esposizione di mercato, possono avere un alto livello di leva finanziaria e di rapporto tra debito e attivi liquidi. Le istituzioni bancarie ombra interagiscono con le banche commerciali, i fondi pensione, i fondi assicurativi e le società di investimento, che sono i principali interlocutori per le famiglie, le PMI e le grandi imprese. Questo livello di interconnessione tra i due settori costituisce un'enorme minaccia per la stabilità finanziaria di un'economia.

Le autorità regionali di vigilanza e le autorità di regolamentazione, come il meccanismo di vigilanza unico (SSM), l'Autorità bancaria europea (ABE) o le autorità nazionali, non possono far fronte a un sistema così interconnesso, che ha anche importanti ramificazioni globali che esulano dal campo di applicazione di una regolamentazione e una vigilanza adeguate. È necessario sviluppare un'adeguata regolamentazione e vigilanza del sistema bancario ombra a livello europeo, nonché un'adeguata capacità di governance globale in questo settore.

07

I settori finanziario e bancario devono diventare inclusivi

>>

Sistema bancario ombra (Shadow banking system)

4.5. Cambiamento tecnologico a vantaggio di tutti

Le nostre società devono risolvere l'intera gamma di sfide derivanti dai nostri modelli di produzione e consumo insostenibili, ma devono anche garantire che le nuove tecnologie abbiano effetti positivi sul benessere collettivo piuttosto che causare perturbazioni. L'avvento dell'intelligenza artificiale, della robotica e di altri cambiamenti scientifici e tecnologici nelle biotecnologie, nella genetica e in altri settori presentano sia opportunità significative che rischi. Potrebbero migliorare enormemente le nostre vite, o portare le nostre società a livelli di disuguaglianza mai raggiunti sin dal XIX secolo. Niente di tutto questo è predeterminato, ma nel perseguire i benefici promessi non dobbiamo essere ingenui sui potenziali pericoli.

In una serie di ambiti, come la salute o la garanzia di buona qualità di vita e di opportunità nelle regioni periferiche, queste nuove tecnologie potrebbero rappresentare una svolta per il benessere. Tuttavia, all'interno del sistema economico esistente, queste tecnologie porteranno a un'ulteriore concentrazione della ricchezza e del potere economico. Alla luce degli odierni esempi di alto profilo, è probabile che finiranno nelle mani di una piccola frazione di mega imprese, alcune delle quali investono attualmente miliardi di euro all'anno. Di conseguenza, le opzioni dei consumatori potrebbero essere limitate o il costo dei servizi, in particolare nel settore delle cure personalizzate basate sul DNA, potrebbe essere così elevato da essere accessibile solo ai cittadini facoltosi. Allo stesso modo, gli algoritmi di apprendimento automatico, che possono essere utilizzati per migliorare la qualità dei servizi pubblici, possono essere utilizzati anche come mezzo per discriminare anonimamente i consumatori o i lavoratori. Tuttavia, sono possibili approcci diversi, tra cui politiche di ricerca e innovazione più mirate, che partano dalle richieste della società, e finanziamenti pubblici della ricerca e dell'innovazione attraverso equity invece che sovvenzioni, consentendo di ottenere collettivamente un più equo ritorno pubblico futuro sugli investimenti. Può darsi che non siano più solo le università, l'industria e i centri di ricerca a determinare dove spendere i fondi pubblici per la ricerca e l'innovazione, ma anche le autorità pubbliche, compresa l'UE, a decidere quale tipo di ricerca e innovazione sia necessario per soddisfare particolari esigenze della società e per affrontare le carenze del mercato, come la ricerca e l'innovazione incentrate su sfide con costi sociali elevati ma interessi limitati del settore privato, come nel settore sanitario per le malattie rare.

Le attuali previsioni sull'impatto delle nuove tecnologie sull'occupazione sono preoccupanti, se non allarmanti. Alcune indicano per un'ampia gamma di settori la scomparsa di numerosi lavori odierni di routine, che le nuove occupazioni basate sulle nuove tecnologie non saranno in grado di eguagliare. Previsioni un po' meno allarmanti sui risultati netti dell'occupazione insistono tuttavia sulle massicce transizioni da vecchi a nuovi posti di lavoro, che non riguardano necessariamente le stesse persone né gli stessi territori. I rischi maggiori sono generati dalle tecnologie "labour-linking", che consentono a lavoratori ubicati in vari continenti di lavorare insieme in tempo reale, le quali si stanno diffondendo rapidamente.[30] Nel migliore dei casi, quindi, le politiche attive del mercato del lavoro e le politiche territoriali oggi vigenti dovranno sviluppare una capacità di gran lunga maggiore – in termini di volume e qualità – per aiutare le persone a spostarsi in sicurezza attraverso i segmenti del mercato del lavoro e per creare nuovi posti di lavoro nelle regioni colpite. Nel peggiore dei casi, milioni degli attuali posti di lavoro sono destinati a scomparire e assisteremo a un calo molto significativo del numero totale di posti di lavoro disponibili – anche in questo caso, se non si farà nulla di più ampio respiro per affrontare la questione.

Al di là delle sfide economiche e sociali che ciò comporta, la democrazia stessa sarà messa alla prova nei nostri Stati nazionali, ma anche a livello globale. L'uso improprio dei dati personali, la diffusione di tecniche di disinformazione e di notizie false e la manipolazione dei processi elettorali sono già oggi una realtà estremamente preoccupante, contro cui i legislatori e le agenzie governative devono lottare sempre di più. Si tratta di una minaccia non solo per motivi politici, ma anche per quanto riguarda le modalità di funzionamento dei mercati. Sussiste il crescente rischio che nelle strategie commerciali si ricorra sempre più a tecnologie sofisticate al fine di raggiungere un livello di manipolazione del consumatore senza precedenti. Che si tratti di cittadini o semplicemente di consumatori, siamo tutti vulnerabili in assenza di una regolamentazione molto rigorosa che protegga i nostri dati privati e vieti gli abusi. Stabilire regole severe metterà sempre più a dura prova la capacità politica delle nostre democrazie, mentre i giganti della tecnologia e altre grandi società continuano la loro inarrestabile ascesa verso valutazioni di mercato stratosferiche e spazi di potere economico.

Non possiamo permettere che il settore privato decida su evoluzioni sociali fondamentali sulla base essenzialmente della massimizzazione dei profitti e si accaparri tutti i vantaggi economici di queste nuove tecnologie esternalizzando tutti i costi. Questo va visto come un principio non solo etico, bensì anche politico e democratico. Le tecnologie che alla fine alimentano i profitti delle imprese private sono state spesso inizialmente rese possibili e sviluppate attraverso la ricerca pubblica finanziata dal denaro dei contribuenti. Inoltre, le aziende leader in questo campo sono tra i campioni mondiali dell'evasione fiscale e quindi non contribuiscono nemmeno con la loro giusta parte al buon funzionamento dei nostri sistemi sociali. Di conseguenza, le imprese che beneficeranno di queste tecnologie all'atto dell'accesso ai mercati dovrebbero anche contribuire in modo equo e proporzionale al finanziamento delle politiche pubbliche necessarie per garantire che tale cambiamento tecnologico sia realmente a vantaggio di tutti e non provochi nuove disuguaglianze, disoccupazione ed esclusione.

[30] Ad esempio, il professor Kaushik Basu (2016) della Cornell University, vicepresidente senior ed economista capo della Banca mondiale, sostiene che "sebbene l'innovazione per il risparmio di manodopera ci accompagni ormai da molto tempo, il ritmo è aumentato. Le vendite globali di robot industriali, ad esempio, hanno raggiunto 225.000 unità nel 2014, con un aumento del 27 per cento rispetto all'anno precedente. Più trasformativo, tuttavia, è l'aumento della tecnologia "labour-linking": le innovazioni digitali degli ultimi tre decenni consentono ora di lavorare per datori di lavoro e imprese in diversi paesi, senza dover migrare. [...]. Con il progredire della tecnologia, queste tendenze si diffonderanno in tutto il mondo, esacerbando le disuguaglianze globali – già intollerabilmente elevate – mentre i redditi dei lavoratori diminuiranno. Mentre questo accade, la sfida sarà quella di garantire che tutta la crescita del reddito non finisca nelle mani di chi possiede le macchine e le quote societarie".

01

I cambiamenti tecnologici devono essere adeguatamente compresi, anticipati e guidati a livello nazionale e dell'Unione. Dovrebbe essere progettata una capacità di analisi tecnologica delle dinamiche future operante in seno alla Commissione

02

Tutte le forme di lavoro devono essere protette e regolamentate, senza lasciare zone grigie nei nostri mercati del lavoro: nuove norme giuridiche sulla trasparenza e prevedibilità delle condizioni di lavoro e sul lavoro su piattaforma digitale

Raccomandazione 1

La velocità del cambiamento tecnologico e i progressi significativi ad esempio in ambiti quali l'intelligenza artificiale, la robotica o la genetica rimangono poco compresi dai responsabili politici e dai rappresentanti eletti. Ne deriva l'elevato rischio che tali cambiamenti non vengano adeguatamente previsti e guidati attraverso politiche appropriate. Al momento di finanziare la ricerca dovrebbe essere preso in considerazione l'impatto sociale e ambientale previsto, sulla base di strategie mirate e coerenti con il quadro degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Gli Stati membri dovrebbero inoltre sfruttare appieno il controllo che esercitano ancora diffusamente sulle imprese per orientare le tecnologie in una direzione che accresca l'uguaglianza di opportunità. La Commissione europea è nella posizione ideale per fornire una capacità tecnologica, che dovrebbe interagire con le parti interessate esterne, comprese le parti sociali e le organizzazioni della società civile, fornendo competenze e consulenza politica a tutte le istituzioni europee e alle autorità pubbliche nazionali, nonché al pubblico in generale, su base regolare e in modo trasparente.

Raccomandazione 2

L'aumento dei posti di lavoro su piattaforma, del crowd-working, di lavori tipo Uber e del lavoro autonomo fittizio generano zone normative grigie e lo fanno in parte a discapito di posti di lavoro di migliore qualità in termini di protezione sociale o di salari. All'interno dell'Unione europea non dovrebbero esistere zone grigie di questo tipo. È necessario applicare una forte regolamentazione del mercato del lavoro in modo generalizzato. In particolare, l'UE dovrebbe approvare una *direttiva incisiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili* (di cui è in corso l'iter legislativo). Dovrebbe inoltre stabilire una nuova legislazione sul lavoro su piattaforma, per completare questo arsenale giuridico stabilendo norme per la protezione dei lavoratori su piattaforma in tutta l'UE, al fine di fornire certezza giuridica ai lavoratori e ai datori di lavoro ed evitare una corsa al ribasso in termini di diritti sociali e condizioni di lavoro.

Raccomandazione 3

Il nostro sistema sociale sarà messo a dura prova nel momento in cui un numero significativo di posti di lavoro esistenti sarà scalzato via dalle nuove tecnologie attraverso l'intelligenza artificiale e la robotica. Per accompagnare le trasformazioni dei nostri mercati del lavoro e proteggere le persone e il tenore di vita, questi sistemi devono essere finanziati e organizzati in modo adeguato. Bisogna iniziare adesso. In molti paesi i programmi di formazione e riqualificazione non sono di alta qualità e devono essere aggiornati. I sistemi di istruzione devono essere adattati per preparare i bambini e i giovani alla crescente importanza delle nuove tecnologie nell'istruzione e anche in termini di competenze. I governi dovrebbero costituire riserve finanziarie (fondi sociali di transizione) alimentate segnatamente da una tassa digitale. Questo processo dovrebbe diventare parte integrante del semestre europeo e di un futuro e più ampio processo di governance dello sviluppo sostenibile (capitolo 7). Anche il regime di assicurazione contro la disoccupazione della zona euro di cui al punto 7.3 dovrà essere sviluppato in modo tale da poter fornire assistenza nel caso in cui le trasformazioni del mercato del lavoro a un certo punto sfuggano al controllo, cosa che non può essere esclusa.

Raccomandazione 4

Il ruolo futuro dell'economia sociale e solidale è molto importante ed è trattato in una sezione separata (4.1). È tuttavia importante farne menzione in questo punto, poiché si tratta di un settore in cui – se le politiche riusciranno a organizzare questa transizione – le nuove tecnologie potrebbero andare a beneficio della società nel suo complesso, consentendo la creazione di nuovi posti di lavoro in attività che favoriranno un modo più cooperativo e sostenibile di organizzare molti dei nostri modelli di produzione e di consumo.

03

I sistemi sociali devono essere preparati e adeguatamente finanziati per proteggere le persone durante la transizione tecnologica e per consentire loro di comprendere i cambiamenti tecnologici futuri

04

L'economia sociale e solidale dovrebbe essere ampliata in diversi settori per offrire nuove possibilità di lavoro, contribuendo in tal modo anche a promuovere un benessere sostenibile per tutti

Giustizia sociale

Un'Europa senza povertà 106

Un lavoro di qualità e una buona retribuzione per tutti 116

Uguaglianza di genere 123

Una società per tutti 126

Nessun territorio escluso 128

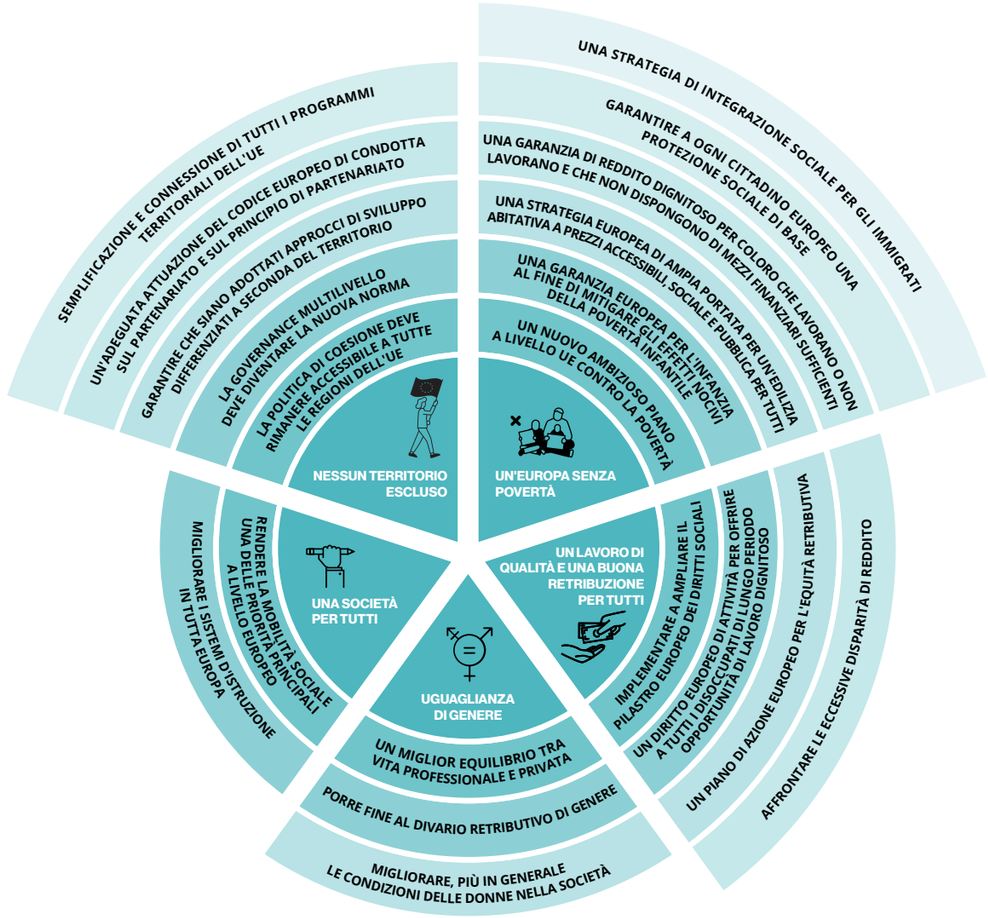
Una società realmente radicata nella giustizia sociale è una società in cui l'appartenenza comune deriva da un senso comune e condiviso di responsabilità e interessi, e quindi da un destino, a differenza del crescente senso di isolamento e del "ciascuno per sé" che caratterizza sempre di più le nostre società attuali.

È una società in cui "nessuno è lasciato indietro" e in cui è riconosciuto che tutti stanno meno bene se non tutti hanno una vita dignitosa e godono di un benessere sostenibile. È una società naturalmente incline a garantire pari diritti e opportunità e in cui la parità di genere è un elemento centrale. È una società che è naturalmente orientata allo sviluppo sostenibile, che ha la capacità intrinseca di affrontare efficacemente ogni genere di sfida in materia di sostenibilità. Il suo senso di appartenenza all'interno di una comunità riguarda le relazioni tra i singoli, ma anche tra i territori, le nazioni e l'UE nel suo complesso, anche per quanto concerne l'economia, dando ai lavoratori e ai sindacati una voce più forte, ampliando e rafforzando lo spazio civico attraverso la diversificazione degli attori economici nei nostri mercati e facendo sì che le imprese si assumano maggiori responsabilità nei confronti della società, come raccomandato nel precedente capitolo.

Non si tratta di un concetto nuovo. Di fatto l'Unione europea si fonda già su importanti principi e diritti giuridici e quasi-giuridici che costituiscono una buona base per lo sviluppo di tale società, ovvero l'articolo 3 del trattato, la Carta dei diritti fondamentali e il pilastro europeo dei diritti sociali. Non partiamo da zero. L'UE e i suoi Stati membri contemplano già molte caratteristiche di una società integrata nella giustizia sociale. Tali caratteristiche sono tuttavia ancora insufficienti. Alcune sono state erose nel corso del tempo e sono costantemente in conflitto con dinamiche neoliberiste e puramente individualistiche, che impediscono loro di svilupparsi ulteriormente, nonostante il fatto che ciò sia indispensabile se si vuole conseguire un vero sviluppo sostenibile. I principi e i diritti dell'UE devono essere attivati in maniera più incisiva, mediante politiche esistenti e nuove, e attraverso diritti sanciti giuridicamente, ove ciò sia il modo migliore di procedere.

L'approccio che raccomandiamo tiene conto sia della necessità di affrontare le forme tradizionali di povertà e di esclusione sociale, sia delle difficoltà che colpiscono una parte più ampia della nostra popolazione, in particolare a causa dell'aumento delle forme di lavoro precario, della povertà lavorativa, del riconoscimento insufficiente della parità di diritti tra donne e uomini e delle condizioni socioeconomiche cui deve far fronte una parte crescente della nostra classe media. È necessario invertire la graduale scomparsa della classe media e occorre risolvere la povertà e l'esclusione sociale La classe media è esposta a una serie di minacce e di difficoltà come la stagnazione del reddito, la paura dell'instabilità lavorativa o della perdita del lavoro e il timore crescente che il futuro sia peggiore del presente o del passato, in particolare per i propri figli.

GIUSTIZIA SOCIALE



Il graduale processo di assottigliamento della classe media deve essere ribaltato con la stessa fermezza usata per contrastare la povertà e l'esclusione sociale.

5.1.
Un'Europa senza povertà

La principale misura della povertà monetaria inclusa nell'elenco degli indicatori dell'UE è una misura relativa (reddito netto inferiore al 60 % della mediana nazionale), nota come tasso di "rischio di povertà". A partire dal Consiglio dei ministri dell'UE del 1975 la povertà nell'UE è concepita come relativa a un particolare paese in un dato momento.[31] C'è stata e vi è una forte giustificazione nei confronti di questo approccio radicato nell'ambito delle scienze sociali. Nel periodo successivo alla guerra la povertà è stata concepita come un concetto relativo non limitato alle nozioni di povertà come mancanza di necessità fisiche di base, ma che aspirava agli standard di partecipazione sociale o al funzionamento umano.

Nel giugno 2010 il Consiglio europeo ha adottato la strategia Europa 2020, ovvero la strategia di crescita dell'UE per il decennio in corso, volta a sviluppare un'economia europea intelligente, sostenibile e inclusiva. In tale contesto il Consiglio europeo ha adottato un obiettivo di inclusione sociale, vale a dire far uscire almeno 20 milioni di persone dal rischio di povertà e di esclusione entro il 2020. Tuttavia tale obiettivo in gran parte non è stato raggiunto e il numero di persone a rischio di povertà è quasi allo stesso livello del 2010.

Per monitorare i progressi compiuti verso questo obiettivo, il Consiglio dei ministri dell'UE "Occupazione, politica sociale, salute e consumatori" (EPSCO) ha approvato un "indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale" (AROPE). Tale indicatore definisce la quota/il numero di persone che sono a rischio di povertà o che sono in condizioni di deprivazione materiale grave o vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa.

Più precisamente comprende le persone che rientrano in almeno una delle seguenti tre categorie:

- persone a rischio di povertà il cui reddito disponibile equivalente è inferiore alla soglia di rischio di povertà, fissata al 60 % del reddito disponibile equivalente mediano nazionale (al netto dei trasferimenti sociali);
- persone in condizioni di grave deprivazione materiale che vivono in condizioni estremamente limitate dalla mancanza di risorse. Le persone ono considerate in condizioni di deprivazione quando non possono permettersi almeno quattro dei seguenti nove articoli: i) pagare l'affitto o le bollette, ii) riscaldare adeguatamente l'abitazione, iii) far fronte a spese impreviste, iv) consumare ogni due giorni carne, pesce o cibi di tenore proteico equivalente, v) trascorrere una settimana di vacanza fuori casa, vi) un'automobile, vii) una lavatrice, viii) un televisore a colori o ix) un telefono;

Persone che vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa di età compresa tra 0 e 59 anni nelle quali gli adulti hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale lavorativo totale durante l'anno precedente.

Attualmente 118 milioni di persone nell'UE, pari al 23,5 % dell'intera popolazione, sono a rischio di povertà o di esclusione sociale. Tra queste 14 milioni sono a rischio di povertà e vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa, circa 13 milioni sono a rischio di povertà e in condizioni di grave deprivazione materiale, un po' meno di 3 milioni sono in condizioni di grave deprivazione materiale e vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa e 8 milioni stanno vivendo tutte e tre le situazioni di povertà e di esclusione sociale.

L'indicatore svolge un ruolo fondamentale nell'individuare la portata della povertà e la sua evoluzione nel tempo, nella misura in cui inquadra la necessità e la natura delle azioni strategiche. La soglia del 60 % è arbitraria, ma è intesa a rappresentare il livello di reddito che si ritiene necessario per condurre una vita adeguata. Tuttavia essa presenta alcune lacune. In particolare non riflette necessariamente le reali condizioni di vita e può sottostimare la povertà effettiva in alcuni paesi. La soglia relativa al rischio di povertà presenta livelli di potere d'acquisto molto diversi nei vari paesi e non è affatto ovvio che un reddito al livello della soglia indichi una situazione simile o comparabile in termini di povertà o di esclusione sociale. Inoltre, nel valutare l'adeguatezza del sostegno al reddito minimo o nell'affrontare un dibattito pubblico su un livello adeguato di retribuzione minima o di sostegno al reddito minimo, l'arbitrarietà del livello della soglia può essere un fattore problematico. La soglia di povertà può anche cambiare da un anno all'altro a causa dell'evoluzione del livello generale di reddito e della sua distribuzione in un paese.

In questi casi possono essere utili i bilanci comparabili di riferimento. Sebbene sia difficile calcolarli e renderli comparabili tra i paesi, la ricerca recente si è concentrata sull'ottenimento di una certa chiarezza.[32] Tali ricerche indicano che, in particolare nei paesi dell'Europa meridionale e orientale, la soglia del 60 % di reddito mediano può sottovalutare significativamente l'effettivo stato di povertà. Le ricerche indicano ad esempio che per una coppia con due figli che vive in affitto a Budapest il reddito dovrebbe essere 1,5 volte superiore alla soglia del 60 % per non vivere a rischio di povertà. Se vivesse ad Atene la stessa coppia avrebbe bisogno di un reddito più o meno doppio rispetto alla soglia del reddito mediano, mentre a Barcellona necessiterebbe di un reddito superiore del 50 % rispetto a tale soglia. A titolo di confronto, le cifre stimate per le città come Anversa o Helsinki indicano che la soglia costituisce una stima adeguata del limite relativo al rischio di povertà. In altri termini, se ci fossero dati attendibili basati sui bilanci di riferimento per misurare meglio la povertà reale, il numero di persone a rischio di povertà sarebbe significativamente più elevato rispetto agli attuali 118 milioni indicati nei dati Eurostat. Una prima metodologia comune per i panieri di riferimento è stata sviluppata come progetto pilota da una rete di accademici con il sostegno della Commissione europea.[33]

[31] Il Consiglio europeo del 1975 ha definito la povertà nel modo seguente: "Le persone vivono in condizioni di povertà se il loro reddito e le loro risorse sono talmente insufficienti da impedire loro di avere un tenore di vita considerato accettabile nella società in cui vivono. A causa della loro povertà possono essere esposte a molteplici svantaggi quali disoccupazione, basso reddito, carenti condizioni abitative, assistenza sanitaria inadeguata e ostacoli all'apprendimento permanente, alla cultura, allo sport e al tempo libero. Spesso sono emarginate ed escluse dalla partecipazione ad attività (economiche, sociali e culturali) che sono considerate normali per altre persone e il loro accesso ai diritti fondamentali può essere limitato".

[32] Cfr. in particolare Goedemé, T, Penne, T, et al (2017), What does it mean to live on the poverty threshold?, Lessons from reference budget research, CSB Working Paper series.

[33] http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1092&intPageId=2312&langId=it

Contrastare la povertà in modo efficace impone che si tenga conto dei diversi tipi di gruppi sociali che sono colpiti maggiormente nella definizione di politiche efficaci (migranti, rom, bambini, donne, famiglie monoparentali, anziani, giovani e disoccupati di lunga durata, ecc.), adottando altresì un approccio territoriale e coniugando le politiche orizzontali con le politiche basate sul territorio, come illustrato dettagliatamente nella sezione 5.5. Inoltre è necessario collocare la lotta contro la povertà nel più ampio quadro delle crescenti disuguaglianze in termini di reddito e di ricchezza, e delle differenze regionali e nazionali riguardanti la fornitura di servizi pubblici, a prescindere dal fatto che siano gratuiti o meno, e la loro qualità. Infine, ma non meno importante, occorre una strategia di bilancio volta a sostenere la lotta contro la povertà, che consenta in particolare di effettuare adeguati investimenti sociali nell'ambito di una serie riveduta di norme di bilancio (sezione 7.1).

Raccomandazione 1

Il piano si baserebbe su un approccio fondato sui bilanci di riferimento per perfezionare la rilevazione delle persone a rischio di povertà (povertà monetaria).[35] Il piano dovrebbe diventare parte integrante dell'attuale processo di governance del semestre europeo e del futuro ciclo relativo allo sviluppo sostenibile (capitolo 7).

Questo impegno può sembrare irrealistico se si considerano i risultati ottenuti dall'Europa in materia. Tuttavia, siamo innanzitutto convinti che senza un nuovo impegno politico forte, ispirato da un'ambiziosa aspirazione, la lotta contro la povertà diventerà ancora meno una preoccupazione di quanto non lo sia oggi, soprattutto quando la strategia Europa 2020 sarà formalmente conclusa e non sarà riuscita a ottenere alcun risultato in questo campo. In secondo luogo, consideriamo la lotta contro la povertà come la "madre di tutte le battaglie" nella costruzione di una società solidale.

Una drastica riduzione della povertà avrà effetti positivi sostanziali e molteplici sulle nostre società nel loro complesso. Dobbiamo considerare la lotta contro la povertà come uno dei migliori investimenti a lungo termine che le nostre società possano effettuare. Come hanno dimostrato autori quali Kate Pickett e Richard Wilkinson,[36] la riduzione della povertà (e quindi delle disuguaglianze) libererà le nostre società da molti mali che le affliggono attualmente, a livello di salute fisica e mentale, di criminalità o di solidità dei nostri sistemi democratici. La riduzione della povertà migliorerà anche la lotta contro il degrado ambientale e aumenterà la nostra capacità di resilienza collettiva contro i problemi ambientali futuri, in particolare i cambiamenti climatici.

L'Europa può agire già adesso per dare un nuovo e concreto contenuto alla lotta contro la povertà in almeno cinque settori attraverso nuove iniziative in materia di infanzia, edilizia abitativa, reddito minimo, protezione sociale di base e politiche di integrazione sociale dei migranti. Le politiche in questi cinque settori dovrebbero costituire la struttura portante della strategia europea contro la povertà e verrebbero integrate da ulteriori azioni politiche in altri settori, come illustrato dettagliatamente nelle sezioni da 5.2 a 5.5, con particolare riferimento all'occupazione e alle retribuzioni, all'uguaglianza di genere, alla mobilità sociale, all'istruzione, agli investimenti sociali e alle politiche territoriali (regionali e in materia di coesione). Lungo questa strada andrebbero presi in considerazione percorsi strategici di ampia portata, come ad esempio la Carta della ricchezza comune indicata nei passi successivi che noi raccomandiamo dopo la sezione 6.5.[37]

[34] La nozione di "a rischio di povertà o di esclusione sociale", abbreviata come AROPE, corrisponde alla somma delle persone a rischio di povertà, o che sono in condizioni di deprivazione materiale grave o vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa. Le persone sono contate una sola volta, anche se sono presenti in diversi sottoindicatori. Il tasso AROPE, la quota della popolazione totale a rischio di povertà o di esclusione sociale, è l'indicatore principale per monitorare l'obiettivo in materia di povertà della strategia UE 2020.

[35] Secondo Eurostat, il 17 % degli europei vive con un reddito netto, al netto dei trasferimenti sociali, al di sotto della soglia del 60 % del reddito mediano, il che corrisponde a circa 87 milioni di persone. Poiché la cifra totale di 118 milioni di persone a rischio di povertà comprende persone esposte ad almeno una delle tre componenti dell'AROPE (reddito mediano inferiore al 60 %, in condizioni di deprivazione materiale, famiglie a bassa intensità di lavoro), non è possibile eliminare completamente la povertà misurata da questi dati, in quanto, in particolare, la riduzione a zero del numero di persone in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa comporterebbe una disoccupazione pari a zero, un pensionamento anticipato pari a zero, una disabilità pari a zero o malattie di lunga durata pari a zero nella corrispondente fascia di età, il che è impossibile da raggiungere. Tuttavia, garantire condizioni di vita dignitose per coloro che oggi sono a rischio di povertà a causa di un reddito molto basso (inferiore al 60 % del reddito mediano) e/o che sono esposti a condizioni di deprivazione materiale è teoricamente possibile e l'indeterminatezza diventa una realtà politica attraverso una combinazione di misure come qui delineato.

[36] The Spirit Level (2009) e The Inner Level (2018).

[37] In questo contesto generale, vale la pena menzionare l'iniziativa OXFAM "Commitment to reducing disquality index", che fornisce una classifica globale dei governi in base a ciò che stanno facendo per affrontare il divario tra ricchi e poveri. L'ultimo rapporto è stato pubblicato nell'ottobre 2018.

01

Un nuovo ambizioso piano a livello UE per migliorare la situazione di tutte le persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, riducendo al tempo stesso di 25 milioni per il 2030 il numero di persone a rischio povertà o esclusione sociale e di altri 50 milioni per il 2050, in base alle definizioni esistenti (AROPE)[34]

02

Una garanzia europea per l'infanzia al fine di mitigare gli effetti nocivi della povertà infantile garantendo che tutti i bambini a rischio di povertà abbiano accesso all'assistenza sanitaria gratuita di qualità, all'istruzione gratuita di qualità, a servizi di assistenza all'infanzia gratuiti di qualità, a un alloggio decoroso e a un'alimentazione adeguata

Raccomandazione 2

Questa raccomandazione è basata su una proposta sviluppata dal gruppo S&D in seno al Parlamento europeo ed è sostenuta da numerose organizzazioni non governative attive nel campo del sociale e dei diritti dei minori. La proposta sta acquisendo sostegno politico all'interno del Parlamento europeo, anche nel quadro della discussione sul futuro quadro finanziario pluriennale ai fini del suo finanziamento futuro.

La motivazione alla base di questa proposta è che più di 28 milioni di bambini vivono in famiglie che soffrono quotidianamente della mancanza di reddito e di servizi di base come l'alimentazione, l'alloggio, l'istruzione o l'assistenza sanitaria. Tra questi, 11 milioni di bambini sono anche colpiti da gravi deprivazioni materiali e non possono permettersi beni e servizi considerati normali o necessari dalla società.

L'Europa deve cambiare questa situazione in quanto grande imperativo morale. Ma vi sono anche altre ragioni per cui ciò è giustificato. I bambini sono il potenziale futuro di una società e tutti i bambini dovrebbero avere eque opportunità di sviluppare le loro capacità e competenze e di diventare parte integrante delle nostre società. Lasciare quasi 30 milioni di bambini in situazioni sociali che ostacoleranno il potenziale da adulti rappresenta un enorme costo occulto per la società, non solo in termini economici, ma anche in termini sociali, ambientali e politici. Una società che ha le risorse economiche per superare questa situazione non può distogliere lo sguardo da questa realtà ed escludere oltre un quarto dei suoi minori da una vita dignitosa e da un'equa opportunità. Ciò riguarda principalmente i bambini che vivono in famiglie monoparentali o in famiglie lavoratrici povere, i bambini provenienti da minoranze, i bambini rifugiati e migranti e i bambini disabili.

Sviluppando una strategia che combina diversi fattori quali l'alimentazione, l'alloggio, l'istruzione e l'assistenza sanitaria, si assicura al bambino in condizioni di povertà un sostegno integrato e multidisciplinare. Se l'intento è quello di aiutare i bambini, allora bisogna aiutarli con un approccio olistico.

03

Una strategia europea di ampia portata per un'edilizia abitativa a prezzi accessibili, sociale e pubblica per tutti, utilizzando un concetto più ampio di alloggio "sociale" che tenga conto delle realtà socioeconomiche

Raccomandazione 3

L'alloggio è un diritto e un bisogno fondamentale. Si tratta di un fattore determinante del benessere, in particolare per le famiglie più svantaggiate. Tuttavia, la dura realtà è che i gruppi benestanti vivono in alloggi di qualità superiore, mentre i gruppi più deboli vivono in alloggi di qualità inferiore agli standard. Questa realtà crea un profondo squilibrio e alimenta la disuguaglianza generati da una carenza strutturale di alloggi a prezzi accessibili, pubblici e sociali, in tutta Europa.

Un alloggio inadeguato non è solo un disagio. È noto che ostacola la qualità dello sviluppo dei bambini e contribuisce alle disuguaglianze in termini di opportunità. Gli alloggi isolati in maniera inadeguata, non conformi e sovraffollati hanno un impatto sui costi energetici e sulla salute di una famiglia. Per sviluppare alloggi dignitosi per tutti è possibile combinare varie misure, come ad esempio:

- l'esclusione degli investimenti in infrastrutture sociali - come l'edilizia popolare - dalle norme di bilancio al fine di agevolare tali investimenti da parte degli Stati membri e tutelarli in tempi di crisi economica;
- l'inclusione di indicatori relativi ad alloggi a prezzi accessibili e di qualità in un rinnovato processo di governance del semestre europeo;
- la revisione della definizione Eurostat del tasso di onerosità abitativa,[38] ora al 40%, fino ad una soglia di riferimento del 25%, tenendo conto delle realtà socioeconomiche dei cittadini europei che risentono fortemente della carenza di alloggi a prezzi accessibili;
- prevenzione della speculazione con terreni e terreni edificabili attraverso piani urbanistici e fondi e strumenti di finanziamento dell'UE che incoraggino l'offerta di alloggi in locazione a prezzi accessibili, come l'inclusione di un fondo per lo sviluppo fondiario/abitativo per enti a scopo di lucro limitato a livello federale/locale;
- protezione dell'abitazione principale dalla confisca da parte delle banche in caso di sovraindebitamento;
- chiarimento del trattamento dell'edilizia popolare nella legislazione europea sui servizi di interesse economico generale, al fine di fornire certezza giuridica alle autorità pubbliche locali, regionali e nazionali per quanto riguarda i vincoli imposti dalle norme sugli aiuti di Stato e garantire un'ampia portata degli interventi di investimento nell'edilizia popolare da parte delle autorità pubbliche;

[38] Peso relativo della spesa per alloggio sul bilancio familiare.

- rispettare il principio di sussidiarietà nella definizione del gruppo destinatario a livello nazionale, regionale e locale dell'edilizia popolare e pubblica, eliminando la definizione di gruppo destinatario imposta dalle norme europee in materia di aiuti di Stato per l'edilizia popolare;
- definire, nell'ambito della riforma della politica di coesione, nuove linee di finanziamento dell'UE per sostenere progetti di investimento in alloggi pubblici e popolari in locazione a prezzi accessibili, a livello regionale e urbano, tenendo conto delle raccomandazioni del partenariato dell'agenda urbana dell'UE per un alloggio a prezzi accessibili;[39]
- politiche antispeculative a livello UE che abbiano per oggetto la crescita esplosiva delle locazioni di appartamenti a breve termine destinati ai turisti al fine di proteggere il mercato abitativo ordinario;
- prevenire gli sfratti per ristrutturazione attraverso la partecipazione obbligatoria dei locatari. Dopo la ristrutturazione energetica, il bilancio dei costi dovrebbe essere positivo per le persone che vi abitano, il che significa che gli aumenti dei canoni di locazione sono bilanciati dai risparmi energetici;[40]
- un fondo UE per la ristrutturazione ai fini dell'efficienza energetica degli edifici, compresi i condomini residenziali nel settore dell'edilizia popolare.[41] Dovrebbero essere mobilitati anche altri fondi, tra cui il Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI) e i finanziamenti della BEI. Le sovvenzioni e i prestiti pubblici devono essere combinati con la regolamentazione nell'ambito delle locazioni, dei canoni massimi di locazione e dei massimali di prezzo, al fine di evitare la capitalizzazione di tali sovvenzioni e conseguire la sicurezza abitativa degli abitanti.

Una strategia europea per un alloggio dignitoso, a prezzi accessibili e sostenibile dovrebbe inoltre tenere conto delle iniziative esistenti per l'emancipazione dei residenti e per una politica abitativa equa come l'Iniziativa europea per un alloggio responsabile (ERHIN).[42]

[39] https://ec.europa.eu/futurium/en/housing
[40] Cfr. migliori pratiche "Dutch covenant for energy savings".
[41] All'interno del gruppo S&D, sotto la guida della vicepresidente Kathleen van Brempt, è attualmente in fase di elaborazione una proposta relativa a un fondo per "Ristrutturare l'Europa" al fine di prefinanziare le misure di risparmio energetico nell'edilizia prevedendo un rimborso fiscale e in fattura.
[42] www.responsiblehousing.eu

Raccomandazione 4

Questa raccomandazione è stata inizialmente promossa e sviluppata da organizzazioni sociali non governative al fine di garantire che ovunque nell'UE ogni persona abbia diritto a un reddito adeguato onde integrare nella società persone che, per motivi diversi, si trovano escluse dal mercato del lavoro.

Attraverso l'integrazione di questo diritto nella legislazione si garantisce che gli Stati membri istituiscano regimi di reddito minimo adeguati per le persone che vivono al di sotto della soglia di rischio di povertà, pari al 60 % del reddito mediano nazionale equivalente di ciascun paese.[44] Tali regimi dovrebbero essere completati dalla Garanzia europea per l'infanzia con indennità specifiche per le famiglie con figli, in modo da coprire le spese per l'assistenza all'infanzia e le spese scolastiche, sostenere i costi abitativi o energetici, le spese sanitarie e fornire sostegno alimentare. L'adeguatezza dei regimi di reddito minimo a livello nazionale rientra nell'obbligo giuridico derivante dalla direttiva e dovrebbe essere monitorata dalla Commissione europea sulla base degli indici nazionali dei salari di sussistenza che la Commissione dovrebbe sviluppare fondandosi sui bilanci di riferimento e che possono servire da parametro di riferimento. Il sostegno al reddito minimo dovrebbe essere definito come il livello a partire dal quale le persone sono in grado di vivere in modo compatibile con la dignità umana.

La direttiva quadro dovrebbe combinarsi ed essere coerente con il quadro giuridico europeo per una protezione sociale di base (in prosieguo raccomandazione n. 5).

[43] La Commissione non è mai stata disposta a proporre una legislazione in materia. Tuttavia, la raccomandazione 92/441/CEE del Consiglio e la raccomandazione 2008/867/CE della Commissione invitano già gli Stati membri a garantire risorse e un'assistenza sociale sufficienti nei loro sistemi di protezione sociale e invitano ad adottare misure per garantire il coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro, anche se si tratta di misure non vincolanti.
[44] Reddito equivalente mediano: il reddito totale disponibile di una famiglia diviso per la sua dimensione equivalente, per tenere conto delle dimensioni e della composizione della famiglia, e attribuito a ciascun componente della famiglia.

04

Una garanzia di reddito dignitoso per coloro che lavorano o non lavorano e che non dispongono di mezzi finanziari sufficienti attraverso una direttiva quadro europea su un reddito minimo adeguato[42]

05

Un quadro giuridico europeo in linea con la pertinente raccomandazione dell'OIL per garantire a ogni cittadino europeo una protezione sociale di base con accesso universale all'assistenza sanitaria e alla sicurezza del reddito di base e con accesso a beni e servizi definiti come necessari a livello nazionale

Raccomandazione 5

Le protezioni sociali di base sono un insieme di garanzie della sicurezza sociale definite a livello nazionale che dovrebbero garantire, come minimo, che, durante l'intero ciclo di vita, tutti coloro che ne hanno bisogno abbiano accesso alle cure sanitarie essenziali e alla sicurezza del reddito di base, che insieme garantiscono un accesso effettivo a beni e servizi definiti come necessari a livello nazionale. Le protezioni sociali nazionali di base dovrebbero comprendere almeno le seguenti quattro garanzie di sicurezza sociale, secondo la definizione vigente a livello nazionale:

- accesso all'assistenza sanitaria essenziale, comprese le cure di maternità;
- sicurezza del reddito di base per i bambini, prevedendo l'accesso all'alimentazione, all'istruzione, all'assistenza e a tutti gli altri beni e servizi necessari;
- sicurezza del reddito di base per le persone in età attiva che non sono in grado di guadagnare un reddito sufficiente, in particolare in caso di malattia, disoccupazione, maternità e invalidità;
- sicurezza del reddito di base per le persone anziane.

Tali garanzie dovrebbero essere fornite a tutti i residenti e a tutti i bambini, come definito nelle leggi e nei regolamenti nazionali e fatti salvi gli obblighi internazionali esistenti. Per garantire che tale protezione di base sia disponibile in tutta l'UE e sia conforme ai trattati e alla Carta dei diritti fondamentali esistenti, è necessario che un quadro giuridico europeo stabilisca tali disposizioni, in modo coerente con una direttiva quadro dell'UE sul reddito minimo (raccomandazione 4 di cui sopra). Ciò sarebbe complementare e coerente con le raccomandazioni politiche 1 e 3 di questa sezione.

06

Una strategia di integrazione sociale per gli immigrati

Raccomandazione 6

L'erosione culturale, le minacce all'identità nazionale e le nozioni di "noi contro di loro" spesso figurano direttamente o indirettamente nel discorso di coloro che sono contrari all'immigrazione. La portata di queste preoccupazioni non economiche dipende in larga misura sia dalla velocità di migrazione in un'area, sia da quanto bene gli immigrati possono integrarsi socialmente, laddove l'integrazione sociale può essere intesa secondo due punti di vista. Per gli immigrati significa sviluppare un senso di appartenenza alla società ospitante. Ciò comporta spesso l'accettazione dei valori e delle norme di quella società, agendo in base ad essi, e, se necessario, la costruzione del capitale sociale ritenuto necessario dalle istituzioni del paese ospitante, comprese le risorse economiche di base e un alloggio dignitoso, nonché l'istruzione e le competenze pertinenti per il mercato del lavoro del paese ospitante. Il ruolo della popolazione autoctona è altrettanto importante: l'integrazione sociale è possibile solo quando gli immigrati sono accettati come membri della società. Tale riconoscimento reciproco, oltre a migliorare il benessere individuale, conduce a una migliore coesione sociale e ha notevoli implicazioni economiche. In assenza di politiche di integrazione efficaci, i migranti rimangono intrappolati nella povertà e nell'esclusione sociale. La quota di migranti tra i più poveri d'Europa è sproporzionatamente elevata.

Sulla scia del piano d'azione per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi, la Commissione europea dovrebbe fornire una strategia globale per la prossima legislatura, comprendente misure mirate e finanziamenti adeguati in un'ampia gamma di strumenti e programmi europei, e sviluppare indicatori di integrazione per misurare i progressi e definire gli obiettivi a livello europeo e nazionale. Le politiche di integrazione dovrebbero essere inserite nel semestre europeo ed essere esplicitamente incluse nelle raccomandazioni specifiche per paese.

Passo Successivo >>

Gli obiettivi non vincolanti per la riduzione della povertà possono, nonostante una solida struttura portante delle iniziative politiche, non essere sufficienti per garantire che gli Stati membri contribuiranno efficacemente alla loro realizzazione. Se entro la fine della prossima legislatura (2024) i progressi saranno lungi dall'essere soddisfacenti a causa della mancanza di impegno da parte dei governi nazionali, tali obiettivi dovrebbero essere resi vincolanti per l'UE sulla base dell'articolo 3 del trattato e dovrebbero essere sostenuti da obiettivi nazionali annuali, come nel caso della legislazione in materia di energia e clima.

>>

Binding goals for poverty reduction

5.2. Occupazione e retribuzione adeguate per tutti

A dispetto della moltitudine di normative concernenti il mercato del lavoro, negli ultimi anni le nostre società hanno assistito a un aumento di impieghi di scarsa qualità e sottopagati. In alcuni paesi si è registrata un'impennata nella povertà lavorativa, un concetto che un ventennio fa si riferiva unicamente al mercato del lavoro statunitense. Diverse pratiche commerciali sono giunte a sfruttare determinate lacune legislative per creare tipologie di posti di lavoro che non garantiscono né i diritti né la retribuzione adeguati. Si assiste a un abuso dei tirocini, nel momento in cui i giovani hanno maggiori difficoltà a trovare il primo impiego vero e proprio. Aumentano i posti di lavoro precari e atipici e molte persone devono lavorare, senza volerlo, a tempo parziale o con contratti a breve termine. Nascono poi nuove forme di occupazione nel settore online, che spesso si avvalgono di un fittizio lavoro autonomo laddove dovrebbe esistere, invece, un vero e proprio contratto di lavoro con diritti sociali e pensionistici adeguati. Determinati settori e categorie, come il trasporto in taxi o i conducenti di mezzi pesanti, si trovano direttamente nel mirino, a causa di pratiche sleali di distacco condotte da società di comodo in Stati membri con salari più bassi. Questo modello di sfruttamento sociale è riuscito a prendere piede in quello che doveva essere un sistema regolamentato, in grado di tutelare le persone da pratiche del genere, spesso anche grazie al permissivismo o addirittura al sostegno attivo dei governi.

La crisi economica ha avuto il suo costo in termini di posti di lavoro in gran parte dell'UE, e i livelli di disoccupazione rimangono decisamente troppo elevati in diversi paesi, tra cui grandi economie quali l'Italia (10 %) o la Francia (9 %), con quasi 17 milioni di persone colpite. La disoccupazione giovanile e a lungo termine sta tenendo bloccati milioni di persone. Per poter ridurre questi livelli di disoccupazione senza smantellare le norme di protezione dei lavoratori – se ciò avvenisse, infatti, il sollievo prodotto nel breve termine lascerebbe spazio, nel tempo, a ingenti passività sociali – occorrerebbe mantenere la crescita economica al di sopra del 2,5 % - 3 % in termini reali sul lungo periodo. Ciò, tuttavia, potrebbe risultare impraticabile per i paesi in questione, e in ogni caso insostenibile dal punto di vista ambientale. Nei paesi che hanno conseguito una crescita economica relativamente più forte, come la Germania, la riduzione dei gas a effetto serra si sta rivelando molto inferiore a quanto previsto, e ciò rischia di compromettere gli sforzi europei e globali intesi a limitare le emissioni di tali gas entro tetti massimi prefissati, per evitare una catastrofe climatica. I requisiti in materia di sostenibilità sollecitano un approccio diverso rispetto a questo compromesso impossibile tra crescita, creazione di posti di lavoro e tutela dell'ambiente.

I lavoratori hanno assistito a una stagnazione, se non a una riduzione, dei propri salari. E i tagli interessano in particolare i lavoratori scarsamente qualificati. La classe media ha subito un'erosione. Stando ai dati, nell'ultimo decennio le retribuzioni sono aumentate soltanto per chi occupa posizioni altamente qualificate e in settori in crescita. In molti ambiti, gli aumenti registrati nella produttività sono stati di gran lunga superiori agli aumenti dei salari.[45] Secondo le ricerche condotte dalla Confederazione europea dei sindacati, per rispecchiare effettivamente l'incremento della produttività, negli ultimi 16 anni gli aumenti salariali nell'UE avrebbero dovuto essere quattro volte maggiori. Tra il 2000 e il 2016, infatti, la produttività nell'UE è aumentata del 10 % ma i salari soltanto del 2,5 %. In alcuni paesi si è assistito addirittura a un calo dei salari a fronte di un aumento della produttività. Le retribuzioni diminuiscono anche in proporzione al PIL – una tendenza iniziata quasi cinquant'anni fa, a vantaggio delle quote di profitto dei detentori di capitale.

Infine, non meno importante è il fatto che i salari minimi non garantiscono condizioni di vita dignitose in tutta l'UE. Se si considera la soglia del 60 % del reddito mediano nazionale, che corrisponde al limite di rischio di povertà, nella metà degli Stati membri i salari minimi sono inferiori a tale soglia. In dieci Stati membri, addirittura, i salari minimi legali sono pari o inferiori ad appena il 50 % del reddito mediano nazionale.[46]

[45] ETUC, Europe needs a pay rise, 2018
[46] ETUI Benchmarking Working Europe 2018

01

Tradurre il pilastro europeo dei diritti sociali in diritti e tutele in materia di lavoro sanciti giuridicamente, per conseguire norme rigorose per tutti i tipi di occupazione, e sviluppare una strategia di attuazione esaustiva e ambiziosa per tutti i principi e i diritti di tale pilastro

Raccomandazione 1

In seguito all'adozione del pilastro europeo dei diritti sociali, nel 2017, la Commissione europea ha avanzato diverse proposte in materia di lavoro. L'iter politico è ora in corso e le proposte originarie devono tenere fede a norme rigorose, che offrono l'opportunità di rafforzare i diritti dei lavoratori in tutto il mercato unico, in particolare dinanzi all'evoluzione delle tipologie di lavoro. I più importanti atti legislativi oggetto di discussione sono la proposta di direttiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili ("direttiva sulle dichiarazioni scritte"), che intende garantire a ogni lavoratore l'accesso a una serie di diritti di base[47] e la proposta di raccomandazione del Consiglio sull'accesso alla protezione sociale per i lavoratori subordinati e autonomi.[48]

L'iter colegislativo in corso dovrebbe rafforzare la proposta di direttiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili, in modo tale da vietare tutte le modalità di lavoro abusive quali i contratti a zero ore e i tirocini non retribuiti (per arrivare a un divieto generale del lavoro a chiamata in tutta l'UE), fornire una chiara definizione giuridica del concetto di lavoratore (per porre fine al lavoro autonomo fittizio) e fissare norme minime per tutte le tipologie di lavoro, comprese le professioni digitali. Qualora gli sforzi profusi per rafforzare la proposta in tal senso non dovessero andare a buon fine, si renderebbe necessaria una direttiva più ambiziosa sulle condizioni di lavoro dignitose, come richiesto inizialmente dal Parlamento europeo nel quadro del pilastro europeo dei diritti sociali.

Tale pilastro comprende numerosi altri principi e diritti sui quali occorre compiere nuovi progressi, come la parità di genere, le retribuzioni, il dialogo sociale, i minori, il reddito minimo, gli alloggi o l'accesso ai servizi essenziali. Per diversi di questi settori raccomandiamo l'adozione di politiche o normative specifiche. La prossima Commissione europea dovrebbe elaborare, già all'inizio della sua attività, una strategia globale e ambiziosa per la piena attuazione di tutti i principi e i diritti del pilastro europeo dei diritti sociali entro la fine della prossima legislatura, nel 2024.

[47] Tra i diritti di base figurano la parità di trattamento, la protezione sociale, la tutela contro il licenziamento, la tutela della salute e della sicurezza, le disposizioni in materia di orario di lavoro/riposo, la libertà di associazione e di rappresentanza, la contrattazione collettiva, l'azione collettiva e l'accesso alla formazione e all'apprendimento permanente.

[48] L'obiettivo della raccomandazione è sostenere le persone in forme atipiche di lavoro dipendente e lavoro autonomo che, a causa della loro situazione occupazionale, non sono adeguatamente coperte dai regimi di sicurezza sociale e sono quindi esposte a una maggiore incertezza economica.

02

Un diritto europeo di attività per offrire a tutti i disoccupati di lungo periodo opportunità di lavoro dignitoso

Raccomandazione 2

Sull'esempio dell'attuale garanzia europea per i giovani (la quale, di fatto, è una garanzia di occupazione, proseguimento dell'istruzione, apprendistato o formazione entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita di un sistema d'istruzione formale), si raccomanda l'introduzione di un "diritto europeo di attività", che si ispiri a tale garanzia e, in una fase successiva, la includa quale componente di un quadro comune più ampio. Entrambi i sistemi costituirebbero un impegno, assunto da tutti gli Stati membri, a garantire che tutti i disoccupati di lungo periodo ricevano un'offerta di impiego o di tirocinio qualitativamente valida. Si tratterebbe di un sistema che interessa tutte le persone disoccupate da almeno 12 mesi e che funzionerebbe su base volontaria – un diritto, non un obbligo. Il diritto europeo di attività rappresenterebbe un sistema molto più ambizioso rispetto alla garanzia per i giovani, dal momento che i disoccupati di lungo periodo sono attualmente 12 milioni, a fronte di 3,5 milioni di giovani senza impiego. La retribuzione, per quanto potenzialmente variabile a seconda delle caratteristiche dell'impiego, dovrebbe essere almeno equivalente al livello di salario minimo applicabile in funzione della situazione nazionale. La graduale transizione dei paesi verso livelli di salari di sussistenza adeguati (cfr. raccomandazione 3) si estenderebbe anche al diritto europeo di attività. I paesi dovrebbero essere incoraggiati a fissare quanto prima il livello di salario minimo per gli impieghi associati al diritto europeo di attività al livello del salario di sussistenza, esercitando così una pressione al rialzo sui salari minimi, tale da portarli a superare i tassi stabiliti per legge o collettivamente.

Una proposta analoga è stata avanzata di recente dal senatore statunitense Bernie Sanders con la "US Jobs Guarantee", ma i due sistemi non sono identici. La nostra proposta, infatti, combina le opzioni lavorative e formative e si rivolge ai disoccupati di lungo periodo. Ciò si spiega con le differenze esistenti tra i sistemi sociali in Europa e negli Stati Uniti. Fonte di ispirazione, in questo contesto, potrebbero essere alcune delle pratiche adottate con successo dagli Stati membri con la partecipazione degli enti locali e degli attori dell'economia sociale (ad esempio il programma di occupazione sociale avviato in Grecia nel 2012).

Come la garanzia per i giovani, il diritto europeo di attività dovrebbe essere finanziato in parte con risorse pubbliche nazionali e in parte con risorse europee, grazie al Fondo sociale europeo e a un futuro strumento di transizione equa per gli impieghi direttamente connessi ai programmi per una transizione equa in materia di lavoro. I finanziamenti europei potrebbero giungere anche dal fondo di coesione, nei casi in cui il diritto europeo di attività generi posti di lavoro connessi a iniziative di sviluppo territoriale. Le opzioni di finanziamento potrebbero essere ulteriormente integrate da un futuro regime di sussidi di disoccupazione, nell'eventualità di shock economici a danno dei paesi della zona euro. L'esperienza della garanzia per i giovani ha dimostrato che i vantaggi superano nettamente i costi iniziali.[49]

Il diritto europeo di attività dovrebbe incoraggiare gli Stati membri, in particolare, a fornire opportunità di formazione e a creare posti di lavoro in settori direttamente pertinenti alla sostenibilità ambientale e sociale, ad esempio nel campo della ristrutturazione degli edifici mediante misure di efficienza energetica, o in quello dei servizi di assistenza. Occorre poi concepire il nuovo sistema affinché funga principalmente da trampolino verso un'occupazione non sovvenzionata, che è l'obiettivo per una soluzione permanente.

[49] In base alle ricerche recenti, si stima che i vantaggi della creazione di un regime nazionale di garanzia per i giovani siano di gran lunga maggiori dei costi. Il costo totale stimato per la creazione di regimi di garanzia per i giovani in tutti gli Stati membri dell'Unione europea ammonta a 50 miliardi di EUR all'anno, pari a circa lo 0,39 % del PIL (Fonte: EUROFOUND -Inclusione sociale dei giovani).
L'inazione, invece, comporterebbe costi molto più elevati. Si stima che i giovani che non hanno un lavoro, né seguono un percorso scolastico o formativo costino all'UE 162 miliardi di EUR all'anno (ossia l'1,21 % del PIL), in termini di prestazioni e di mancati proventi e gettito fiscale (Fonte: Eurofound - Mappatura delle transizioni dei giovani in Europa).

03

Un piano di azione europeo per l'equità retributiva

Raccomandazione 3

L'insufficiente aumento delle retribuzioni nel corso degli anni e i bassi livelli di salario minimo in molti paesi hanno alimentato un inasprimento delle diseguaglianze nel nostro continente. Per quanto la situazione vari notevolmente tra i paesi, e anche tra i territori di uno stesso paese, l'UE deve trovare il modo di far fronte a questo grande problema. Sono necessarie dinamiche salariali positive che consentano una convergenza delle retribuzioni al rialzo, allo scopo di stimolare l'economia europea e di ricostruire una società più giusta. Suggeriamo di raggruppare cinque importanti filoni d'azione in un ambizioso piano per l'equità retributiva.

- Gli obiettivi di sviluppo sostenibile prevedono un traguardo preciso nell'ambito dell'obiettivo 10: garantire, entro il 2030, che il reddito del 40 % della popolazione che rappresenta la fascia salariale più bassa cresca a un ritmo superiore rispetto alla media nazionale, per recuperare lo svantaggio accumulato in passato. Occorre che gli Stati membri si adoperino per conseguire questo traguardo, che dovrebbe già divenire parte integrante del semestre europeo e delle raccomandazioni specifiche per paese.

- Urge un'inversione di marcia: il prossimo ciclo del semestre europeo (2018-2019) deve affrontare con maggiore determinazione la necessità di garantire salari reali più elevati in numerosi settori e paesi, dopo che, per anni, le retribuzioni sono rimaste indietro rispetto all'aumento della produttività, e di raccomandare la contrattazione collettiva settoriale nel quadro delle raccomandazioni specifiche per paese. Il semestre europeo e le raccomandazioni specifiche per paese svolgono un ruolo importante, per quanto ancora controverso, nel contesto dell'evoluzione salariale. Soltanto di recente la Commissione europea ha adottato un approccio più positivo nei confronti dell'evoluzione salariale, iniziando a riconoscere che nel caso in cui tale evoluzione sia troppo modesta possono prodursi effetti negativi, in particolare un indebolimento della domanda e della crescita aggregate. Questa volta il mantra dell'allineamento dei salari alla produttività è stato interpretato in un'ottica che potrebbe favorire lo sviluppo di dinamiche salariali positive. La Commissione ha affermato, in particolare, che i sistemi di fissazione dei salari dovrebbero non solo rispondere all'evoluzione della produttività nel tempo, ma anche "garantire aumenti di reddito reale". Ha poi evidenziato che, nella fissazione dei salari minimi, i governi e le parti sociali dovrebbero tener conto di un nuovo elemento: le ripercussioni sulla povertà dei lavoratori.[50] Questo segnale positivo, tuttavia, non ha trovato sufficiente riscontro nelle successive raccomandazioni specifiche per paese.

[50] Analisi annuale della crescita 2018, novembre 2017

- I salari minimi non devono essere inferiori ai livelli dei salari di sussistenza. Oggi la povertà lavorativa colpisce il 10 % dei lavoratori europei, un tasso enorme. Disporre di salari di sussistenza in futuro è un obiettivo cruciale, ma occorre procedere per gradi, in modo da non perturbare i mercati del lavoro e da rispettare le pratiche di fissazione dei salari in ciascuno Stato membro. Innanzitutto è necessaria una definizione comune di salario di sussistenza in tutta l'UE, basata sul metodo AROPE già esistente[51] e su un metodo comune di calcolo dei panieri di riferimento in ogni Stato membro, onde valutare correttamente il livello di reddito necessario per vivere dignitosamente in ciascun paese. A seguire, Eurostat dovrebbe procedere alla fissazione degli indici nazionali dei salari di sussistenza.[52] Tali indici possono avere carattere indicativo per i governi e le parti sociali, fungendo da punti di riferimento, ma potrebbero dover diventare vincolanti in seguito a un periodo di transizione in cui gli Stati membri si avvicinano gradualmente ai rispettivi indici nazionali. Questo processo graduale dovrebbe prevedere, fin dall'inizio, la piena partecipazione dei sindacati, a livello europeo e nazionale.

- La normativa europea sulla parità di retribuzione a parità di lavoro dovrebbe interessare tutti i settori dell'economia.

- Una direttiva europea sulla trasparenza delle retribuzioni, invece che una raccomandazione della Commissione per l'applicazione delle pratiche più rigorose in materia di trasparenza, con una motivazione delle tabelle salariali e dei rapporti tra stipendi, anche al fine di limitare retribuzioni eccessivamente elevate.

Riteniamo positivo, inoltre, che la Confederazione europea dei sindacati abbia invitato le istituzioni europee, i governi nazionali e le parti sociali a partecipare a un'Alleanza europea per la convergenza salariale al rialzo, nel quadro della sua campagna "Europe needs a pay rise".[53] Sempre nel contesto di tale campagna si sta inoltre cercando di ridurre i divari salariali tra i mercati del lavoro dell'Europa occidentale e orientale. Essi infatti incidono negativamente sui mercati del lavoro e le economie dell'Europa orientale, in particolare perché incoraggiano la popolazione più giovane e più competente a spostarsi nei mercati di lavoro occidentali, dove le retribuzioni sono migliori, provocando così un "fuga dei cervelli" che nuoce allo sviluppo economico e sociale di tali paesi.

[51] Cfr. la sezione 7.1
[52] Un esempio a cui ispirarsi in tal senso è l'iniziativa per un salario di sussistenza in Irlanda: https://www.livingwage.ie
[53] www.payrise.eu

04

Affrontare le eccessive disparità di reddito: avvicinarsi ai paesi europei che registrano i migliori risultati in termini di parità retributiva, grazie a una maggiore progressività dei sistemi nazionali di imposta sul reddito

Raccomandazione 4

Le disparità di reddito si sono ampliate negli ultimi decenni, in tutta Europa. Una tendenza che, come anche i livelli stessi di tali disparità, è molto più marcata di quanto comunemente si immagini.[54] Pur non essendo l'unica soluzione per ridurre tali disparità, una maggiore progressività dei sistemi fiscali può essere di grande aiuto. Con un'imposizione che aumenta proporzionalmente al reddito, in misura più significativa rispetto ai sistemi attuali, è possibile conseguire una ridistribuzione più equa del reddito stesso. La riduzione delle disparità di reddito aiuterebbe, con il tempo, a ridurre in parte le diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza, anch'esse sempre più marcate. In particolare, una tassazione più progressiva dovrebbe gradualmente integrare i livelli dei salari di sussistenza per coloro che attualmente ricevono salari minimi – che, in molti paesi, rasentano i livelli di rischio di povertà. I livelli salariali più bassi potrebbero essere integrati dai governi ridistribuendo un parte di reddito dalle fasce più retribuite a quelle meno retribuite, attraverso il sistema d'imposizione fiscale.

Come evidenziato al capitolo 7, tra gli indicatori e i traguardi previsti dalla nuova governance europea per lo sviluppo sostenibile dovrebbe figurare un obiettivo relativo alle disparità di reddito. In questo modo ci si potrebbe avvalere del coordinamento strategico e della governance tra gli Stati membri a livello europeo per accompagnare i progressi compiuti a livello nazionale verso una più equa distribuzione retributiva, in particolare grazie a un'imposizione fiscale più progressiva. Gli Stati membri dovrebbero essere incoraggiati ad avvicinarsi alle tre migliori distribuzioni del reddito a livello nazionale quali misurate dal coefficiente Gini, che si collocano intorno allo 0,25[55] (a parte i tre paesi dell'Europa orientale con i migliori risultati, questo è il coefficiente intorno al quale si collocano già tutti e tre i paesi scandinavi).

[54] Come illustrato al capitolo 3 (e allegato), il coefficiente di Gini ha registrato un peggioramento in tutti gli Stati membri negli ultimi decenni, anche nei paesi tradizionalmente più egalitari come la Svezia. Il coefficiente di Gini aggregato a livello dell'UE è ora superiore a quello degli Stati Uniti. Alcuni paesi europei registrano risultati molto positivi nella riduzione delle disparità di reddito, con un coefficiente di Gini dello 0,25 (riferimento mondiale) o poco più elevato (i cinque paesi con i migliori risultati sono la Slovenia, la Slovacchia, la Repubblica Ceca, la Finlandia e la Danimarca). In diversi paesi si rilevano disparità di reddito relativamente più marcate, e classificarsi agli ultimi posti sono (in ordine discendente) la Lituania, il Regno Unito, la Lettonia, la Spagna e la Grecia.

[55] Il coefficiente di Gini misura la distribuzione del reddito. Il coefficiente 0,0 indica una società in cui la distribuzione del reddito è perfettamente equa. Più il coefficiente cresce e si allontana dallo 0, più le diseguaglianze sono importanti, fino ad arrivare all'1,0, che indica una situazione di diseguaglianza totale, ove la totalità del reddito è concentrata nelle mani di una sola persona.

5.3. Parità di genere

Una delle forme di diseguaglianza più radicate nelle nostre società è quella basata sul genere. È più difficile, per le donne, riuscire nella vita professionale in una realtà in cui si trovano a sostenere gran parte degli oneri connessi alle responsabilità materne e parentali e ai lavori domestici, in cui il 16 % delle lavoratrici in Europa riceve ancora una retribuzione inferiore agli uomini per le stesse mansioni – e quindi anche una pensione inferiore – e in cui sono ancora, in misura sproporzionata, vittime di violenze domestiche e molestie sul luogo di lavoro. Determinate politiche possono però contribuire alla realizzazione della parità di genere.

Raccomandazione 1

L'UE sta attualmente discutendo una normativa sui congedi retribuiti di paternità, parentali e per assistenza. Si tratta una normativa essenziale per impedire che le donne si trovino in una situazione di svantaggio sul luogo di lavoro, anche in termini retributivi. Essa dovrebbe assicurare un congedo parentale non trasferibile di almeno quattro mesi e l'accesso a modalità di lavoro flessibili per tutti, ai fini di un migliore equilibrio tra vita professionale e lavorativa. Dovrebbe garantire, inoltre, un congedo retribuito non discriminatorio e a condizioni tali che i padri siano incoraggiati a prenderlo e che le famiglie possano permetterselo. Non sono state avanzate proposte per una nuova normativa sul congedo di maternità retribuito, dopo il ritiro della precedente proposta nel 2015, in seguito a uno stallo in seno al Consiglio. Tuttavia, nell'UE permangono grandi differenze ed è opportuno mantenere, per il futuro, l'obiettivo di una nuova, ambiziosa normativa sul congedo di maternità retribuito e su migliori diritti in materia.

01

Un migliore equilibrio tra vita professionale e privata per i genitori che lavorano, in modo da consentire una ripartizione più equa del lavoro retribuito e non retribuito tra uomini e donne, allo scopo di realizzare un modello paritario in termini di reddito e responsabilità di assistenza e di contribuire a colmare il divario retributivo di genere

02

Porre fine al divario retributivo di genere

Raccomandazione 2

Le differenze salariali tra donne e uomini a parità di lavoro rimangono una fonte significativa di ineguaglianza. Le iniziative attuali, in particolare la raccomandazione della Commissione del 2014 sulla trasparenza retributiva, finora hanno prodotto ben pochi effetti. Inoltre, circa la metà dei paesi dell'UE non ha ancora adottato le misure previste. Per colmare il divario retributivo di genere occorre una normativa mirata, insieme a misure di sostegno e a disposizioni sufficientemente ambiziose in materia di equilibrio tra vita professionale e privata. Ciò darebbe luogo a una combinazione di misure vincolanti sulla trasparenza retributiva, con la creazione di una mappatura salariale intesa a sviluppare una cultura di consapevolezza sul divario retributivo, l'elaborazione di strumenti specifici di valutazione degli impieghi, provvisti di indicatori comparabili per stabilire il "valore sociale" degli impieghi o dei settori (al fine di contribuire all'aumento dei salari nei settori in cui le donne costituiscono la maggioranza della forza lavoro, come l'ambito paramedico, dell'assistenza, dell'educazione nella prima infanzia, ecc.) e lo sviluppo di piani per la parità di genere nelle imprese private.

03

Migliorare, più in generale, le condizioni delle donne nella società

Raccomandazione 3

Le donne incontrano difficoltà sproporzionatamente maggiori rispetto agli uomini nella vita professionale e privata, anche in termini di abusi e violenze in ambiente domestico nonché di molestie psicologiche o sessuali. Occorre rafforzare le politiche pubbliche con l'obiettivo di porre fine a tali difficoltà. In particolare, è necessario adottare misure volte a:

- eliminare la violenza nei confronti delle donne esortando gli Stati membri e l'UE a ratificare e attuare la Convenzione di Istanbul;[56]
- assicurare che le organizzazioni e le imprese, sia pubbliche che private, pongano in atto politiche efficaci contro le molestie di natura sessuale e psicologica;
- garantire la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti. Il diritto di accedere a un'interruzione di gravidanza sicura e legale deve essere considerato un diritto fondamentale a livello dell'UE e deve rientrare nel programma dell'UE per la salute, nel quale occorre prevedere anche un'esauriente educazione alla sessualità per gli adolescenti nonché l'accesso a servizi di sostegno e a contraccettivi economicamente accessibili.
- integrare una prospettiva di genere nelle politiche fiscali e di sicurezza sociale, in particolare per quanto riguarda le priorità della spesa pubblica in tempi di crisi.

Inoltre, sia nell'ambito delle imprese sia nella vita politica, le donne sono tuttora molto meno coinvolte degli uomini nei processi decisionali. La direttiva proposta dalla Commissione nel 2012 sulle donne nei consigli di amministrazione delle società, che prevede una quota di donne pari al 40 %, è stata sostenuta dal Parlamento europeo nel 2013 ma ad oggi rimane bloccata in seno al Consiglio dei ministri. È necessaria una nuova iniziativa politica per sbloccare la proposta e procedere. Infatti, alla luce dell'esperienza dei paesi più avanzati sulle questioni di genere, l'introduzione di un obbligo giuridico che imponga di rispettare l'equilibrio di genere in questo settore è spesso l'unica strada percorribile ed efficace. La partecipazione politica delle donne è ancora squilibrata. Occorre adottare misure ai diversi livelli di rappresentanza politica per conseguire l'equilibrio di genere.

Più in generale, occorre garantire che l'integrazione della prospettiva di genere e l'approccio dei bilanci di genere divengano sistematici nell'ambito di una vasta gamma di politiche che, pur non riguardando direttamente le questioni di genere, sono pertinenti per promuovere la parità di genere.

[56] La Convenzione è stata introdotta dal Consiglio d'Europa nel 2011 con l'obiettivo di rendere l'Europa un luogo più sicuro per tutte le donne, attraverso il riconoscimento di tutte le forme di violenza di genere e l'adozione di misure per impedire tale violenza, tutelare le vittime e perseguire i colpevoli.

5.4. Una società per tutti

An important dimension of inequality is related to social mobility - of individuals as well as of social groups. Social mobility must be considered from an intra-generational as well as from an inter-generational perspective, and in both absolute and relative terms. Different factors contribute to determine social mobility, including education, the type of job opportunities that are available, wealth distribution, and wage levels between different types of employment.

In tutta Europa la mobilità sociale è limitata, seppur in maniera minore nei paesi scandinavi. In tutti i paesi europei oggetto di un'analisi dell'OCSE si registra un congruo vantaggio salariale associato alla provenienza da una famiglia con un livello di istruzione più elevato, mentre coloro che provengono da famiglia con un livello di istruzione inferiore sono penalizzati.[57] I risultati conseguiti nel campo dell'istruzione tendono a essere strettamente correlati al grado di istruzione dei genitori.

Le politiche pubbliche tengono scarsamente in considerazione le carenze in materia di mobilità sociale, oppure attuano piani che si rivelano inefficaci. La qualità dei servizi per l'infanzia e dei sistemi di istruzione si contraddistingue come il migliore strumento per incrementare le opportunità di mobilità sociale e promuoverla, ma gli indicatori e le analisi sulla mobilità sociale in tutta l'UE, anche a livello regionale, rimangono troppo limitati.[58] Vi sono altri fattori che determinano la mobilità sociale altrettanto cruciali per le persone e le famiglie più indigenti, tra cui le condizioni di vita dei bambini nelle famiglie povere, che riguardano aspetti molto concreti quali lo spazio vitale o l'alimentazione.

L'incremento della mobilità sociale ascendente dovrebbe costituire una componente importante della lotta alle disuguaglianze, con un'attenzione particolare ai gruppi più vulnerabili. Le raccomandazioni in materia di povertà di cui alla sezione 5.1 che contengono, nello specifico, una garanzia europea per l'infanzia, sono potenzialmente in grado di incrementare la mobilità sociale. Tuttavia, i servizi per l'infanzia e i sistemi di istruzione sono chiamati a intervenire in modo da creare pari opportunità a prescindere dal contesto sociale e familiare.

L'UE è chiamata a rivolgere maggiore attenzione al contributo che la mobilità sociale apporta in termini di contrasto alle disuguaglianze. Nel 2011, il governo laburista del Regno Unito ha definito una prima strategia per la mobilità sociale in Europa, asserendo che "una società equa è una società aperta, in cui ciascun individuo ha la possibilità di avere successo. Pertanto, migliorare la mobilità sociale è uno degli obiettivi principali della politica sociale del governo".

[57] Documento di lavoro del dipartimento economico dell'OCSE n. 709 sulla mobilità sociale intergenerazionale, 2009
[58] Per dati più recenti sulla mobilità sociale in Europa, cfr: "Social Mobility in Europe", Eurofound, 2017 https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_publication/field_ef_document/ef1664en.pdf

Raccomandazione 1

Eurostat si occupa di raccogliere indicatori pertinenti per misurare la mobilità sociale, mentre Eurofound, l'Agenzia dell'UE per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, ha recentemente elaborato una prima analisi completa che comprende raccomandazioni politiche.[59] La Commissione europea dovrebbe raccogliere tali dati e competenze e proporre una strategia europea per la mobilità sociale, indicando anche in quale veste le diverse politiche, gli strumenti e i risorse finanziarie europee possono essere mobilitati più efficacemente per promuovere la mobilità sociale, anche a livello regionale, mediante il sostegno della politica di coesione. È opportuno che gli Stati membri inizino a partecipare a un processo politico in questo ambito, elaborando piani nazionali e traendo beneficio dalla condivisione delle migliori pratiche. La commissione per l'occupazione e gli affari sociali dovrebbe prendere l'iniziativa di avviare tale processo.

Raccomandazione 2

È ben noto e risaputo che l'istruzione costituisce uno strumento molto potente per creare uguaglianza, equità e opportunità. Tuttavia, i sistemi d'istruzione sono attualmente carenti da questo punto di vista. La mancanza di investimenti sociali, l'inefficacia dei modelli educativi, la carente formazione degli insegnanti o la polarizzazione sociale delle scuole contribuiscono a perpetrare le disuguaglianze in diversi modi.

[59] Uno studio elaborato da Eurofound nel 2017 sulla mobilità sociale in Europa ha fornito un inedito contributo a tale riguardo: https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_publication/field_ef_document/ef1664en.pdf

01

Rendere la mobilità sociale una delle priorità principali a livello europeo e integrare i piani d'azione nazionali in materia nel processo di governance del semestre europeo e nelle raccomandazioni specifiche per paese

02

Migliorare i sistemi d'istruzione in tutta Europa in modo da garantire che ogni giovane abbia accesso a un'istruzione di alta qualità fin dalla tenera età, indipendentemente dall'estrazione sociale o etnica, dal luogo di nascita o di residenza

5.5.
Nessun territorio escluso

Nei lavori accademici o nei discorsi politici le crescenti disuguaglianze sono state per lo più tratteggiate come disuguaglianze interpersonali, vale a dire disuguaglianze delle persone in termini di reddito e di entrate, di accesso al capitale, di protezione sociale o di opportunità. Per quanto possano essere importanti, le disuguaglianze interpersonali sono solo un risvolto della medaglia: esse non si verificano in un "vuoto" in termini spaziali. Le disuguaglianze economiche, sociali e ambientali sono radicate nei territori in cui le persone vivono e crescono. Come riconosciuto da una serie di recenti articoli accademici, la povertà persistente, il degrado economico e la mancanza di opportunità sono alla base di un profondo malcontento nelle aree in declino e in ritardo di sviluppo. Le scarse prospettive di sviluppo e la crescente convinzione che questi luoghi siano "senza futuro" - in quanto sempre più diffusamente si ritiene che il dinamismo economico dipenda dalle città grandi e competitive - hanno condotto molti di questi cosiddetti "luoghi che non contano" a ribellarsi contro lo status quo.

Questa rivolta si è tradotta in un'ondata di populismo autoritario fortemente radicata a livello territoriale piuttosto che solo da un punto di vista economico o sociale. Le recenti espressioni del volere dei cittadini, dal referendum sulla Brexit alle elezioni generali in molti paesi dell'UE, dimostrano chiaramente come l'ascesa del populismo autoritario si sia concentrata, almeno finora, in particolare in alcuni territori che si sentono "lasciati indietro".

Ciò costituisce indubbiamente un fermo invito ad agire: la disuguaglianza deve essere affrontata partendo dal luogo in cui le persone vivono e in modo da garantire che lo sviluppo economico radicato al territorio sia fonte di progresso sociale e sostenibile sotto il profilo ambientale.

Le opportunità possono essere interamente distribuite su tutto il territorio dell'Unione europea, facendo sì che "i territori in ritardo di sviluppo e quelli lasciati indietro" possano realizzare il loro potenziale di sviluppo in modo pienamente sostenibile. "Lasciare indietro" tali luoghi partendo dal presupposto che siano naturalmente portati al declino non solo è pericoloso dal punto di vista politico (poiché potrebbe accelerare ulteriormente l'ascesa del populismo autoritario), ma non ha senso nel lungo periodo, poiché non consente di sfruttare una parte consistente del potenziale di sviluppo e non affronta la questione del degrado ambientale. L'esperienza ha già dimostrato che le aree precedentemente "indietro" o in una situazione di declino possono trasformarsi in regioni di punta, mentre territori che in passato godevano di uno status più elevato sono divenuti luoghi di stagnazione economica. "Sfruttare il potenziale inutilizzato nelle zone intermedie e in ritardo di sviluppo non solo è costruttivo per la crescita aggregata, ma può effettivamente migliorare la crescita a livello sia locale che nazionale.[60] Lo sviluppo territoriale, tuttavia, va attualmente inquadrato nell'ambito di modelli di sostenibilità globali.

Inoltre, è sempre più palese che il passaggio dal predominante paradigma della crescita al paradigma dello sviluppo sostenibile può essere stimolato a livello locale e regionale, il che sta già accadendo.[61] Alcune regioni dell'UE hanno già messo in atto politiche per tradurre i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (quali l'Alta Francia, il Galles, i Paesi baschi, la Renania settentrionale-Vestfalia e l'iniziativa della conferenza delle regioni italiane). Le autorità locali e regionali possono svolgere un ruolo cruciale nell'indirizzare i territori urbani e rurali, centrali e periferici, verso un autentico percorso di sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile, tuttavia, non può essere perseguito esclusivamente dalle autorità pubbliche e attraverso approcci politici dall'alto verso il basso. La chiave risiede nella mobilitazione sociale di ampio respiro, che si rivolge alle persone e coinvolge le organizzazioni dei cittadini. Tale partecipazione non riguarda solo la creazione del consenso. Il suo scopo principale è realizzare "spazi di discussione pubblica" al livello più adeguato, in cui si possano trattare le conoscenze, le aspirazioni e i desideri delle persone relativamente alla definizione delle politiche e in cui può avvenire un'elaborazione comune delle scelte pubbliche.

Onde conseguire tale obiettivo generale, il bilancio dell'UE, seppur limitato, e il nuovo processo di governance dell'Unione possono agire da potenti fattori di cambiamento e innovazione sociale. Essi possono fortemente incentivare e sostenere le azioni a livello locale e regionale, purché siano adeguatamente inquadrati e messi in atto allo scopo di conseguire uno sviluppo sostenibile.

[60] Barca F, Mc Cann P e Rodriguez -Pose .A (2012), "The case for regional development intervention : place based versus place -natural approaches", Journal of Regional Science, 52 , pagg. 134 -152.
[61] Per ulteriori esempi di migliori pratiche locali attraverso cui la trasformazione economica è impiegata come livello sociale, consultare il sito www.progressivesociety.eu

01

La politica di coesione deve rimanere accessibile a tutte le regioni dell'UE. La dotazione finanziaria globale per il periodo 2021-2027 dovrebbe essere mantenuta ad un livello adeguato, se non addirittura aumentata

Raccomandazione 1

Revocare o declassare gli interventi basati sugli investimenti della politica di coesione in alcune regioni dell'UE produrrebbe un effetto controproducente per l'obiettivo volto a guidare l'intera Unione europea verso una trasformazione sostenibile. Tale aspetto dovrebbe essere considerato imprescindibile nei negoziati in corso sul prossimo quadro di bilancio dell'Unione (il Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2012-2027). La politica di coesione dell'UE deve avere come pilastro la convergenza (come sancito dall'articolo 3 TFUE) e non la competitività e la competizione tra le regioni. È indubbiamente ragionevole concentrare la maggior parte delle risorse sulle regioni più vulnerabili, ma in futuro i criteri per determinare il tipo e il peso del bilancio dell'UE non dovrebbero più basarsi esclusivamente sui fattori del PIL. Questo criterio sarà integrato da un'ulteriore serie di indicatori sociali, ambientali e demografici per contrastare più efficacemente i diversi tipi di disuguaglianze tra i territori, emerse in Europa negli ultimi due decenni.

02

Occorre porre fine al riaccentramento e alla perdita di potere delle autorità comunali, locali e, in alcuni casi, regionali, verificatisi negli ultimi anni nell'attuazione della politica di coesione. Al contrario, la governance multilivello deve diventare la nuova norma

Raccomandazione 2

Alcuni governi nazionali e la Commissione europea sono sempre più tentati di stabilire un legame più forte tra il semestre europeo e la politica regionale/di coesione. Secondo i sostenitori di detto legame, la politica di coesione dovrebbe fornire risorse finanziarie per le riforme strutturali prive di una dimensione spaziale, completamente incentrate sul risanamento del bilancio e sulle riforme dal lato dell'offerta. Come sottolineato nel capitolo 7, il semestre europeo e le raccomandazioni specifiche per paese di cui è corredato devono invece essere rivisti per orientarsi verso un modello di governance europea sostenibile. Nello stesso spirito, pertanto, la politica di coesione (compreso il sostegno alle zone rurali) è chiamata a fungere da strumento principale per trasformare le nostre società. La sua attuazione deve quindi partire dalle esigenze e dalle caratteristiche dei luoghi e delle persone, basandosi su decisioni prese attraverso autentici meccanismi di partecipazione "dal basso verso l'alto" anziché su misure "dall'alto verso il basso", definite a livello centrale ed essenzialmente imposte alle regioni.

È per questo motivo che la "condizionalità macroeconomica" è inaccettabile. Analogamente, le proposte della Commissione europea del maggio 2018 sulla politica di coesione per gli anni 2021-2027 e il cosiddetto "Programma di sostegno alle riforme 2021-2027" (ossia uno strumento di sostegno al bilancio dell'UE per l'attuazione delle raccomandazioni specifiche per paese e dei programmi nazionali di riforma) attribuiscono fin troppa rilevanza al rispetto di una "sana gestione economica" rispetto al principio di partenariato, ossia l'elaborazione e la progettazione di strategie territoriali sostenute dal bilancio dell'UE attraverso un autentico dialogo partecipativo tra tutti i soggetti interessati a livello locale, regionale e nazionale. Infine, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale dovrebbe essere disciplinato dalle stesse regole generali che si applicano agli altri fondi strutturali (FSE+, FESR, Fondo di coesione, Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca).

03

Garantire che siano adottati approcci di sviluppo differenziati a seconda del contesto specifico di ciascuna regione

Raccomandazione 3

Le riforme strutturali sostenute dai fondi di coesione dell'UE sono troppo spesso presentate come approcci uniformi per tutte le regioni dell'UE, dettati dalla volontà di ricercare maggiore competitività. Inoltre, queste riforme sono inquadrate da altre regole procedurali specifiche (procedure di gara, audit, requisiti di gestione, indicatori di rendimento, ecc.), che in effetti non tengono assolutamente conto dell'impatto molto diverso che norme analoghe hanno in contesti spaziali differenti (periferie rispetto a centri urbani, aree rurali rispetto ad aree urbane, ecc.). Di conseguenza, la mancanza di differenziazione non consente alle forze più innovative della società di essere realmente coinvolte nella progettazione e nell'attuazione di tali strategie territoriali. Attualmente la sfida politica non è tanto quella di "condividere le migliori pratiche" tra i territori dell'UE quanto quella di garantire che "le migliori pratiche siano condivise dalla società nel suo complesso".[62] Per raggiungere tale obiettivo:

- occorre attribuire maggiore attenzione alle iniziative di "sviluppo locale di tipo partecipativo", al ruolo dei "gruppi di azione locale", anche attraverso il sostegno finanziario, nonché alle strategie territoriali per le aree urbane e rurali (come nel caso del Brandeburgo, in Germania e della Strategia delle aree interne in Italia), dove il sostegno finanziario e le procedure di appalto sono legate alle esigenze e agli obiettivi stabiliti a seconda del luogo;
- occorre sostenere e rafforzare i programmi dell'UE, come Interreg, che si basano su una gestione più flessibile e promuovono la cooperazione tra regioni limitrofe;
- le strategie macroregionali dell'UE possono contribuire a garantire la coerenza delle politiche tra i fondi e i programmi, collegando i programmi di cooperazione e di investimento e consolidando la governance multilivello. Occorre sfruttare il potenziale che esse racchiudono per favorire le sinergie tra la coesione sociale e territoriale.

[62] Dichiarazione di Frédéric Vallier, segretario generale del CCRE, conferenza organizzata da Progressive Society il 5.9.2018 a Bruxelles.

Raccomandazione 4

La politica di coesione è uno strumento politico fondamentale per stimolare e integrare le strategie di sviluppo sostenibile a livello nazionale, regionale e locale. Essa diventa così lo strumento politico attraverso cui gli obiettivi e i cambiamenti istituzionali a livello dell'UE si traducono in obiettivi mirati a seconda del luogo e "geograficamente pertinenti", definiti attraverso la partecipazione dei cittadini.

L'introduzione, nell'attuale quadro della politica di coesione 2014-2020, degli accordi di partenariato (ossia l'atto con cui ogni Stato membro stabilisce le modalità di utilizzo dei diversi fondi strutturali e di investimento europei) costituisce un'innovazione cruciale. Ciò corrisponde adeguatamente all'OSS 17 delle Nazioni Unite relativo alle "Partenship per gli obiettivi". Gli Stati membri dovrebbero coinvolgere maggiormente tali partner nella preparazione degli accordi di partenariato e in tutti i processi di stesura, attuazione, monitoraggio e valutazione dei programmi, anche attraverso la partecipazione ai comitati di sorveglianza. L'organizzazione e l'attuazione dei partenariati vanno effettuate secondo quanto disposto dal codice europeo di condotta. Il Codice afferma chiaramente la necessità di coinvolgere non solo gli organismi rappresentativi, ma anche tutte le organizzazioni "pertinenti" interessate dagli interventi.

Occorre altresì ripristinare il ruolo che la Commissione europea svolge nell'attuazione della politica di coesione. Piuttosto che agire da custode della dottrina di austerità e delle raccomandazioni specifiche per paese, la Commissione dovrebbe diventare un "attore giusto e imparziale"; sostenere tutte le regioni nelle iniziative volte a responsabilizzare realmente gli enti locali e regionali e nel creare spazi di dibattito pubblico; promuovere lo sviluppo di capacità; monitorare l'attuazione geograficamente pertinente dei cambiamenti istituzionali; nonché anticipare e correggere i punti deboli. Per svolgere questo ruolo in modo efficace e credibile, la Commissione dovrebbe investire in risorse umane in grado di operare sul campo e su più territori, selezionati in diverse discipline: scienze regionali, geografia, economia, diritto, antropologia, sociologia, psicologia, ingegneria, scienze pure. Sarebbe inoltre opportuno investire in tecnologie che consentano la creazione di reti tra cittadini e beneficiari in territori diversi, il che dovrebbe avvenire di pari passo con uno sviluppo e una mobilitazione adeguati delle risorse umane preposte al rafforzamento delle capacità nelle comunità locali.

04

Un'adeguata attuazione del codice europeo di condotta sul partenariato e del principio di partenariato: una nuova politica di coesione come strumento cardine nel quadro di un futuro ciclo di sviluppo sostenibile

05

Occorre che in tutta l'Unione sia colto l'impatto territoriale dei programmi dell'UE gestiti a livello centrale quali Orizzonte Europa, il connecting Europe facility (CEF), InvestEU, Europa digitale, Life +, Erasmus + ed Europa creativa. Promuoviamo inoltre la loro connessione e semplificazione, compresa la cooperazione transfrontaliera anche con i paesi del vicinato

Raccomandazione 5

Per conseguire la coesione tra le regioni europee, sono necessarie soluzioni sensibili al territorio, ossia politiche che, sulla base di prove empiriche, tengano conto delle disuguaglianze tra i territori e, al contempo, rispondano alle opportunità strutturali, al potenziale e ai vincoli di ciascun luogo. È necessario evitare il trade-off tra l'efficienza e l'uguaglianza non concentrarsi esclusivamente sulla competitività. Al contrario, occorre cercare di valorizzare le opportunità della maggior parte dei territori, a prescindere dal loro grado di sviluppo e dal loro percorso economico, tenendo conto dei contesti locali e regionali e concentrandosi sulla solidarietà con tutte le regioni.

Visto che il bilancio dell'UE è essenzialmente un bilancio di investimento (i fondi vengono spesi in tutti gli Stati membri per sostenere progetti sul campo), finora non è stata attribuita sufficiente attenzione all'impatto territoriale dei programmi finanziari fondamentali dell'UE. La politica di coesione e la politica agricola comune sono gestite in stretta collaborazione con le regioni; ciononostante è effettivamente necessario apportare qualche miglioramento. La restante quota del bilancio dell'Unione (circa il 20-25%) è gestita a livello centrale, per lo più basandosi su obiettivi sovranazionali, ed è decisamente limitata per innescare e sostenere la trasformazione verso una società sostenibile. Pertanto, tutti gli strumenti finanziari e politici dell'UE devono essere utilizzati per promuovere l'innovazione e stimolare gli investimenti in servizi di prossimità trasformativi a sostegno del conseguimento degli OSS entro il 2030.

La Commissione europea, di conseguenza, dovrebbe presentare senza indugio una valutazione dettagliata dell'impatto territoriale delle sue proposte sui principali programmi finanziari dell'UE per il periodo 2021-2027. La nuova proposta InvestEU (2021-2027) potrebbe parzialmente rispondere a tale esigenza, ma vi sono ancora margini di miglioramento. Analogamente, è necessario sviluppare le sinergie e le complementarità tra gli strumenti della politica di coesione e gli altri programmi dell'UE, conferendo loro una forte dimensione territoriale.

Il principio di partenariato e l'idea che le regioni, le comunità e le ONG debbano essere pienamente coinvolte nella progettazione, nell'attuazione, nel monitoraggio e nella valutazione di tali misure rappresentano elementi cardine delle nuove iniziative e dei nuovi strumenti dell'UE suggeriti dal presente rapporto, quali una transizione equa, una garanzia europea per l'infanzia o le misure per sostenere la trasformazione dei sistemi sociali. Per essere efficaci, tali iniziative dovranno essere trasportate in modalità geograficamente pertinenti in tutti i territori.

>>

Verso il benessere comune

Passo successivo >>

Conseguire un benessere sostenibile per tutti richiede ben più di una migliore distribuzione della ricchezza o del reddito tra le persone. Innanzitutto, la possibilità che le modifiche dei sistemi fiscali rendano la società molto più equa presenta limiti politici ed economici. Ciò non significa che i sistemi di imposta sul reddito non debbano diventare più progressivi o che l'imposta sul patrimonio non sia giustificata: lo è certamente, ma non deve e non può essere l'unica soluzione, anche perché una società sostenibile non può in alcun modo essere una società basata essenzialmente sull'aumento del potere d'acquisto di molti, in una corsa infinita e insostenibile alla crescita economica. È indispensabile abbandonare l'attuale sistema economico, eccessivamente materialistico e consumistico. Per farlo, occorre affrontare le diseguaglianze con un approccio diverso, non basato esclusivamente sulla disuguaglianza monetaria.

Inoltre, sebbene sia positivo il fatto che un governo possa generare rapidi effetti ridistributivi rendendo più progressivo il sistema di imposta sul reddito, tale politica può facilmente essere annullata dal governo successivo, il che fa sì che la riduzione duratura delle disuguaglianze nel tempo dipenda eccessivamente dalle variazioni dei risultati elettorali e sia quindi fragile.

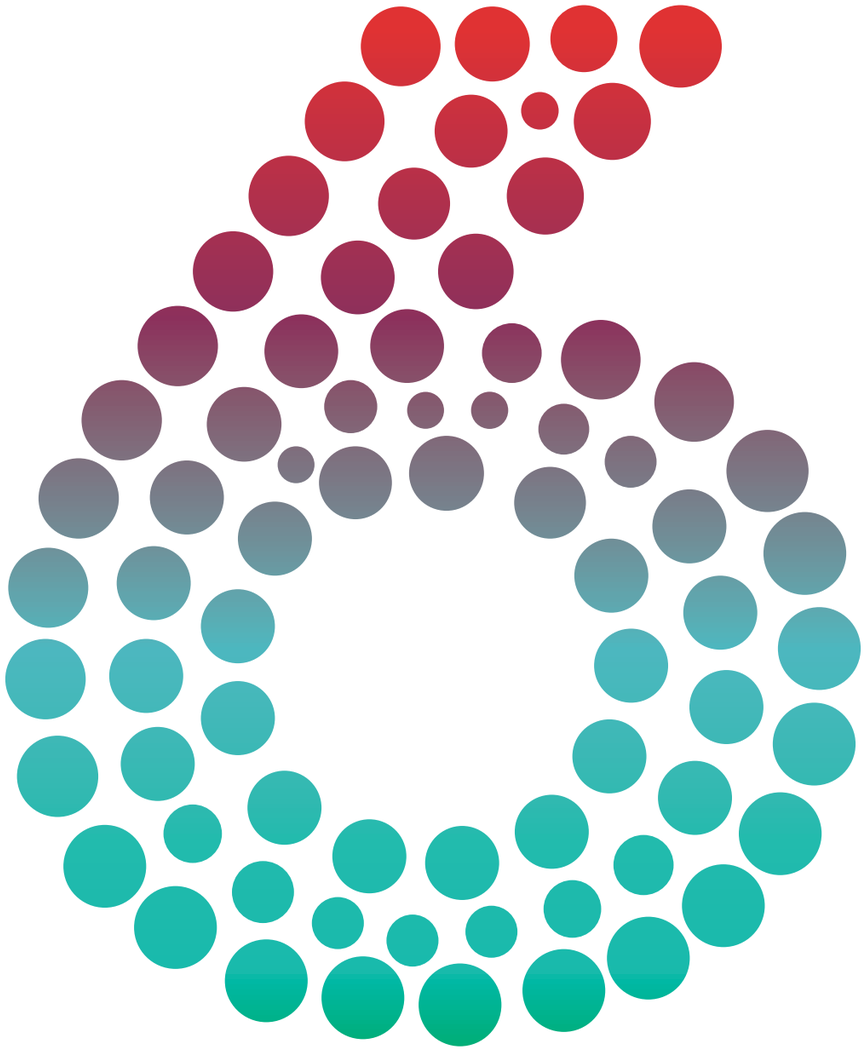
Per affrontare queste due preoccupazioni, la politica fiscale redistributiva dovrebbe essere accompagnata da un approccio di più ampio respiro, con minori possibilità di volatilità e minore precarietà a livello politico, che dovrebbe essere mirato a sviluppare una base comune/collettiva di ricchezza non monetaria accessibile a tutti, basata sulla sostenibilità e in grado di fungere da elemento propulsivo per gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Tale approccio, che fornirebbe anche un sostegno significativo alla lotta contro la povertà, come raccomandato nella sezione 5.1., si potrebbe esprimere con il concetto di "benessere comune". Garantirebbe a ciascuno l'accesso gratuito a un insieme di servizi essenziali, quali l'istruzione, le cure mediche, i trasporti pubblici o la cultura, e l'accesso a costi ridotti a un insieme di beni essenziali, che comprendono cibo e acqua, energia, terreni e alloggi.

Per dare forma a questa garanzia, una Carta del benessere comune potrebbe offrire a tutti i cittadini un insieme di diritti in materia di benessere sostenibile, tra cui:

- Istruzione e formazione di qualità gratuite dalla prima infanzia e per tutta la vita
- Assistenza sanitaria di qualità gratuita
- Alloggi dignitosi efficienti dal punto di vista energetico, terreni, energia pulita e alimenti sani a basso costo
- Trasporti pubblici a costi accessibili e non inquinanti
- Accesso gratuito a Internet, anche attraverso il Wi-Fi

Idealmente, tale Carta dovrebbe essere proclamata a livello dell'UE e cofirmata da tutti i capi di Stato e di governo, come è avvenuto nel caso del pilastro europeo dei diritti sociali. Costituirebbe un modo per tradurre in impegni concreti parti significative degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite sottoscritti da tutti nel 2015. Tuttavia, ciò è politicamente irrealistico nel prossimo futuro. Suggeriremmo pertanto che i governi progressisti adottino e attuino tale Carta all'interno dei rispettivi Stati nazionali, invitando altri a fare lo stesso.

Questa raccomandazione va considerata congiuntamente ad altre raccomandazioni formulate dalla Commissione Indipendente in diverse parti del presente rapporto, quali il piano Un'Europa senza povertà, il diritto europeo di attività, la garanzia per l'infanzia, la gamma di misure necessarie nel settore fiscale e, più in generale, la necessità di passare gradualmente a sistemi di previdenza sociale socio-ecologici. Il vero cambiamento sarà innescato dalla combinazione di misure strategiche interconnesse e sinergiche.



Progresso Socio-Ecologico

Una transizione equa 144

Uno stato socio-ecologico 152

Le sfide ambientali sono in parte problemi sociali che derivano dalle disuguaglianze di reddito e potere, a loro volta conseguenza del sistema economico neoliberale dominante. La disuguaglianza, quindi è un problema ambientale così come il degrado ambientale costituisce un problema sociale.

Nella parte introduttiva del presente rapporto si è già posto l'accento sull'anello mancante nello sviluppo sostenibile tra le sfide e le opportunità sociali e ambientali interconnesse.

Recenti ricerche lo hanno evidenziato in modo sempre più chiaro, e vi sono numerosi esempi: tra gli altri, le condizioni meteorologiche eccezionalmente calde e secche di quest'estate, che hanno avuto effetti disastrosi sui terreni agricoli europei, riducendo i raccolti di ortaggi e determinando un aumento dei loro prezzi per i consumatori finali. Ciò colpisce in particolare le famiglie a basso reddito, dal momento che gli alimenti rappresentano una parte significativa del loro bilancio mensile. È stato inoltre mostrato che le famiglie più povere sono meno propense a cambiare abitudini per quanto riguarda la riduzione dei rifiuti e il riciclo. In una società in cui lo stile di vita ipermaterialistico dei ricchi è culturalmente predominante, i consumi della classe media diventano ostentativi, nel tentativo di imitare quello stile di vita, e ciò comporta un costo elevato in termini ambientali.

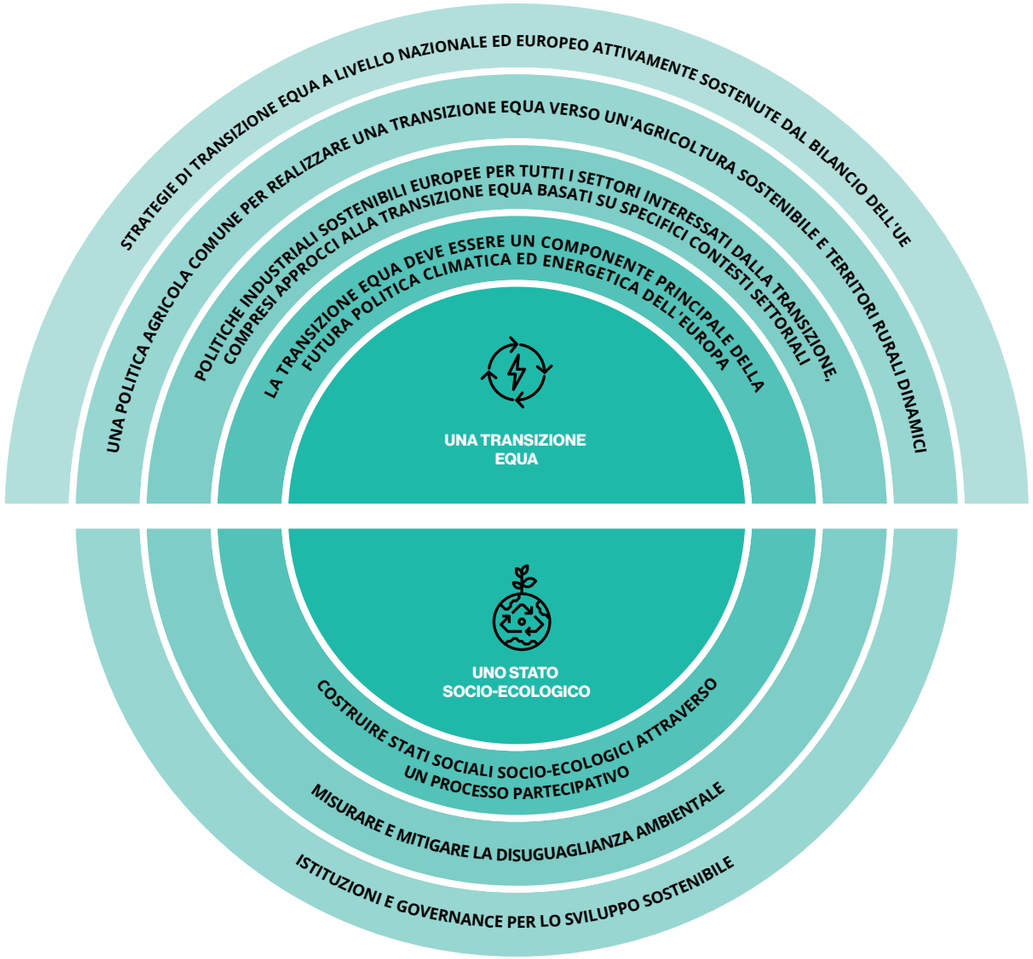
Le sfide ambientali sono in parte problemi sociali che derivano dalle disuguaglianze di reddito e potere, a loro volta conseguenza del sistema economico neoliberale dominante. La disuguaglianza, quindi è un problema ambientale così come il degrado ambientale costituisce un problema sociale.[63] Le politiche devono affrontare congiuntamente tali problematiche attraverso principi e istituzioni che si ispirino alla giustizia. In questa sezione raccomandiamo due vie politiche fondamentali per sfuggire alla spirale discendente della disuguaglianza sociale e dei danni ambientali nonché per dar vita a un circolo virtuoso di progressi congiunti in campo sociale ed ecologico. Prima di tutto, formuliamo diverse raccomandazioni concrete nell'ambito dell'importante concetto di una "transizione equa", che dovrebbe diventare un principio centrale per i decisori europei e nazionali.

In secondo luogo, delineiamo una transizione di vasta portata dagli attuali Stati sociali, definiti nella precedente era pre-ecologica degli anni del dopoguerra, agli Stati socio-ecologici del 21° secolo, concepiti in modo tale da essere il potente motore pubblico delle società sostenibili di domani.

Così facendo, non affrontiamo soltanto le politiche direttamente connesse all'inverdimento delle nostre economie, come le politiche di gestione delle risorse e dei rifiuti nell'economia circolare, i limiti delle emissioni degli autoveicoli o le infrastrutture per le energie rinnovabili. Ciò non significa che questi aspetti non siano fondamentali: sono anzi assolutamente cruciali. In particolare, tali misure economiche per eliminare le emissioni di gas a effetto serra saranno essenziali non soltanto per evitare gli stravolgimenti del nostro clima, ma anche per impedire che essi diventino una nuova, e potenzialmente enorme, fonte di disuguaglianze. Tuttavia, il contributo del presente rapporto si concentra sulla giustizia sociale e ambientale – le relazioni tra il pianeta e le persone e tra la prosperità e le persone – e sulle politiche volte a garantire che queste relazioni siano il più possibile pacifiche ed eque.

[63] Social-Ecology: exploring the missing link in sustainable development, Eloi Laurent, 2015, https://hal-sciencespo.archives-ouvertes.fr/hal-01136326/document

PROGRESSO SOCIO-ECOLOGICO



La transizione tecnologica cosí come la transizione verso lo sviluppo sostenibile non devono lasciare indietro nessuno.

6.1. Una transizione equa

Il concetto di transizione equa è emerso negli anni Ottanta ed è stato proposto dal movimento sindacale per promuovere i "lavori verdi" come componente necessaria della transizione dai combustibili fossili. Tuttavia, da allora il concetto ha subito un'evoluzione, giungendo oggi ad assumere un significato molto più ampio.

Nel 2015, in vista della COP21 (Global Call for Climate Action), la Confederazione europea dei sindacati ha definito la transizione equa un progetto a lungo termine per conseguire un'azione ambiziosa per il clima in un modo che avvantaggi l'intera società e non scarichi soltanto i costi sui meno privilegiati.[64]

Nello stesso anno, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha adottato le "Linee guida per una transizione equa" verso economie e società ecologicamente sostenibili per tutti, al fine di sostenere la transizione verso mezzi di produzione e consumi più sostenibili basati su criteri di giustizia sociale.[65]

Il concetto di "transizione equa" pone dunque l'accento sulle questioni di giustizia sociale come elemento chiave dell'indispensabile trasformazione dei nostri modelli di produzione e consumo. In questo senso, contrasta con la retorica di alcuni governi, aziende, istituzioni o studiosi che tendono a caratterizzare il processo di trasformazione verso un'economia sostenibile principalmente sulla base di considerazioni economiche e di investimento (diversificazione del nostro modello produttivo) nonché di aspetti tecnologici. Così facendo, essi ignorano infatti la valenza che tale trasformazione riveste necessariamente per la società nel suo complesso, oltre a trascurare i cambiamenti del mercato del lavoro che essa induce. L'idea della "giusta transizione" è piuttosto la seguente: si tratta di partire dalle persone stesse come attori e beneficiari della trasformazione, che stanno già vivendo nel modo in cui ci muoviamo, riscaldiamo e raffreddiamo, ci nutriamo, consumiamo beni, lavoriamo, organizziamo il nostro tempo libero e così via, anziché considerarle vittime o bersagli passivi.

In altre parole, il concetto di "transizione equa" incorpora pienamente i tre concetti di giustizia ambientale, giustizia climatica e giustizia energetica creando un quadro più completo per analizzare e, in ultima analisi, promuovere la giustizia e l'equità lungo tutto il processo di transizione ecologica.[66]

Una caratteristica fondamentale del concetto di "transizione equa" è l'accento posto sula necessità di garantire la partecipazione dell'intera società, e in particolare dei lavoratori, alla progettazione e alla realizzazione della trasformazione, per garantire che ognuno possa trarne beneficio e che nessuno sia lasciato indietro. Una transizione equa implica per definizione un dialogo sociale forte e rinnovato tra lavoratori, datori di lavoro e autorità pubbliche a ogni livello, nonché un forte coinvolgimento delle comunità locali nella progettazione e nell'attuazione delle politiche pubbliche per orientare questo processo di trasformazione.

Oggi, questo concetto viene maggiormente riconosciuto, utilizzato e accettato da numerose organizzazioni non governative, sindacati e istituzioni e persino, lentamente ma inesorabilmente, dalla stessa Commissione europea. Tuttavia, la sua attuazione concreta rimane frammentaria. Nella legislazione e negli strumenti europei, ha iniziato a essere d'ispirazione per alcune azioni. Entro la fine del 2018 sono attesi i primi piani nazionali integrati per l'energia e il clima, il cui scopo è conseguire gli obiettivi relativi ai cambiamenti climatici per il 2030 e oltre (attuazione degli obiettivi fissati nell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici). Sebbene la dimensione dell'impatto sociale di questi piani non sia molto precisa, sono previste alcune misure importanti e sono stati inseriti riferimenti alla "transizione equa". Gli Stati membri dovrebbero elaborare il loro piano nazionale integrato per l'energia e il clima sulla base di consultazioni pubbliche e di un dialogo a più livelli.[67] Inoltre, gli Stati membri sono espressamente invitati ad affrontare il problema della povertà energetica – attraverso una vasta gamma di misure complementari – per garantire un tenore di vita di base. Nella legislazione sul sistema europeo di scambio di quote di emissione per il periodo 2021-2030, gli Stati membri sono autorizzati ad utilizzare parte dei proventi delle aste nazionali derivanti dall'ETS per garantire misure di transizione equa, ad esempio per finanziare politiche volte al ricollocamento dei lavoratori (compresa la formazione delle competenze necessarie per il passaggio a occupazioni diverse). Gli Stati membri più poveri (quelli con un prodotto interno lordo inferiore al 60 % della media dell'UE) possono beneficiare del Fondo per la modernizzazione finanziato dal sistema ETS per finanziare la transizione equa anche nelle regioni dipendenti dal carbonio (secondo la terminologia di tale direttiva ciò può riguardare il reimpiego, la riqualificazione e lo sviluppo delle competenze dei lavoratori, l'istruzione, le iniziative per la ricerca di un lavoro e le start-up).

Le politiche in linea con una transizione equa dovrebbero considerare due dimensioni:

- una dimensione anticipatrice, per innescare e sostenere la trasformazione equa delle nostre economie e società; questo processo non può riguardare solo l'espansione delle tecnologie rivoluzionarie e il livello degli investimenti necessari. Si tratta di responsabilizzare le persone sulle scelte tecnologiche necessarie ("pensare da stakeholder anziché da azionista"),[68] concentrandosi su investimenti "sul lato della domanda" piuttosto che "sul lato dell'offerta". Si tratta anche di dotare nuovamente le autorità pubbliche (governi nazionali, regionali e locali) della capacità di riformare i "mercati", in modo stabile e a lungo termine, in dialogo con i cittadini, anziché "correggere il mercato e affrontare i suoi fallimenti";
- una dimensione più reattiva per sostenere comunità/territori e lavoratori già colpiti dalla trasformazione, anche attraverso l'adozione di misure legislative e finanziarie specifiche e su misura.

[64] https://www.etuc.org/en/speech/jozef-niemiec-what-just-transition-and-why-do-we-all-need-get-behind-it.
[65] Come sottolineato dall'OIL (2015), la "transizione equa" comporta la considerazione di otto aspetti in modo al contempo olistico e coerente: 1) politiche macroeconomiche e relative alla crescita; 2) politiche industriali e settoriali; 3) politiche per le imprese; 4) salute e sicurezza sul posto di lavoro; 5) protezione sociale; 6) politiche attive del mercato del lavoro; 7) diritti sul lavoro; 8) dialogo sociale, tripartismo e sviluppo delle competenze.
[66] Queste tre forme di giustizia possono essere definite nel modo seguente: 1) la giustizia climatica riguarda la condivisione dei benefici e degli oneri dei cambiamenti climatici dal punto di vista dei diritti umani; 2) la giustizia energetica si riferisce all'applicazione dei diritti umani lungo tutto il ciclo di vita dell'energia ("dalla culla alla tomba"); 3) la giustizia ambientale mira a trattare tutti i cittadini allo stesso modo e a coinvolgerli nello sviluppo, nell'attuazione e nell'applicazione delle leggi, dei regolamenti e delle politiche ambientali. (Heffron e McCauley: What is the 'Just Transition', 2018).
[67] Tale dialogo comprende le autorità locali, le organizzazioni della società civile, i rappresentanti delle imprese, gli investitori e altri soggetti interessati, nonché il pubblico in generale.
[68] Cfr. a questo proposito anche la nostra raccomandazione su una capacità di analisi tecnologica dei futures, di cui al capitolo 5.

01

La transizione equa deve essere un componente principale della futura politica climatica ed energetica dell'Europa

Raccomandazione 1

In relazione con la COP24 sui cambiamenti climatici del novembre 2018, la Commissione europea presenterà una nuova strategia a lungo termine (2050) sul futuro della politica climatica ed energetica per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. In tal modo si dovrebbe individuare una strategia integrata di transizione equa, basata sui pochi passi già intrapresi, come indicato sopra.

02

Politiche industriali sostenibili europee per tutti i settori interessati dalla transizione, compresi approcci alla transizione equa basati su specifici contesti settoriali

Raccomandazione 2

L'impatto sociale della decarbonizzazione dei diversi settori industriali e la trasformazione verso un'economia circolare sono una realtà e la loro rilevanza crescerà ulteriormente. Ciò deve essere anticipato e gestito in modo efficace dalle autorità europee, nazionali e regionali, in stretto dialogo con le parti sociali e con le comunità e i territori interessati. La politica di coesione e la politica regionale orientate a soluzioni di sviluppo sostenibile dovrebbero svolgere un ruolo importante in questo senso, così come tutte le altre politiche e gli altri strumenti di investimento pertinenti che possono essere mobilitati a livello dell'UE, a condizione che siano davvero resi geograficamente pertinenti. I principali settori industriali interessati sono l'estrazione del carbone, l'industria siderurgica, l'edilizia e l'industria automobilistica, anche se è probabile che vi siano impatti in ogni settore.

Raccomandazione 3

Il settore agricolo, che produce elevate emissioni di gas a effetto serra, è un settore chiave nella lotta contro i cambiamenti climatici, ma anche, in un senso più ampio, nella lotta contro l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo e contro gli effetti nocivi per la salute umana e animale. Le pratiche agricole svolgono un ruolo fondamentale per la biodiversità. Al contempo, l'attività agricola è fondamentale per le zone rurali in termini economici e sociali. Gli agricoltori devono avere accesso a condizioni di lavoro e di vita dignitose e a prezzi equi per i loro prodotti. Gli alimenti forniti dall'agricoltura svolgono un ruolo essenziale anche in termini di benessere, e l'accesso a un'alimentazione sana è al tempo stesso un fattore determinante e una conseguenza importante della disuguaglianza. Queste considerazioni dovrebbero essere al centro della nuova politica agricola comune attualmente in discussione a livello dell'UE. La politica dovrebbe essere concepita in modo da affrontare sfide a lungo termine e interconnesse (Orizzonte 2050), anziché limitarsi a correggere il sistema per i sette anni a venire.

La nuova politica agricola comune oltre il 2020 è in discussione a seguito delle proposte della Commissione europea e dovrebbe essere usata come un'opportunità per costruire un futuro sostenibile per gli agricoltori, i territori rurali e i consumatori. Gli obiettivi fondamentali di riforma devono comprendere i seguenti:

- Gli agricoltori devono essere in grado di vivere del proprio lavoro.
- Devono essere messe in atto misure efficaci di regolamentazione dei mercati agricoli in caso di mancato funzionamento dei mercati.
- Occorre rafforzare la posizione degli agricoltori nella catena di approvvigionamento alimentare.
- La politica agricola deve sostenere l'agricoltura a misura d'uomo, perché le grandi imprese che perseguono scopi di lucro non soddisfano il desiderio di un'economia rurale equilibrata ed equa.
- Occorre sviluppare un'adeguata politica alimentare e nutrizionale che salvaguardi la salute umana, in particolare ristabilendo il legame tra produzione, alimentazione e salute, garantendo il principio di precauzione e rendendo gli alimenti biologici e i prodotti di qualità più visibili e accessibili a tutti.
- La transizione verso un'agricoltura sostenibile anche dal punto di vista economico deve essere accelerata per far fronte alle sfide ambientali e climatiche, rendendo il settore agricolo un attore nella lotta contro i cambiamenti climatici e optando per un'agricoltura sostenibile che rispetti la biodiversità e il benessere degli animali.
- I terreni agricoli devono essere protetti per garantire che gli agricoltori possano continuare ad avere accesso alla terra a prezzi ragionevoli, che i giovani agricoltori siano incoraggiati ad avviare un'impresa e ciò deve avvenire promuovendo le filiere corte e gli acquisti locali.

03

Una politica agricola comune per realizzare una transizione equa verso un'agricoltura sostenibile e territori rurali dinamici

04

Strategie di transizione equa a livello nazionale ed europeo attivamente sostenute dal bilancio dell'UE

Raccomandazione 4

La Commissione europea ha proposto di destinare il 25 % del prossimo bilancio dell'UE a lungo termine per il periodo 2021-2027 al finanziamento di azioni per il clima. Il Parlamento europeo ha chiesto una percentuale maggiore (30 %). Ma, al di là delle cifre, è altrettanto importante che l'inverdimento del bilancio dell'UE (cioè il fatto che tutti i programmi finanziari dell'UE partecipino alla trasformazione verso modelli di produzione e consumo sostenibili) avvenga in un quadro di "transizione equa". Il bilancio dell'UE può fornire un valido sostegno agli investimenti verdi necessari in tutti i nostri Stati membri, ma dovremmo compiere un ulteriore passo avanti e garantire che tali investimenti siano attuati attraverso una strategia di transizione equa a tutti i livelli (locale, regionale, nazionale).

L'UE ha già sviluppato una serie di azioni e iniziative per affrontare il cambiamento economico in vari modi. Le iniziative regionali volte allo sviluppo di nuove attività sono sostenute da risorse della politica di coesione, come le oltre 100 "strategie di specializzazione intelligente" e diverse iniziative interregionali di specializzazione intelligente che sono in corso e comprendono progetti in vari settori dello sviluppo sostenibile. In diversi casi, queste strategie possono servire a sostenere le transizioni industriali regionali o locali verso attività economiche sostenibili. Esistono altre azioni riguardanti casi specifici direttamente collegati all'agenda sui cambiamenti climatici. Una di queste è la piattaforma per le regioni carbonifere in transizione, lanciata recentemente.[69] Nell'ambito della politica energetica e climatica, un altro caso è quello del Fondo per la modernizzazione di cui sopra.

L'ampiezza dei cambiamenti futuri e l'obbligo di garantire un reale progresso socio-ecologico per tutti indicano la necessità di un approccio più strutturato, completo e incisivo. La motivazione più importante a favore di questo approccio è di natura territoriale. Le politiche industriali di trasformazione intese a realizzare il passaggio da attività inquinanti ad attività non inquinanti e le politiche territoriali che mirano, in ultima analisi, ad un benessere sostenibile e condiviso a livello locale e regionale devono essere collegate. Le diverse risorse finanziarie che possono essere mobilitate per queste due politiche devono essere razionalizzate e ottimizzate per ciascun territorio e all'interno dei programmi comunitari più pertinenti. Ciò significa che l'inverdimento delle azioni di bilancio e la transizione equa devono essere integrati.

Si tratta di un approccio che richiede cambiamenti nell'organizzazione della Commissione europea. Un vicepresidente della Commissione dovrebbe essere direttamente responsabile di tale attuazione, affidandosi a una direzione generale specifica per migliorare e diffondere in modo permanente il know-how comune e condiviso sulle strategie di transizione più efficaci, raccomandando soluzioni di transizione a livello settoriale e regionale e coordinando le politiche e le risorse a disposizione dell'UE – all'interno del bilancio dell'UE e tramite la BEI – in collegamento con le risorse nazionali e regionali. Il vicepresidente incaricato e i suoi servizi dovrebbero svolgere un ruolo chiave nell'alimentare i programmi di sostenibilità nazionali e regionali nell'ambito di un rinnovato processo del semestre europeo, vale a dire il ciclo di sviluppo sostenibile (sezione 5.6).

Per definizione, l'approccio alla transizione equa deve essere razionalizzato in tutti gli strumenti di bilancio dell'UE pertinenti e deve sostenere soluzioni sia anticipatrici che reattive. Ad esempio, l'attuale Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (attualmente in fase di revisione per il periodo del QFP 2021-2027) potrebbe presentare un'utile evoluzione, un'idea che nei lavori del Parlamento europeo su questo riesame è stata definita "Fondo europeo di sostegno alla transizione". Si amplierebbe così l'attuale ambito di applicazione del Fondo di adeguamento alla globalizzazione includendo un sostegno alla trasformazione in tutto lo spettro economico, sociale e ambientale. Così come l'approccio globale ad una transizione equa, tale fondo di sostegno alla transizione agirebbe sia sulla prevenzione che ex-post, garantendo sempre una forte coerenza con la politica di coesione e strategie territoriali più ampie.

[69] Secondo la Commissione, la piattaforma offre ai rappresentanti nazionali, regionali e locali e al personale dell'UE l'opportunità di discutere del modo in cui tali regioni possono modernizzare al meglio le loro economie. Inoltre, facilita lo sviluppo di strategie a lungo termine per stimolare la transizione verso l'energia pulita concentrandosi maggiormente sull'equità sociale, sulle nuove competenze e sul finanziamento dell'economia reale. Attualmente sono in corso progetti pilota in tre regioni: Slesia (Polonia), Macedonia occidentale (Grecia) e Trencin (Slovacchia). Le iniziative dei progetti possono comprendere la costruzione di impianti geotermici e idroelettrici in ex miniere di carbone, gli investimenti in mobilità elettrica, la digitalizzazione e i centri dati, la creazione di parchi di innovazione, la formazione di comunità energetiche locali e lo sviluppo di attività turistiche e agricole. I progetti discussi nell'ambito della piattaforma possono essere ammissibili ai finanziamenti UE esistenti (attualmente o in futuro).

Lo stato sociale deve proteggere le persone contro i vecchi e i nuovi rischi.

6.2.
Uno stato socio-ecologico[70]

Gli stati sociali nazionali odierni sono stati concepiti in un periodo in cui le preoccupazioni ambientali e le interazioni reciproche tra sfide e rischi sociali e ambientali erano relativamente sconosciute. Indirettamente, ma in misura limitata e "incosciente", i nostri stati sociali hanno gradualmente iniziato ad affrontare alcuni aspetti socio-ecologici, ad esempio quando la previdenza sociale pubblica si fa carico di trattamenti medici per malattie causate dall'inquinamento. Fornendo reti di sicurezza sociale, gli stati sociali contribuiscono anche indirettamente a limitare il degrado ambientale causato dalla povertà, sebbene ciò non sia parte della loro missione esplicita. Man mano che le dinamiche socio-ecologiche vanno aumentando - perché l'inquinamento causa sempre più malattie, perché le condizioni climatiche estreme influenzano sempre più il sostentamento delle persone o perché le crescenti diseguaglianze provocano nuovi danni ambientali - gli stati sociali devono essere all'altezza delle sfide che dovranno affrontare. In alcune aree esistono anche funzioni previdenziali a livello europeo che sono già attivate, ad esempio, quando estreme circostanze climatiche danneggiano le entrate degli agricoltori e i fondi agricoli comuni sono mobilitati a loro sostegno.

Al di là delle sfide future che i nostri stati sociali dovranno affrontare, vi è una sfida di più ampie dimensioni che chiede alle nostre istituzioni pubbliche nel loro insieme di trasformarsi per essere in grado di gestire la trasformazione sostenibile in tutte le sue dimensioni. Ciò crea la necessità di un nuovo concetto di governo e di governance, oltre a sollevare questioni molto concrete. Ad esempio, oggi vi è confusione su come gli obiettivi di sviluppo sostenibile dovrebbero essere tradotti concretamente nelle politiche a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. Chi, ad esempio, dovrebbe guidare tale processo a livello governativo? In alcuni paesi, i responsabili sono i Capi di governo, in altri invece si tratta del ministro dell'ambiente o persino del ministro delle finanze. A livello europeo, né la Commissione, né le altre istituzioni hanno ancora iniziato ad affrontare la piena portata dei cambiamenti istituzionali necessari richiesti. Il principale processo di governance dell'Unione, il Semestre europeo, è nell'insieme rimasto immutato tre anni dopo l'accordo sugli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Si possono tuttavia individuare alcuni interessanti primi passi in questa direzione nelle regole di governance recentemente concordate in materia di energia e di clima. Esse dovrebbero essere ulteriormente estese e attentamente esaminate nella loro attuazione e la loro compatibilità con l'attuale processo del Semestre europeo. È necessario identificare e creare chiari collegamenti tra il nesso socio-ecologico e le politiche a livello locale e regionale, in particolare la politica regionale e di coesione dell'Unione.

[70] La commissione indipendente deve questo concetto al Prof. Eloi Laurent; si veda in particolare "Measuring Tomorrow; Accounting for Well-being, resilience and sustainability in the twenty-first century", Princeton Press, 2017.

01

Costruire stati sociali socio-ecologici attraverso un processo partecipativo

Raccomandazione 1

Le istituzioni europee e gli Stati membri dovrebbero impegnarsi in dibattiti a livello dell'Unione e nazionale sul futuro degli stati sociali odierni nell'era della transizione sostenibile. I sindacati e le parti interessate, e i cittadini in generale, dovrebbero essere incoraggiati a contribuire a questi dibattiti al fine di disegnare i contorni di nuovi stati sociali socio-ecologici attraverso processi collettivi trasversali in tutta la società. I progressisti dovrebbero essere in prima linea in questo dibattito, per definire le esigenze e i mezzi in modo da combinare efficacemente la lotta contro le disuguaglianze sociali e ambientali e ridefinire la capacità di resilienza collettiva e individuale. La protezione dell'ambiente dovrebbe diventare altrettanto importante della protezione sociale e la lotta contro le disuguaglianze sociali dovrebbe acquisire ulteriore legittimità in quanto contribuirà a limitare il degrado ambientale. Anche le più ampie funzioni previdenziali di diverse politiche europee (ad esempio attraverso il Fondo sociale europeo o la Politica agricola comune) devono essere rivalutate in questo contesto.

02

Misurare e mitigare la disuguaglianza ambientale

Raccomandazione 2

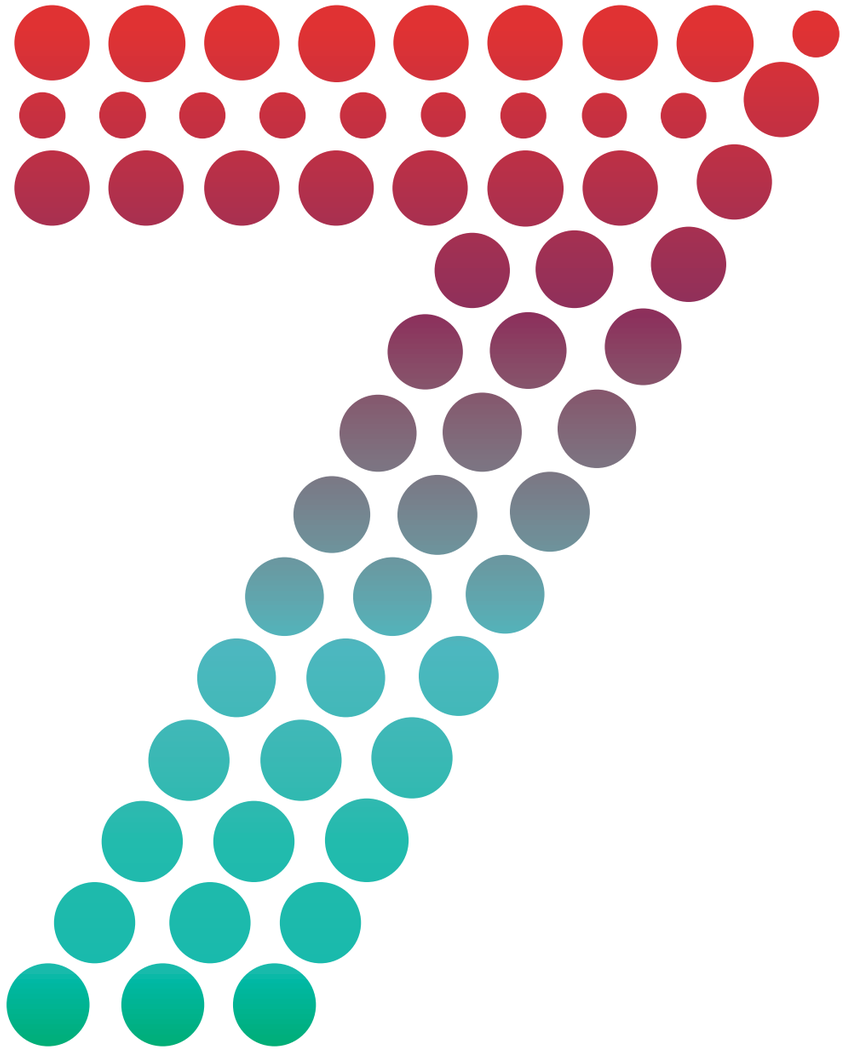
Al fine di misurare adeguatamente e quindi di mitigare le diverse fonti di disuguaglianza ambientale, dovrebbero essere assegnate risorse significative a livello nazionale ed europeo per condurre studi che descrivano il più accuratamente possibile le conseguenze sociali dei cambiamenti climatici, del degrado degli ecosistemi e della distruzione della biodiversità, concentrandosi sulle ripercussioni sulla salute e sulla disuguaglianza sociale. Il costo sociale delle crisi ecologiche deve essere reso visibile, al fine di mettere in evidenza l'errata allocazione delle risorse e la portata della disuguaglianza cui l'attuale sistema economico conduce. Le fasce di popolazione più vulnerabili, ad esempio le persone socialmente isolate nei centri urbani, dovrebbero essere identificate e raggiunte.

03

Istituzioni e governance per lo sviluppo sostenibile

Raccomandazione 3

La storia delle istituzioni sociali mette in risalto il ruolo delle istituzioni quali motori del cambiamento condiviso. Le istituzioni sono gli elementi dinamici centrali di ogni transizione umana, perché il loro scopo è proprio quello di facilitare la cooperazione sociale nel corso del tempo. Nel contesto dell'Unione, la governance conta allo stesso modo. Senza processi di governance adeguati per organizzare gli sforzi collettivi di sviluppo sostenibile tra gli Stati membri, l'interazione tra gli sforzi nazionali e gli sforzi dell'Unione diverrebbe rapidamente disfunzionale. Le dimensioni istituzionali e di governance finirebbero per non essere altro che un meccanismo cieco in assenza di nuovi indicatori di benessere e sostenibilità per guidarle e misurarne le prestazioni nel raggiungimento degli obiettivi prefissati. Nel capitolo 7, si presentano raccomandazioni dettagliate su un nuovo approccio di governance per la sostenibilità.



Innescare il cambiamento

Una zona euro sostenibile 162
Finanziare una transizione sostenibile 169
Governance europea sostenibile 173

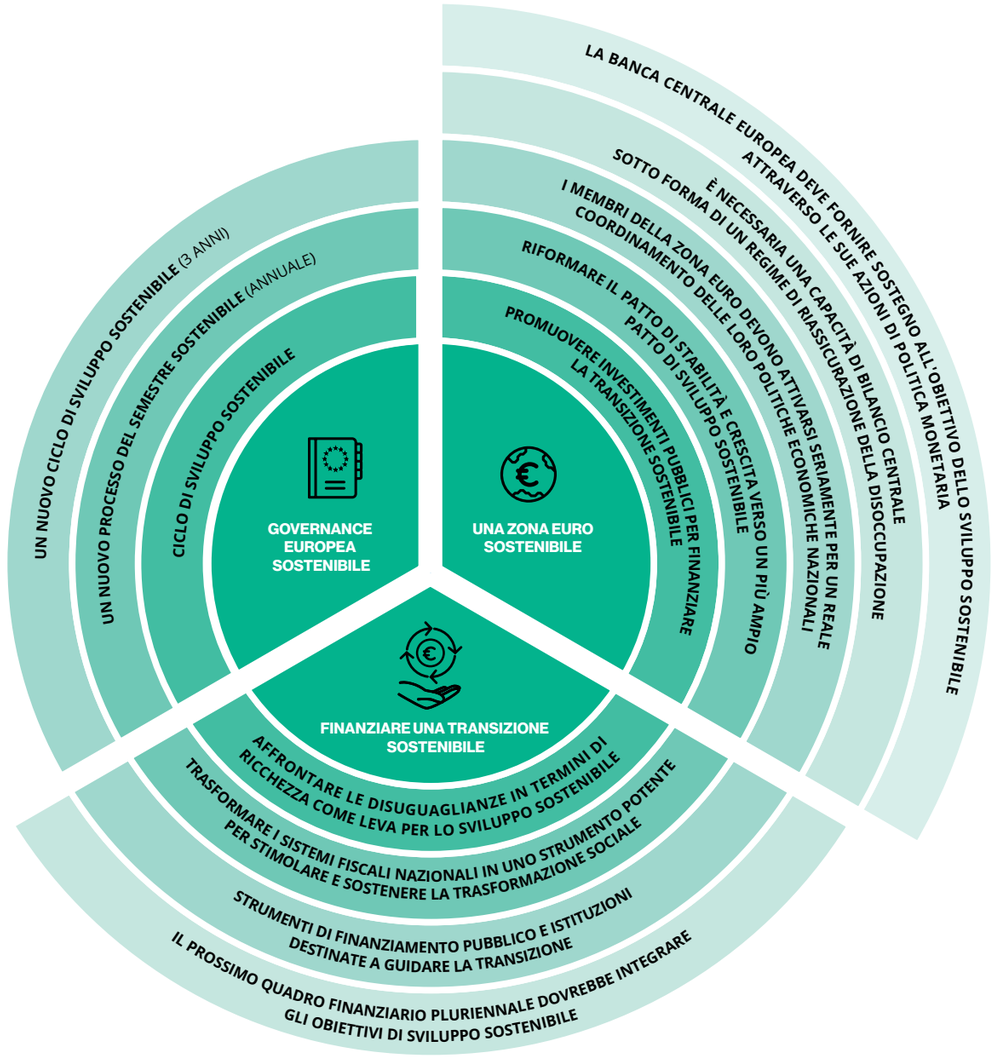
La transizione verso una nuova forma di società sostenibile rende necessarie istituzioni attive e adeguate in grado di concepirla, sostenerla e organizzarla.

Parlando di un nuovo "stato socio-ecologico" nel capitolo 6, abbiamo ricordato che le istituzioni sono servite in passato come motori centrali per il cambiamento, in particolare nello sviluppo dei moderni stati sociali. Naturalmente, la transizione verso una nuova forma di società sostenibile rende necessarie istituzioni attive e adeguate in grado di concepirla, sostenerla e organizzarla.

Nel contesto europeo, questa nozione dovrebbe comprendere non solo le istituzioni (Commissione europea, Consiglio, Parlamento europeo...), ma anche le politiche e gli strumenti attraverso i quali l'Unione funge da agente istituzionale nei confronti dei livelli nazionali e regionali e nell'interazione con essi, nonché i processi di governance che organizzano questa azione istituzionale multilivello e di più ampio respiro. In questo contesto, identifichiamo due dimensioni critiche che devono essere assolutamente oggetto di trasformazioni per non ostacolare i cambiamenti necessari:

- l'architettura istituzionale incompiuta della zona euro e il suo pregiudizio intrinseco a favore della rigidità di bilancio
- il superato Semestre europeo, il cui scopo e la cui impostazione sono in contraddizione con la necessità di integrare pienamente le dimensioni sociali e ambientali e gli indicatori e gli obiettivi di benessere al di là degli obiettivi di crescita in un processo politico sostenibile.

INNESCARE IL CAMBIAMENTO



Innescare il cambiamento attraverso un nuovo modello di governance per lo sviluppo sostenibile.

7.1.
Una zona euro sostenibile

Durante gli anni della crisi, la zona euro si è avvicinata al crollo. È stato necessario decidere misure di emergenza, come il meccanismo europeo di stabilità, per rafforzarne rapidamente la capacità di resilienza. Programmi di assistenza finanziaria e riforme molto severi sono stati imposti ai paesi maggiormente colpiti dalla crisi. Soprattutto, la rigidità delle regole di bilancio ha provocato una seconda recessione, autoinflitta, che ha portato a un'impennata della disoccupazione e della povertà.

Alcune riforme necessarie per completare l'architettura della zona euro, tra cui un'unione bancaria a pieno titolo e una capacità di bilancio per alleviare gli shock economici, sono state individuate, ma né finalizzate, né tanto meno avviate. Le norme di bilancio sancite nel patto di stabilità e crescita non sono state messe in questione, salvo per consentire temporaneamente un uso più flessibile delle regole, che è stato finalmente visto come indispensabile per rilanciare la crescita e la creazione di posti di lavoro dopo anni di ristagno economico. Le esortazioni provenienti dal campo progressista nel corso degli anni, che chiedevano di aggiungere una dimensione sociale all'Unione economica e monetaria, rafforzarne la resilienza in caso di shock, rivedere le regole di bilancio per renderle meglio capaci di rispondere alle fluttuazioni economiche, proteggere in tal modo gli investimenti pubblici chiave, estendere il concetto delle riforme strutturali a settori di rilevanza sociale quali i sistemi d'istruzione o la mobilità sociale, correggere gli squilibri delle partite correnti e le dinamiche salariali deflazionistiche dannose per le economie più deboli, e rafforzare la natura democratica della gestione politica della zona euro sono state, sinora, largamente ignorate. Tanto nell'ambito della Commissione europea, della maggior parte dei governi degli Stati membri, o della Banca centrale europea, la maggioranza dei responsabili del funzionamento e dell'architettura della zona euro rimane essenzialmente conservatrice e intransigente e impedisce l'evoluzione del sistema.

Ciò è problematico non solo perché la zona euro continua a non essere in grado di affrontare importanti turbolenze economiche. La preoccupazione maggiore riguardo alla zona euro, che rappresenta oltre il 70% del prodotto interno lordo dell'Unione, è quella di ingaggiare un processo a lungo termine che muova verso la sostenibilità, come suggeriamo in questo rapporto. La zona euro, con le sue regole attuali, le sue carenze intrinseche e i suoi processi istituzionali non sarà in grado di impegnarsi in modo proattivo in tale processo, e la sua configurazione attuale la spingerà nella direzione opposta.

Pertanto, le riflessioni e i dibattiti in corso sul completamento dell'UEM devono essere affrontati nuovamente nell'ottica del più ampio quadro dello sviluppo sostenibile. La linea di base è che la zona euro e, più in generale, la politica economica europea hanno bisogno di un profondo "cambiamento di regime", in cui si conferisca un nuovo equilibrio alle priorità, passando da una preoccupazione esclusiva per il consolidamento di bilancio e la stabilità finanziaria alla promozione di un'economia sostenibile e di una trasformazione economica, sociale e ambientale dell'economia europea.

01

L'UE e la zona euro devono abilitare e sostenere attivamente l'elevato volume di investimenti pubblici necessari per finanziare la transizione sostenibile. Ciò rende indispensabile, come priorità politica assoluta, un cambiamento delle regole di bilancio al fine di proteggere gli investimenti

Raccomandazione 1

Il fabbisogno di investimenti necessari per trasformare, in una moltitudine di settori, le nostre modalità di produzione e di consumo ammonta a centinaia di miliardi di euro. Con livelli di crescita costantemente bassi e la necessità di ridurre i livelli di debito pubblico, molti paesi non dispongono di un margine di bilancio sufficiente a consolidare e investire contemporaneamente a tali livelli. Se dovesse emergere una nuova recessione, le norme attuali impedirebbero ulteriormente che gli investimenti pubblici raggiungano livelli sufficienti. Il patto di stabilità e crescita deve essere rivisto per escludere gli investimenti pubblici destinati alla transizione dal calcolo del disavanzo pubblico, nei limiti tuttavia di un quadro preciso al fine di evitare pratiche abusive. Tale quadro dovrebbe essere utilizzato per caratterizzare gli investimenti per la transizione, in modo da favorire in particolare questo tipo di investimento. Inoltre, un certo livello di mutualizzazione del debito pubblico all'interno della zona euro (Eurobond) potrebbe sostenere ulteriormente gli investimenti pubblici necessari a livello nazionale.

02

Le regole di bilancio e le regole di sorveglianza macroeconomica definite in una serie di regolamenti (il six-pack che si applica a tutti gli stati dell'Unione e il two-pack che si applica ai soli paesi della zona euro) che hanno riformato il patto di stabilità e crescita, devono essere rielaborati e trasposti in un contesto più ampio - un patto di sviluppo sostenibile

Raccomandazione 2

Le norme esistenti devono essere parzialmente riviste e integrate in modo significativo da ulteriori obiettivi nell'ambito di un patto di sviluppo sostenibile più ampio. Tale patto porterebbe sotto lo stesso tetto obiettivi specifici alla politica di bilancio sul debito e sul deficit, accanto ad altri obiettivi di sostenibilità in campo sociale, occupazionale e ambientale. Tutti gli obiettivi sarebbero vincolanti e sottoposti a una procedura di sorveglianza a largo raggio all'interno di un nuovo ciclo di sviluppo sostenibile (per i dettagli vedere la sezione 7.3). Ad esempio, rispetto all'attuale approccio in base al quale le riforme strutturali formulate in modo restrittivo possono fornire un margine supplementare dello 0,5% nel disavanzo di bilancio, un tale margine potrebbe in futuro essere generato da misure che contribuiscono agli obiettivi del patto di sviluppo sostenibile.

03

I membri della zona euro devono attivarsi seriamente per un reale coordinamento delle loro politiche economiche nazionali, al fine di correggere o compensare le eccedenze delle partite correnti che alimentano il crescente divario economico e sociale tra i paesi

Raccomandazione 3

Il divario tra i membri più ricchi e quelli più poveri della zona euro non può essere corretto solo attraverso la politica di coesione se le potenti dinamiche risultanti dal fievole coordinamento delle politiche della zona euro continuano ad ampliarlo. In ultima analisi, ciò è economicamente, oltre che socialmente insostenibile. La zona euro deve diventare un motore di maggiore uguaglianza tra i suoi membri, cosa che non è oggi. I paesi che dispongono di eccedenze dovrebbero investire a livello interno oltre che organizzare investimenti diretti e indiretti, attraverso i fondi europei, nelle economie divergenti, in particolare all'interno della zona euro.

04

È necessaria una capacità di bilancio centrale, integrata in un'Unione economica e monetaria più democratica, sotto forma di un regime di riassicurazione della disoccupazione, completato da un sistema di protezione degli investimenti orientato alla convergenza economica e sociale, per contribuire a contrastare gli shock asimmetrici e a mantenere livelli sufficientemente elevati di investimenti pubblici anche durante periodi economici difficili

Raccomandazione 4

Tale capacità, senza essere un sistema di storni di bilancio permanenti, dovrebbe tuttavia essere sufficientemente dotata per fornire un sostegno di bilancio significativo, sebbene temporaneo e automatico, ai paesi che subiscono uno shock innescato in base a soglie predefinite. Questo duplice schema potrebbe essere finanziato in modi diversi e possibilmente combinati, a condizione che il regime di finanziamento complessivo sia sufficientemente anticiclico (le fonti di finanziamento non dovrebbero esaurirsi quando vi è maggiore bisogno di fare ricorso al regime). Il regime di protezione degli investimenti potrebbe essere sostenuto da una garanzia del bilancio dell'Unione, integrata dal sostegno del meccanismo europeo di stabilizzazione per conferirgli un potenziale sufficiente. Il regime di riassicurazione della disoccupazione dovrebbe rispettare pienamente il ruolo delle parti sociali a livello nazionale. Entrambi gli strumenti dovrebbero essere integrati in una governance democraticamente più legittima e responsabile dell'Unione economica e monetaria, garantendo un reale controllo parlamentare da parte del Parlamento europeo e una capacità di guida istituzionale stabile attraverso un presidente permanente dell'Eurogruppo, che dovrebbe anche essere membro della Commissione europea.

05

La Banca centrale europea deve fornire sostegno all'obiettivo dello sviluppo sostenibile attraverso le sue azioni di politica monetaria, sulla base di un mandato aggiornato come definito nello statuto del Sistema europeo di banche centrali

Raccomandazione 5

La Banca centrale europea svolge un ruolo fondamentale non solo per quanto riguarda la stabilità dei prezzi, ma anche rispetto ad altre dimensioni economiche. Le sue azioni, se definite unicamente sulla base della stabilità dei prezzi, possono avere effetti negativi su obiettivi di sostenibilità più ampi. Ad esempio, il suo allentamento quantitativo non ha tenuto in debito conto gli obiettivi climatici. A volte, la sua politica monetaria può comportare il mantenimento di livelli di disoccupazione più elevati a vantaggio di una minore inflazione. La BCE non è obbligata a tenere conto di questi diversi obiettivi in modo equilibrato. In confronto, gli obiettivi di politica monetaria della Riserva federale statunitense sono di favorire condizioni economiche che consentano di ottenere sia prezzi stabili che un massimo di occupazione sostenibile.[71] Se la Commissione europea e gli Stati membri formulano un coordinamento delle politiche in un quadro di sviluppo sostenibile (attraverso un patto e un ciclo di sviluppo sostenibile, come raccomandato in questo capitolo), la politica della BCE dovrebbe essere riformulata di conseguenza, assicurando la base di una coerenza politica tra le dimensioni della politica monetaria e di bilancio. Il mandato principale della BCE di garantire la stabilità dei prezzi deve essere ampliato per includere l'obiettivo della piena occupazione e l'obiettivo di sostenere la transizione verso uno sviluppo sostenibile, e gli obiettivi quantitativi soggiacenti dovrebbero essere definiti democraticamente. Ciò richiederebbe una revisione degli articoli 119 e 127, paragrafo 1, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e permetterebbe di riformulare l'articolo 2 dello statuto SEBC/BCE nel modo seguente:

Articolo 2, Banca centrale europea (Legislazione in vigore)
Conformemente agli articoli 127, paragrafo 1 e 282, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, l'obiettivo principale del SEBC è il mantenimento della stabilità dei prezzi. Fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi, esso sostiene le politiche economiche generali nell'Unione al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione definiti nell'articolo 3 del trattato sull'Unione europea. Il SEBC agisce in conformità del principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, favorendo un'efficace allocazione delle risorse, e rispettando i principi di cui all'articolo 119 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Nuovo articolo 2
Conformemente agli articoli 127, paragrafo 1 e 282, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, l'obiettivo del SEBC è il mantenimento della stabilità dei prezzi, il raggiungimento della piena occupazione e il sostegno alla transizione dell'Unione verso lo sviluppo sostenibile. Esso sostiene le politiche nell'Unione al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione definiti nell'articolo 3 del trattato sull'Unione europea. Il SEBC agisce in conformità del principio di un'economia di mercato sostenibile e sociale, rispettando i principi di cui all'articolo 119 (riv.) del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

[71] Nel 1977, il Congresso USA ha modificato la legge sulla Riserva federale dando mandato al Consiglio dei governatori del sistema della Riserva federale e al Comitato federale per l'apertura dei mercati di mantenere una crescita a lungo termine degli aggregati monetari e creditizi commensurata al potenziale a lungo termine dell'economia di aumentare la produzione, al fine di promuovere efficacemente gli obiettivi della massima occupazione, della stabilità dei prezzi e di tassi d'interesse moderati a lungo termine.

7.2. Finanziare una transizione sostenibile

Il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile richiederà ingenti risorse finanziarie, in particolare in termini di investimenti, molti dei quali avranno un orizzonte temporale di lungo termine. Il settore finanziario pubblico deve agire in qualità di soggetto che assume il rischio, colmando le inevitabili carenze del mercato che il settore privato non è in grado di affrontare da solo. L'Unione europea dispone di un'intera gamma di istituzioni, politiche e norme che deve mobilitare. Un ruolo decisivo nel finanziamento della transizione spetta altresì al bilancio UE, il quale svolge un ruolo importante, centrale in alcuni casi, in diversi settori economici, sociali e ambientali.

L'UE deve dare un segnale politico chiaro e forte per quanto riguarda il suo impegno nell'avviare e sostenere la transizione verso una società e un'economia realmente sostenibili in tutti i settori. Questo segnale fungerà da invito alla mobilitazione per il settore privato. L'UE deve pertanto definire una strategia di finanziamento pubblica europea per la transizione, precisando che sono mobilitati tutti gli strumenti a sua disposizione, riducendo le disuguaglianze di ricchezza eccessive, tassando le "attività nocive" invece dei "beni".

01

Affrontare le disuguaglianze in termini di ricchezza come leva per lo sviluppo sostenibile attraverso un'imposta europea sul patrimonio

Raccomandazione 1

Gli Stati membri dovrebbero affrontare in modo più efficace le disuguaglianze in termini di ricchezza. I dati e le ricerche disponibili indicano che le disuguaglianze in termini di ricchezza sono aumentate a un ritmo simile in Europa e negli Stati Uniti. Nell'Unione europea, il 40 % delle ricchezze detenute da privati è nelle mani del 5 % della popolazione. È necessario ridurre la concentrazione della ricchezza per portarla a livelli più equi, aumentando le imposte di successione e/o introducendo un'imposta sul patrimonio, a seconda del contesto nazionale. Le imposte sul patrimonio erano ampiamente diffuse fino ai primi anni del '900, ma sono state successivamente abolite da diversi Stati membri quali Austria, Svizzera, Lussemburgo o, più di recente, Francia. Non è questa la via da seguire quando la concentrazione delle ricchezze si accentua e potrebbe aumentare in modo esponenziale in futuro, come dimostrato da recenti ricerche.[72]

Sulla linea delle proposte relative a un'imposta globale sul patrimonio,[73] si dovrebbe istituire un'imposta europea sul patrimonio, che potrebbe in parte finanziare le politiche in materia di benessere comune, quali illustrate come ulteriore passo alla fine del capitolo 5, e in parte potrebbe diventare una "risorsa comune" del bilancio europeo, in particolare per finanziare azioni nel settore dello sviluppo sostenibile e della coesione territoriale. L'applicazione a livello dell'Unione europea di un'imposta sul patrimonio basata su disposizioni fiscali armonizzate limiterebbe il rischio di evasione fiscale, cui le imposte fiscali nazionali sono molto più esposte, e creerebbe le condizioni favorevoli per passare infine ad un'imposta globale sul patrimonio. Da una recente ricerca, risulta che l'applicazione di un'imposta progressiva basata sul nucleo familiare con un tasso dell'1 % per un patrimonio netto superiore a 1 milione di EUR e dell'1,5 % per un patrimonio netto superiore ai 5 milioni di EUR produrrebbe un potenziale gettito fiscale pari a 156 miliardi di EUR, tenendo conto dei comportamenti provocati dall'imposta sul patrimonio. Lo studio conclude che, date le caratteristiche positive in termini di sostenibilità di un'imposta sul patrimonio per quanto riguarda l'efficienza economica e l'esclusione sociale, tale imposta si presenta come un'opzione interessante per conseguire risorse proprie orientate alla sostenibilità e basate su imposte, per finanziare il bilancio dell'Unione europea.[74]

È altresì necessario esaminare in che modo sia possibile risolvere, nel modo più equo ed efficace possibile, le disuguaglianze eccessive in termini di ricchezza, tassando la trasmissione della ricchezza sotto forma di imposta di successione e/o altre forme di imposizione fiscale, per esempio un'imposta sulle donazioni.[75]

[72] Thomas Piketty, "Il capitale nel XXI secolo", 2013
[73] Piketty, Zucman (2015)
[74] *A European Net Wealth Tax, FairTax Working Papers Series N.10*, Istituto austriaco di ricerca economica (WIFO, Vienna), 2014
[75] Si veda in particolare il dibattito nel regno Unito su tale questione: www.ippr.org/research/publications/prosprity-and-justuce-executive-summary

Raccomandazione 2

L'introduzione di un'imposta sul reddito più progressiva, come raccomandato al capitolo 5, e la tassazione del patrimonio dovrebbero essere accompagnate da un cambio di paradigma di vasta portata in materia di tassazione, volto a tassare le "attività nocive" invece dei "beni". Per cambiare i modelli di produzione e di consumo al fine di renderli ampiamente sostenibili, è necessario penalizzare la produzione e il consumo inquinanti e incentivarne le forme sostenibili. Al centro di tale cambio di paradigma si dovrebbero porre la tassazione del CO_2 (tassa sul carbonio), imposte su altre fonti di inquinamento principali (diesel, plastica, pesticidi nocivi ecc.) e sull'utilizzo delle risorse, unite ad una tassazione ridotta del lavoro, specie sui salari più bassi, ed al finanziamento o alla fornitura di nuovi beni o servizi pubblici sostenibili che consentano a tutti di evitare il costo dell'inquinamento soggetto a imposte passando a prodotti e servizi puliti.[76] Al triangolo dello sviluppo sostenibile dovrebbe corrispondere un triangolo fiscale composto da: maggiore tassazione del capitale e della ricchezza, maggiore tassazione dell'inquinamento e minore tassazione del lavoro. Tale cambio di paradigma rafforzerà la giustizia sia sociale sia economica e il progresso socio-ecologico.

02

Trasformare i sistemi fiscali nazionali in uno strumento potente per stimolare e sostenere la trasformazione sociale

Raccomandazione 3

Le istituzioni finanziarie europee dovrebbero dare l'esempio sia mediante un'emissione pubblica di obbligazioni verdi e obbligazioni sociali, volta a finanziare nuovi progetti, sia fornendo le garanzie iniziali per sostenere progetti concreti per raggiungere una massa critica. Tutte le attività della Banca europea per gli investimenti, incluso il programma InvestEU 2021-2027, dovrebbero sostenere il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile per il 2030, incluso l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. InvestEU dovrebbe raggiungere un numero di progetti sufficiente, onde sostenere i progetti più rischiosi nonché i progetti minori (o cluster di progetti) che sono pienamente coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e l'accordo di Parigi.

03

Strumenti di finanziamento pubblico e istituzioni destinate a guidare la transizione

[76] Esso potrebbe per esempio assumere la forma di un'imposta sul CO_2 sui combustibili per il riscaldamento, i cui proventi potrebbero essere utilizzati per finanziare il collegamento "gratuito" a reti di teleriscaldamento o parchi solari comuni che fornirebbero 1 000 kWh di energia pulita per ogni nucleo familiare senza alcun costo.

04

Il prossimo quadro finanziario pluriennale dovrebbe integrare gli obiettivi di sviluppo sostenibile

Raccomandazione 4

Il prossimo quadro finanziario pluriennale dovrebbe integrare gli obiettivi di sviluppo sostenibile attraverso l'ampia gamma di programmi e strumenti. Le principali politiche finanziate dal bilancio dell'UE, in particolare la politica agricola comune, la politica di coesione e i programmi chiave quali il Fondo sociale europeo Plus, dovrebbero essere definite in un quadro di sostenibilità e diventare motori del cambiamento. Esso dovrebbe includere indicatori di performance per garantire un monitoraggio adeguato.

7.3. Governance europea sostenibile

Di seguito è illustrata una proposta intesa ad esplorare la possibilità di cambiare l'attuale quadro del semestre europeo, ampliandone la portata fiscale limitata e aprendone la governance compartimentalizzata, al fine di costruire uno strumento adeguato per sostenere lo sviluppo sostenibile. Cambiare il semestre non è una lotta astratta o tecnica; significa cambiare il modo in cui le raccomandazioni specifiche per paese sono concepite e decise e, di conseguenza, cambiare il tipo di riforme che gli Stati membri devono mettere in atto. L'esito politico andrà oltre riforme strutturali incentrate sul versante dell'offerta e misure di risanamento del bilancio che potenzialmente aumentano le disuguaglianze, orientandosi verso riforme di sviluppo sostenibile e investimenti in grado di stimolare le necessarie trasformazioni economiche, sociali e ambientali. Attualmente il semestre europeo non si concilia con lo sviluppo sostenibile in almeno tre dimensioni:

- **Paradigma quantitativo riduttivo** basato sul PIL e i relativi indicatori, per esempio rapporto disavanzo/PIL e debito/PIL, quali unici indicatori di riferimento e obiettivi politici, senza tenere conto delle esternalità e delle esigenze sociali e ambientali.
- **Imperialismo della disciplina di bilancio** in cui solo le norme fiscali hanno obiettivi giuridicamente vincolanti. Di conseguenza, tutti gli altri settori sono soggetti al dominio della disciplina di bilancio, senza lasciare spazio a politiche alternative. Il semestre rimane così essenzialmente uno strumento per l'attuazione del risanamento di bilancio.
- **Governance obsoleta** definita da un processo decisionale compartimentalizzato, da una titolarità nazionale debole, dall'assenza di dialogo con le parti sociali e da un ruolo debole del Parlamento europeo. Oltre a limitare la capacità del semestre di avere una visione sistemica, tale governance carente nuoce alla popolarità dell'UE dato che le persone percepiscono la governance economica dell'UE come complessa, pregiudizialmente favorevole agli interessi delle grandi imprese e non democratica.

Il passaggio dal semestre europeo a un ciclo di sviluppo sostenibile richiede un cambiamento che riguarda almeno tre dimensioni:

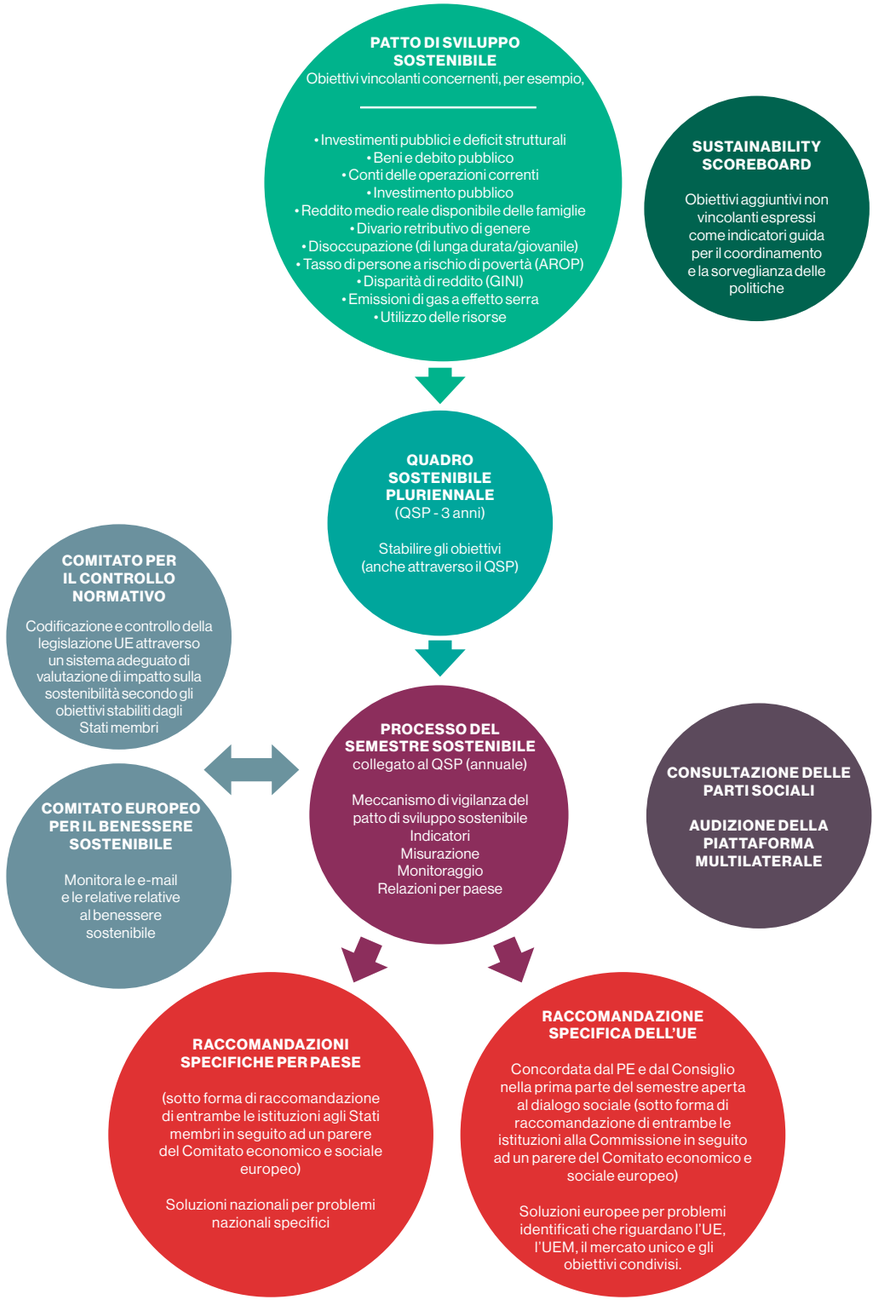
- **Orizzonte e ambito di applicazione.** Lo sviluppo sostenibile implica un calendario diverso per il processo decisionale, passando da una prospettiva a breve termine ad una

a lungo termine. Occorre pertanto sostituire l'attuale esercizio di vigilanza fiscale e macroeconomica annuale con un patto di sviluppo sostenibile pluriennale. Al fine di stabilire una direzione politica e garantire la coerenza con le altre politiche dell'UE, il nuovo semestre deve essere parte di una strategia sostenibile generale, basata sugli obiettivi di sviluppo sostenibile quali obiettivi politici (e interconnessa con il Quadro Finanziario Pluriennale).

- **Indicatori e obiettivi.** Ciò che misuriamo influisce su quello che facciamo in termini di risultati politici. Il fatto di basarsi unicamente sul PIL produce politiche che tengono conto unicamente del loro impatto economico. Occorre pertanto ampliare gli indicatori di riferimento includendovi quelli sociali e ambientali, al fine di progettare riforme realmente sostenibili, e non solo riforme strutturali per la sostenibilità delle finanze pubbliche. È essenziale che tali indicatori siano compatibili anche con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (ma potrebbero andare oltre).
- **Governance.** Una governance compartimentalizzata si traduce unicamente in politiche compartimentalizzate. È quindi necessario ampliare l'attuale processo decisionale sia internamente (estendendo la titolarità del semestre ad altri servizi della Commissione) sia esternamente (promuovendo il dialogo strutturale con i soggetti interessati). Il Parlamento europeo deve ricoprire un ruolo chiave per garantire un controllo democratico adeguato, e le parti sociali e le ONG dovrebbero essere coinvolte appieno, includendo la piattaforma multilaterale sullo sviluppo sostenibile (si veda la sezione 3.3, raccomandazione 2). Il semestre deve inoltre essere orientato alla comunità per adeguarsi alle diverse esigenze e caratteristiche nazionali e territoriali (si veda la sezione 5.5, raccomandazione 4).

Tenendo presenti tali obiettivi, un nuovo **ciclo di sviluppo sostenibile** potrebbe avere la seguente struttura:

Ciclo di sviluppo sostenibile



Il nuovo **ciclo di sviluppo sostenibile** sarà uno strumento pluriennale inteso ad attuare una sana politica di bilancio su un piede di parità rispetto alle politiche di sviluppo sostenibile. Il ciclo di sviluppo sostenibile sarà basato su un nuovo patto di sviluppo sostenibile sancito giuridicamente, che comprenderà l'attuale patto di stabilità e crescita, in una forma alternativa (per escludere l'investimento pubblico) accanto a molti altri obiettivi vincolanti che saranno definiti nelle raccomandazioni specifiche per paese e nelle nuove raccomandazioni specifiche dell'UE.

Tale selezione di obiettivi vincolanti ridefinirà la vigilanza politica, ampliandola in modo da includervi elementi chiave del patto di sviluppo sostenibile. Come avviene nell'attuale patto di stabilità, la vigilanza includerebbe processi di politiche preventive e correttive. Tale serie di obiettivi vincolanti sarebbe integrata con una selezione di obiettivi aggiuntivi non vincolanti, espressi come indicatori per dare forma ai processi di coordinamento e vigilanza delle politiche, uniti nell'ambito di un "quadro di valutazione della sostenibilità".

Tale quadro di valutazione della sostenibilità potrebbe includere, per esempio:

- Indice del salario di sussistenza:[77] al di sopra della media dei 3 paesi dell'UE con i migliori risultati
- Coefficiente di Gini relativo al reddito equivalente disponibile: al di sotto della media dei 3 paesi dell'UE con i migliori risultati
- Spesa pubblica nel settore dell'istruzione: al di sopra del 6% del PIL
- Povertà estrema: 0% della popolazione
- Persone a rischio di povertà o esclusione sociale: al di sotto del 10% della popolazione (o almeno 20 milioni di persone in meno in situazione - o a rischio di - povertà/esclusione sociale)[78]
- Divario retributivo di genere: 0%
- Alloggi accessibili e di qualità / Costi degli alloggi in termini di reddito disponibile (...%)
- La distanza che separa gli Stati membri dal loro obiettivo di energia rinnovabile, dall'obiettivo di efficienza energetica e dall'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra non-ETS, quali definiti nel regolamento sulla condivisione degli sforzi e nel regolamento sulla governance dell'Unione dell'energia
- Riciclaggio dei rifiuti urbani pari al 65% entro il 2030; riciclaggio dei rifiuti di imballaggio pari al 75% entro il 2030[79]
- Obiettivi sull'utilizzo delle risorse quale parte di un'economica circolare
- Persone che vivono in famiglie in situazione di deprivazione materiale (...%)
- Tasso di disoccupazione giovanile (...%)
- situazione nel settore della diversità biologica ...

Seguendo la stessa logica del PSC, ogni obiettivo comporterà obiettivi a medio termine per conseguire l'obiettivo finale. La selezione degli obiettivi sarà fatta per costruire sinergie e creare coerenza con obiettivi già concordati e strutture di governance quali la proposta sui rifiuti e la governance energetica.

Tenendo conto di quanto sopra, il quadro sostenibile pluriennale fissa gli obiettivi generali del processo, al fine di garantire coerenza e sinergie con gli altri strumenti strategici dell'UE (per esempio, politica agricola comune e politica di coesione). A tal fine, il quadro sostenibile pluriennale integrerà i quadri finanziari pluriennali inserendovi obiettivi di sostenibilità.

Il processo di attuazione passerà attraverso il processo del semestre sostenibile, un meccanismo di vigilanza annuale che monitorerà il rispetto degli obiettivi vincolanti del patto di sviluppo sostenibile. Una spiegazione maggiormente dettagliata del processo del semestre sostenibile è presentata nella pagina seguente. L'esito annuale di tale processo è duplice. In primo luogo, le raccomandazioni specifiche per paese. Diversamente da quelle già esistenti, queste saranno maggiormente "orientate alla comunità" per rispondere alle esigenze di ciascuno Stato membro e territorio. Le riforme strutturali incentrate sul versante dell'offerta evolveranno verso riforme strutturali sostenibili. In secondo luogo, le raccomandazioni specifiche dell'UE. Ogni anno, il Consiglio e il Parlamento invieranno proposte per trattare questioni riguardanti politiche dell'UE.

[77] Una definizione e una spiegazione metodologica sulle modalità del calcolo del salario di sussistenza sono forniti dall'OIL. http://www.ilo.org/travail/whatwedo/publications/WCMS_162117/lang--en/index.htm
Il MIT ha calcolato i salari di sussistenza per gli Stati Uniti. http://livingwage.mit.edu/

[78] L'ultimo elemento era già stato concordato per la strategia Europa 2020.

[79] Obiettivo già convenuto nell'ambito della proposta sui rifiuti

PROCESSO DEL SEMESTRE SOSTENIBILE

Come sopra menzionato, l'attuazione del processo di governance dello sviluppo sostenibile passerà attraverso il processo del semestre europeo sostenibile, ossia l'evoluzione del semestre europeo. Si tratterà di un meccanismo di vigilanza annuale, che monitorerà i risultati del PSC e del SES attraverso i seguenti strumenti:

- **Nuovi strumenti analitici:** Indagine annuale sullo sviluppo sostenibile e sul benessere e procedura relativa agli squilibri di sostenibilità, con un sistema di misurazione più ampio e approfondito. Un nuovo sistema di indicatori integrato nelle relazioni per paese e nell'analisi generale. Dato l'ambito di applicazione più ampio, i nuovi indicatori sociali e ambientali saranno inclusi accanto a quelli economici e fiscali.[80]
- Una **nuova struttura di governance:** Si potrebbe istituire un nuovo Consiglio per lo sviluppo sostenibile, che si collocherebbe tra i Consigli tematici e il Consiglio europeo. Questa nuova struttura orizzontale sarebbe composta di 27 rappresentanti nominati a livello nazionale che, internamente a livello ministeriale, sono responsabili della coerenza delle politiche (monitoraggio e controllo delle proposte politiche) per l'attuazione delle strategie nazionali di sviluppo sostenibile. Una configurazione simile potrebbe essere istituita nel PE, sotto forma di una *commissione per lo sviluppo sostenibile*.[81]

[80] Progressive Society e il gruppo S&D sostengono l'analisi annuale indipendente della crescita, che dal novembre 2018 si è sviluppata in un'analisi annuale indipendente basata su indicatori relativi allo sviluppo sostenibile e al benessere, analisi e raccomandazioni, si veda www.progressivesociety.eu o www.iags-project.org

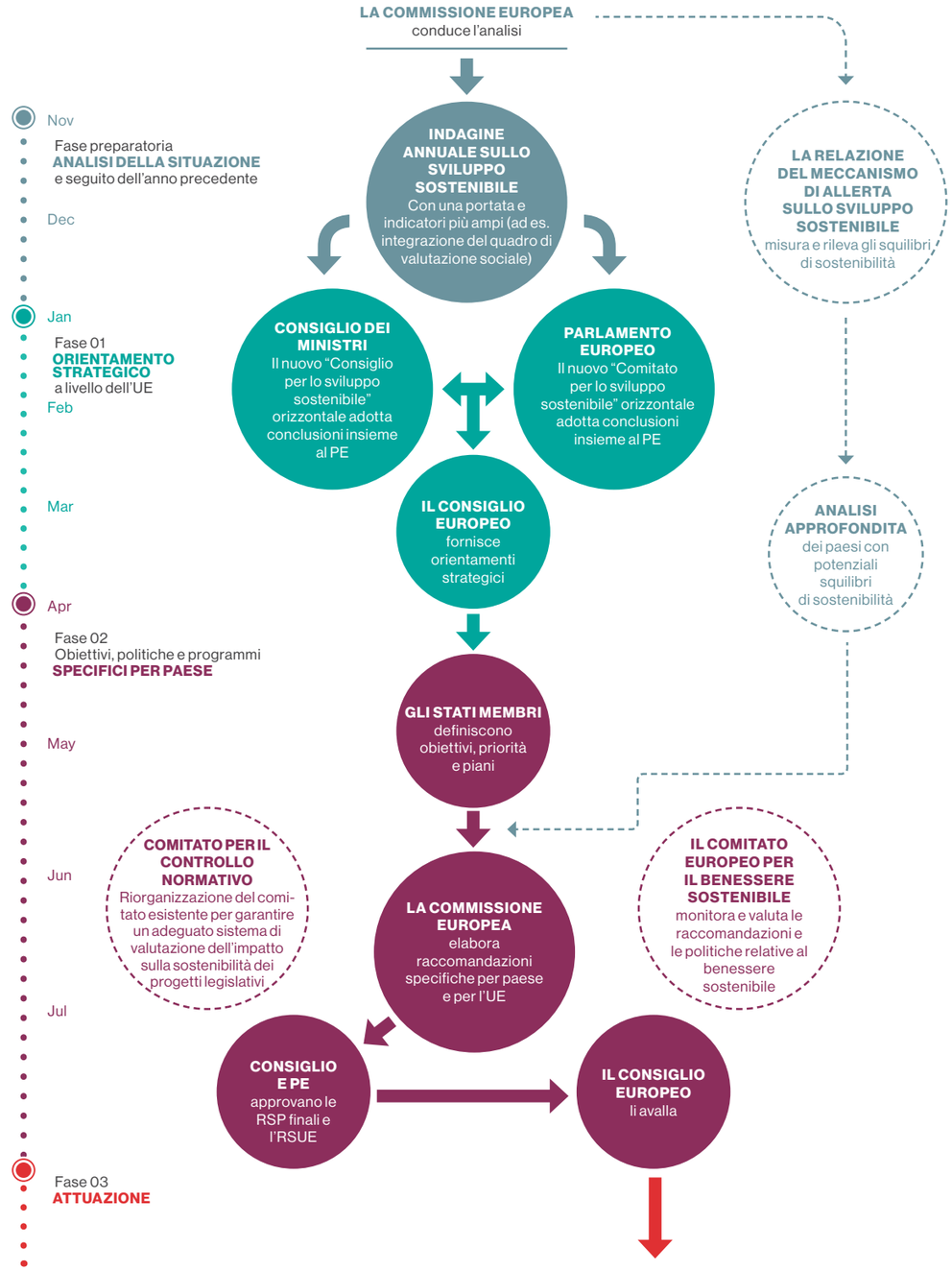
[81] In alternativa a tale configurazione, si potrebbe valutare di porre l'ENVI e l'EPSCO su un piano di parità rispetto al Consiglio ECOFIN. Lo stesso meccanismo sarà seguito nel Parlamento europeo, fondendo le attività delle commissioni ECON, ENVI ed EMPL quando si tratta di deliberare sul nuovo processo del semestre sostenibile.

- Un nuovo **Comitato per il controllo normativo in seno alla Commissione europea:** il ruolo del comitato esistente consiste nello svolgere una funzione di controllo della qualità e di supporto a livello centrale per il lavoro di giudizio e valutazione di impatto della Commissione. Il comitato esamina e formula pareri e raccomandazioni su tutte le proposte di valutazione di impatto della Commissione e sulle principali valutazioni e i controlli di adeguatezza della legislazione in vigore. Detto comitato dovrebbe ottenere un chiaro mandato per garantire il controllo della qualità sulle valutazioni di impatto della sostenibilità relative alle proposte legislative presentate dalla Commissione - valutando in modo adeguato le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, al fine di verificare se le RSP e le RSUE proposte sono conformi agli obiettivi fissati nel quadro sostenibile pluriennale (QSP). La sua funzione non si limiterà a sostenere l'attuazione del semestre sostenibile, ma andrà oltre in quanto esso verificherà anche se la legislazione e le politiche dell'UE rispettano il QSP.

- Il nuovo **Comitato europeo per il benessere sostenibile** rispecchierà l'attuale Comitato consultivo europeo per le finanze pubbliche e avrà il compito di fornire un monitoraggio e una valutazione annuali indipendenti di tutte le politiche dell'UE e raccomandazioni formulate nel quadro del processo di sviluppo sostenibile, per quanto riguarda il loro impatto sul benessere sostenibile.

Il calendario sarà simile a quello dell'attuale semestre europeo, mantenendo così una coerenza temporale con i tempi di adozione dei bilanci nazionali.

PROCESSO DEL SEMESTRE SOSTENIBILE (Annual)



ALLEGATO
110 AZIONI POLITICHE PER IL CAMBIAMENTO
(Capitoli 3 - *7*)

CAPITOLO 3
POTERE ALLE PERSONE

1. Patto dei cittadini di "Democrazia sostenibile per tutti"
2. Le parti sociali sono maggiormente coinvolte nel semestre europeo (e nel futuro ciclo dello sviluppo sostenibile) dal Consiglio e dal Parlamento europeo (compresa la sessione plenaria prima del Consiglio europeo di marzo)
3. Dichiarazione politica del Consiglio europeo sull'importanza di un forte dialogo tripartito e sociale in un'economia sociale di mercato ben funzionante (cfr. articoli 3 e 152, TUE).
4. Sulla base di questa dichiarazione politica, una strategia europea per promuovere la sindacalizzazione negli Stati membri in conformità del principio 8 del pilastro europeo dei diritti sociali, comprese raccomandazioni politiche sullo sviluppo della sindacalizzazione da inserire nei programmi nazionali di riforma
5. Sempre sulla base di questa dichiarazione politica, dovrebbero essere sviluppate strategie nazionali per includere misure a sostegno della contrattazione collettiva con il coinvolgimento attivo delle parti sociali (ivi compreso un maggior numero di contratti collettivi settoriali)
6. Revisione della direttiva sul comitato aziendale europeo per rafforzare l'informazione e la consultazione dei dipendenti e dei lavoratori nelle imprese transnazionali con almeno 1.000 dipendenti
7. Revisione delle normative nazionali in materia di informazione e consultazione, informazione in caso di licenziamenti collettivi e salvaguardia dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimenti di imprese ove tali legislazioni siano troppo deboli
8. Una nuova direttiva quadro sull'informazione e la consultazione dei lavoratori, la cogestione, l'anticipazione e la gestione delle ristrutturazioni
9. Aprire la possibilità di sindacalizzazione per i falsi lavoratori autonomi inserendo una chiara definizione di lavoratore nella direttiva sulle condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili (attualmente in corso di elaborazione legislativa)
10. Prevedere un quadro giuridico che consenta alla società civile indipendente di funzionare senza interferenze governative in tutta l'UE
11. Rafforzare e ampliare la piattaforma europea multilaterale dell'UNSDG per potenziare il suo ruolo e il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile, come raccomandato dall'SDG Watch Europe
12. Coinvolgere la piattaforma multilaterale nel futuro ciclo di sviluppo sostenibile (e, nel frattempo, nel processo del semestre europeo) per quanto riguarda le tre istituzioni
13. I progressisti dovranno promuovere e sostenere lo sviluppo di alleanze nazionali per lo sviluppo sostenibile, come ASviS in Italia
14. Rafforzare lo spazio civico a livello locale e regionale attraverso un'adeguata attuazione del codice europeo di condotta sul partenariato e del principio di partenariato nell'ambito della politica di coesione
15. La Commissione europea dovrà presentare una proposta sulle norme minime per il dialogo civile a livello europeo (passo successivo)

CAPITOLO 4
RIDEFINIRE IL CAPITALISMO

16. Promuovere diversi modelli d'impresa, tra cui le cooperative, l'azionariato dei dipendenti, i modelli di titolarità multipartecipativa o altre soluzioni per favorire una struttura economica imprenditoriale più diversificata che incorpori le esternalità sociali e ambientali e garantisca una distribuzione più equa del reddito e della ricchezza meglio di quanto non avvenga oggi
17. Creare statuti giuridici europei per le diverse forme di economia sociale onde garantire la certezza del diritto e condizioni di parità con altre forme di impresa, comprese le mutue, le associazioni e le fondazioni
18. Istituire sistemi di garanzia finanziaria a livello locale e nazionale per facilitare l'accesso ai finanziamenti per gli attori dell'economia sociale e sostenerli attivamente attraverso InvestEU e la BEI
19. Sviluppare iniziative politiche e utilizzare gli strumenti e i programmi UE esistenti per incoraggiare e aiutare i giovani a impegnarsi nell'economia sociale
20. Adattare le statistiche nazionali ed europee per garantire la disponibilità di dati validi sull'economia sociale al fine di informare, orientare e monitorare meglio le politiche pertinenti
21. Istituire uno statuto europeo per le benefit corporation, sulla base della recente iniziativa italiana (Società Benefit)
22. Promuovere a livello nazionale, regionale e locale il ruolo delle imprese pubbliche o delle imprese pubbliche senza scopo di lucro, al fine di costruire servizi pubblici eco-sociali

23. Un'etichetta europea di "impresa responsabile" per consentire alle persone di verificare se una determinata impresa garantisca la responsabilità sociale e ambientale e il buon governo societario

24. Un'etichetta europea di "Finanza responsabile" con le stesse finalità, a motivo delle specificità del settore finanziario

25. Una direttiva europea sulle responsabilità economiche, sociali e ambientali minime delle imprese, sulla base degli approcci giuridici esistenti in alcuni Stati membri

26. Realizzare appalti pubblici sostenibili: uso proattivo e monitoraggio dei criteri sociali e ambientali negli appalti pubblici da parte degli enti pubblici

27. Rendere obbligatori i criteri sociali e ambientali negli appalti pubblici

28. Un passaporto di responsabilità aziendale giuridicamente vincolante che introduce una licenza ad operare nel mercato unico per le imprese con più di 500 milioni di euro di fatturato annuo (passo successivo)

29. Creare un'agenzia europea specializzata nella lotta contro la frode finanziaria e fiscale

30. Istituire un organismo fiscale europeo (Centro per la coerenza e il coordinamento delle politiche fiscali) per rafforzare la cooperazione e il coordinamento delle autorità fiscali nazionali nella lotta all'evasione e all'elusione fiscali

31. Istituire un'unità di informazione finanziaria europea per garantire una rete e un'azione coordinata efficaci tra le unità nazionali esistenti

32. Creare un'apposita task force permanente congiuntamente con Eurofisc e la Commissione europea per controllare l'applicazione della legislazione fiscale adottata

33. Rendicontazione pubblica esauriente paese per paese, compresa una contabilità completamente disaggregata di tutti i paesi in cui opera una cooperazione multinazionale

34. Una base imponibile consolidata comune a livello europeo per le imprese (CCCTB), che copra anche la tassazione delle società digitali (preceduta da un'imposta digitale provvisoria)

35. Una definizione giuridica europea del concetto di stabile organizzazione virtuale per le imprese digitali

36. Un'aliquota minima effettiva dell'imposta sulle società basata sulla futura CCCTB

37. Una definizione europea armonizzata e il divieto di regimi fiscali eticamente ingiusti esistenti in diversi Stati membri

38. Norme chiare sul trasferimento della sede di una società all'interno dell'UE

39. Una tassa sulle transazioni finanziarie

40. Maggiori risorse per le amministrazioni fiscali nazionali

41. Un'imposta provvisoria sui servizi digitali, fino all'entrata in vigore delle norme CCCTB

42. Necessità di un accordo dell'UE in sede di Consiglio sulla proposta relativa alla "presenza digitale significativa"

43. Un dibattito pubblico informato su come tassare le nuove tecnologie (ad esempio l'imposta sui robot)

44. L'UE deve includere clausole relative all'elusione fiscale in tutti i suoi accordi commerciali con i paesi terzi

45. Nessun accordo commerciale dovrebbe essere firmato dall'UE con le giurisdizioni che essa identifica come paradisi fiscali

46. L'UE deve promuovere la creazione di una commissione tributaria delle Nazioni Unite, in particolare per coordinare gli sforzi volti a contrastare i paradisi fiscali

47. L'UE deve promuovere la creazione di un registro finanziario globale per stabilire la proprietà delle attività finanziarie (passo successivo)

48. Stabilire un sistema di classificazione UE chiaro e dettagliato - o tassonomia - per le attività sostenibili. Ciò contribuirà alla creazione di un linguaggio comune per tutti gli attori del sistema finanziario

49. Obbligo giuridico di responsabilità nei confronti della società per il settore finanziario privato

50. Una calibrazione più mirata degli incentivi e dei disincentivi prudenziali per contribuire alla transizione verso lo sviluppo sostenibile

51. Includere i rischi e i fattori ambientali, sociali e di governo societario nel mandato del Sistema europeo di vigilanza finanziaria

52. Un'agenzia pubblica europea di rating del credito per individuare i rischi di sostenibilità a lungo termine e seguirne l'evoluzione

53. Affrontare la questione dello sviluppo dell'intelligenza artificiale nelle transazioni finanziarie attraverso una revisione della normativa MiFID II/ MiFIR applicabile ai mercati degli strumenti finanziari

54. Promuovere l'inclusione finanziaria sviluppando o agevolando il microcredito, il crowd-funding e il finanziamento della catena di approvvigionamento, nonché i fondi per l'imprenditoria sociale a livello UE e nazionale

55. Sviluppare una regolamentazione e una vigilanza dirette del settore bancario ombra, anche a livello globale (passi successivi)

56. Una capacità di analisi tecnologica dei futures operante in seno alla Commissione europea per comprendere, anticipare e preparare adeguatamente i cambiamenti tecnologici

57. Una direttiva UE sulle piattaforme di lavoro per regolamentare e proteggere le nuove forme di lavoro nell'economia digitale

58. Preparare sistemi sociali nazionali e programmi europei per sostenere e proteggere le persone durante la transizione tecnologica, in particolare attraverso fondi di transizione sociale finanziati da una tassa digitale; questo processo deve diventare parte integrante del semestre europeo

CAPITOLO 5
GIUSTIZIA SOCIALE

59. Un ambizioso piano europeo contro la povertà per migliorare la situazione di tutte le persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, riducendole di 25 milioni entro il 2030 e di altri 50 milioni entro il 2050

60. Sviluppare ulteriormente gli approcci a livello UE e nazionale per una migliore comprensione della povertà in base ai livelli di ricchezza nazionali

61. Inserire il piano europeo di lotta alla povertà come dimensione strategica nel semestre europeo

62. Una garanzia europea per l'infanzia per attenuare gli effetti dannosi della povertà sui bambini

63. Una strategia europea per alloggi sociali e pubblici a prezzi accessibili per tutti (che comprende 11 proposte dettagliate, cfr. raccomandazione 3, sezione 5.1.)

64. Una direttiva quadro europea su un reddito minimo adeguato

65. Un quadro giuridico europeo in linea con la pertinente raccomandazione dell'OIL per garantire a ogni cittadino europeo una protezione sociale di base

66. Una strategia di integrazione sociale per gli immigrati, comprendente piani nazionali, nell'ambito del semestre europeo

67. Rendere vincolanti gli obiettivi di riduzione della povertà dopo il 2024, compresi, se necessario, obiettivi nazionali annuali (passo successivo)

68. Attuazione esauriente e completa dei diritti e dei principi contenuti nel pilastro europeo dei diritti sociali entro il 2024

69. Un diritto europeo di attività per tutti i disoccupati di lunga durata, da integrare successivamente con l'attuale garanzia europea per i giovani

70. Un piano di azione europeo per l'equità retributiva (EFWAP): integrare l'obiettivo 10 degli OSS dell'ONU di garantire che la fascia dei salari inferiori al 40 % cresca più rapidamente della media nazionale fino al 2030 nel semestre europeo

71. (EFWAP) Le raccomandazioni specifiche per paese del semestre europeo dovranno includere raccomandazioni sulla contrattazione collettiva settoriale e sostenere gli aumenti dei salari reali in linea con l'obiettivo OSS ONU

72. (EFWAP) Porre gradualmente fine alla povertà dei lavoratori garantendo che i salari minimi non siano fissati al di sotto del salario di sussistenza, anche attraverso la creazione di indici nazionali dei salari di sussistenza, la definizione a livello UE di un salario di sussistenza e l'utilizzo dei bilanci di riferimento come parametro

73. (EFWAP) Una normativa europea sulla parità di retribuzione a parità di lavoro da estendere a tutti i settori dell'economia

74. (EFWAP) Una direttiva europea sulla trasparenza delle retribuzioni

75. Affrontare le disuguaglianze di reddito nel semestre europeo stabilendo un indicatore di riferimento delle disuguaglianze di reddito basato sul coefficiente Gini medio dei tre paesi europei con i migliori risultati (circa 0,25) e, se del caso, promuovere sistemi nazionali di tassazione del reddito più progressisti

76. Un buon equilibrio tra vita professionale e vita privata per i genitori che lavorano per realizzare un modello paritario in termini di reddito e responsabilità di assistenza

77. Legislazione per porre fine al divario retributivo di genere

78. Ratifica e attuazione della Convenzione di Istanbul in tutti gli Stati membri per eradicare la violenza contro le donne

79. Assicurare che le organizzazioni e le imprese, sia pubbliche che private, pongano in atto politiche efficaci contro le molestie sessuali e psicologiche

80. Garantire la salute e i diritti sessuali e riproduttivi

81. Integrare una prospettiva di genere nelle politiche fiscali e di sicurezza sociale nazionali

82. Una direttiva sulla partecipazione delle donne nei consigli di amministrazione delle società (40 %)

83. Rendere sistematica l'integrazione della dimensione di genere e il bilancio di genere nelle politiche pubbliche a livello UE e nazionale

84. Integrare i piani di azione nazionali in materia di mobilità sociale nel semestre europeor

85. Aggiornare i sistemi d'istruzione nazionali in linea con gli standard più elevati e garantire investimenti sociali sufficienti

86. La politica di coesione deve rimanere accessibile a tutte le regioni dell'UE e la dotazione finanziaria per il periodo 2021-2027 deve essere mantenuta ad un livello adeguato, se non addirittura aumentata

87. Promuovere la governance multilivello nella politica di coesione per realizzare approcci partecipativi e dal basso verso l'alto

88. Approcci di sviluppo differenziati da applicare a seconda del contesto specifico di ciascuna regione

89. Corretta attuazione del Codice di condotta europeo sul partenariato per la politica di coesione

90. Cogliere l'impatto territoriale dei programmi dell'UE

91. Benessere comune - sviluppare una base comune e collettiva di ricchezza non monetaria accessibile a tutti, possibilmente sotto forma di una Carta comune della ricchezza che garantisca a tutti i cittadini una serie di diritti al benessere sostenibile (passo successivo)

CAPITOLO 6
PROGRESSI SUL PIANO SOCIO-ECOLOGICO

92. Inserire l'equa transizione come componente principale della futura politica climatica ed energetica dell'Europa

93. Definire politiche industriali sostenibili per tutti i settori interessati dalla transizione nell'ambito di un approccio improntato all'equa transizione

94. Una futura politica agricola comune per realizzare un'equa transizione verso un'agricoltura sostenibile e territori rurali dinamici

95. Garantire che le strategie nazionali ed europee di equa transizione siano attivamente sostenute dal bilancio dell'UE

96. Costruire gli Stati sociali socio-ecologici di domani attraverso un processo partecipativo che coinvolga le istituzioni nazionali ed europee, le parti sociali e la società civile

97. Sviluppare conoscenze e informazioni che consentano di misurare correttamente e quindi di mitigare le disuguaglianze ambientali

98. Garantire che le istituzioni dell'UE e nazionali e i processi di governance integrino adeguatamente le dimensioni socio-ecologiche

CAPITOLO 7
APRIRE AL CAMBIAMENTO

99. Modificare le norme di bilancio dell'UE per proteggere la spesa pubblica nazionale per gli investimenti, vitale per la trasformazione sostenibile dal risanamento del bilancio

100. Rivedere le norme e le procedure di bilancio esistenti nell'ambito di un nuovo ampio patto per lo sviluppo sostenibile, combinando parametri di bilancio, sociali e ambientali e obiettivi vincolanti

101. Adeguato coordinamento delle politiche per correggere le eccedenze delle partite correnti

102. Una capacità di bilancio: un regime di riassicurazione contro la disoccupazione e un sistema di protezione degli investimenti per rafforzare la zona euro in termini di coesione economica e sociale e sviluppare la sua capacità ad affrontare gli shock asimmetrici

103. Rivedere il mandato della Banca centrale europea, quale definito nel trattato e nel suo statuto, per estenderlo all'obiettivo della piena occupazione e per sostenere, attraverso la sua politica monetaria, la transizione verso lo sviluppo sostenibile

104. Affrontare le disuguaglianze di ricchezza eccessive attraverso un'imposta europea sul patrimonio

105. Riformare i sistemi fiscali nazionali per trasformarli in potenti leve per la sostenibilità, tassando le "attività nocive" invece dei "beni"

106. Le istituzioni finanziarie pubbliche e gli strumenti europei dovrebbero guidare il finanziamento della transizione sostenibile, in particolare mediante l'emissione di obbligazioni verdi e obbligazioni sociali

107. Integrazione dello sviluppo sostenibile nel prossimo quadro finanziario pluriennale

108. Sostituire l'attuale semestre europeo con un ciclo pluriennale di sviluppo sostenibile (basato su un nuovo patto per lo sviluppo sostenibile, cfr. azione politica n. 100) e adattare di conseguenza le strutture istituzionali della Commissione europea, del Parlamento europeo e del Consiglio

109. Sviluppare un quadro di valutazione della sostenibilità composto da obiettivi non vincolanti espressi come indicatori per dare forma al processo di elaborazione, coordinamento e vigilanza delle politiche

110. Istituire un Comitato europeo per il benessere sostenibile al fine di monitorare e valutare le raccomandazioni e le politiche (complementare al Comitato consultivo europeo per le finanze pubbliche)

TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA (estratti)

Dal preambolo
Determinati a promuovere il progresso economico e sociale dei loro popoli, tenendo conto del principio dello sviluppo sostenibile nel contesto della realizzazione del mercato interno e del rafforzamento della coesione e della protezione dell'ambiente, nonché ad attuare politiche volte a garantire che i progressi compiuti sulla via dell'integrazione economica si accompagnino a paralleli progressi in altri settori.

Articolo 3, paragrafo 1
L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli.

Articolo 3, paragrafo 3
L'Unione instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente.

Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico.

L'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore.

Essa promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri.

Essa rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo.

www.sustainabledevelopment.un.org

“Non bisogna dimenticare che i problemi creati dall’uomo possono essere risolti dall’uomo stesso.„

WILLY BRANDT

“La commissione non solo propone soluzioni politiche estremamente pertinenti e necessarie per la prossima legislatura europea, ma elabora altresì una nuova visione a lungo termine per una società realmente giusta e responsabile per il XXI secolo, in cui tutti abbiano un futuro dignitoso: una società fondata sul profondo rispetto per ogni persona e per il pianeta che dobbiamo proteggere con tanta urgenza.”

UDO BULLMANN,
Presidente del Gruppo parlamentare dell’Alleanza progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo

“Le raccomandazioni politiche che la commissione indipendente fornisce nel presente rapporto sono finalizzate a una trasformazione radicale delle nostre società: una trasformazione che metta profondamente in discussione il mito di una crescita economica fine a se stessa, che dissoci la ricchezza dal benessere, che contesti fermamente la prevalente distribuzione del reddito, della ricchezza e del potere economico e che chieda una trasformazione sostenibile come fattore potente e innovativo di progresso sociale.”

LOUKA T. KATSELI & POUL NYRUP RASMUSSEN,
Co-presidenti della Commissione indipendente per l’Uguaglianza Sostenibile

progressive society

www.progressivesociety.eu

@ProgressSoc

@euprogressivesociety